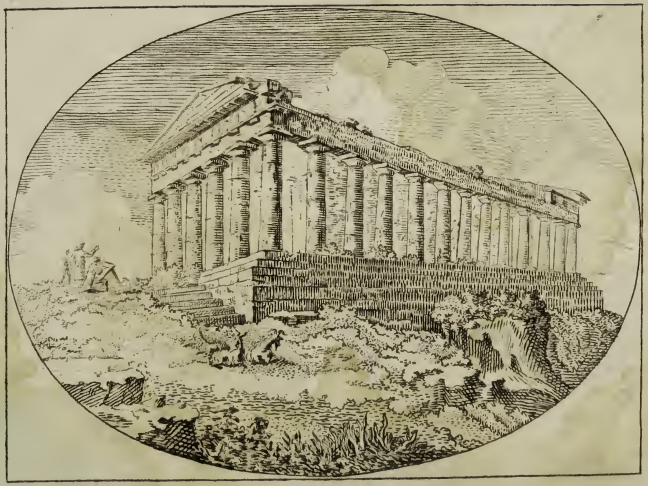
Bucarest 18 h

W. 130. W. 60

Christine Vinceman.

Ernst. Schafan



Tempio della Concordia a Gergenti in Sicilia

LIBRARY
UNIVERSITY OF

VIAGGIO IN SICILIA

DEL SIGNOR BARONE

DI RIEDESEL

DIRETTO DALL' AUTORE

AL CELEBRE SIGNOR WINKELMANN.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DEL DOT. GAETANO SCLAFANI

PALERMO 1821.

Dalla Tipografia di Francesco Abbate qu. Dom.

914.581
R441nI

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS

24My37 M. SEXTON

ALL' ORNATISSIMO SIGNOR

D. NICCOLA AMERICO FASANI

Dopo aver pubblicate due edizioni dé Viaggi per le Antichità della Sicilia del Principe di Biscari, ella ben sa che sono stato premu=

906847

GENERAL LIBRARY

rato ad unirvi un altro volume della stessa forma, che potesse descrivere oltre le antichità, le altre cose rimarchevoli che in quest Isola sono degne di ammirazione. Fra tante opere che meritano celebrità mi sono indotto a preferire quella del Sig. Barone Riedesel che in succinto contiene quanto può desiderarsi su tale assunto.

Quindi nel determinarmi a farla nel nostro idioma tradurre e pubblicarla da' miei torchi, penso di rendere un tributo all' amicizia ed al merito.

Le adulazioni non son fatte per uomini del suo carattere, e perciò me ne astengo. La prego solo di gradire i deboli contrassegni di amicizia, stima e rispetto con

cui ho l' onore di protestarmi.

D. V. S.

Palermo 20. Feb. 1821.

Ob. Dev. Serv. ed Amico
l' Editore.

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign Alternates

https://archive.org/details/viaggioinsicilia00ried

VIAGGIO IN SICILIA.

LETTERA PRIMA.

Mio caro amico voi mi avete permesso che vi comunicassi le osservazioni che ho fatto percorrendo la Sicilia, ed al certo voi vi figurerete trovarvi qualche altra cosa oltre le descrizioni delle antichità, imperocchè sapete che molto piacemi di parlare co' miei amici, e che le mie fantasie sono diverse ed abbracciano più di un oggetto; comechè la loro moltiplicità talvolta abbia messo alla prova la vostra pazienza, tuttavia io non sonomi accorto giammai che vi abbiano ributtato; cosicchè per poco che vi degniate usare la medesima compiacenza per quel attributo di tenero attaccamento che vi ho consecrato per tutta la mia vita, io vado a presentarvi colla più grande soddisfazione tutte le mie osservazioni; ciò che lo fo con tanto più di confidenza, quanto conosco la vostra indulgenza e so che voi mi amate, e che al far de' conti non vi ha cosa di cui non arrivate a traer qualche profitto.

Sonomi imbarcato li 10 Marzo 1767 sopra il *Santa Maria del Parco*, sciabecco del Re di

Napoli, comandato da un cavaliere di Malta della famiglia Staiti di Trapani in Sicilia. La nostra partenza annunciavaci il viaggio il più felice, e noi di fatto vogammo col favore di un vento del nord freschissimo per tutta la giornata e la metà della notte seguente; ma li 11, allo spuntar del giorno, ci trovammo arrestati da una calma perfetta, cui, alle sette ore del mattino, successe un vento violento del sud contro il quale luttammo per qualche tempo: or siccome vi erano a bordo circa trecento soldati e ventidue tra officiali e passaggieri di considerazione, che tutti tolleravano male il mare, perciò il nostro comandante diede delle disposizioni per ritornare. Di questo io ne restai altrettanto più dispiaciuto quanto già mi vedeva indietro le isole di Lipari, ed innanzi l'isola di Ustica, ed il capo di Zafferana; io a rei sicuramente potuto lusingarmi d'impegnare il cavaliere Staiti, mio buon amico, a far alto, se il capitan Bologna, comandante in capo della nostra piccola flotta, composta di due sciabecchi e sei tartane, e destinata a trasportare un regimento intiero in Sicilia, non avesse dato il segnale di cambiar di bordo; per cui bisognammo obbedire, e la stessa sera verso le dieci ore già avevamo gettato l'ancora innanzi Baje.

Quivi noi fummo costretti di aspettare il ritorno del vento del nord, che ci lasciò languire di desiderio insino alla sera del 17. Intanto la buona compagnia del vascello, la gentilezza del comandante, e la vicinanza di Baje così delizio-

sa e così celebre nell' antichità, unitamente ad un piccolo ma aggradevole viaggio nelle isole di Procida ed Ischia, ci fecero passare il tempo assai più rapidamente di quello che io non avea osato promettermi. Finalmente, così come vi dicea, la sera del 17 il vento nord tanto desiderato ritornò freschissimo, ed un colpo di cannone ci avvisò della partenza, e ci fè levar l' ancora. In prima vogammo tranquillamente, e già avevamo oltrepassato Capri, e mentre il tutto era immerso in un profondo riposo, io passeggiava sopra coperta col capitano che mi fece scorgere, quanto le acque erano ancora agitate dalla burrasca avvenuta nei giorni precedenti. Verso mezza notte così come guadagnavamo altomare, l'onda diveniva sensibilmente più forte, ed il nostro vascello trovavasi violentemente agitato tra il vento che lo spingeva da un lato, ed i flutti mossi in senso contrario che lo rispingevano da un altro. Voi ben sapete che la costruzione di questo genere di legni è molto piatta, e perciò per una conseguenza delle nostre manovre, mentre il vento ci facea molto inclinare da uno de' fianchi, le onde ad ogni momento ci oltrepassavano dall' altro, ed inondavano il ponte. Tuttavia non correvamo verun pericolo evidente, ma eravamo rozzamente scossi; oltrechè quando il mare è così burrascoso, la cucina se ne va a diavolo. Io cercava di consolarmi cogli officiali del sciabecco per mezzo di una dameggiana di ottimo vino di Malaga, mentre gli altri passaggieri rinchiusi in camere ristrettissime tolleravano assai male il mare.

Dopo aver navigato così tutta la giornata del 18 battuti fortemente dai flutti, a sette ore della sera gettammo l'ancora nel porto di Palermo. Questa capitale di tutta la Sicilia è situata in un golfo tra i promontorj chiamati Monte Pellegrino, ed altra volta *Creto*, ed il capo di Zafferana. Questa situazione non mi è sembrata così meravigliosamente bella come me la si avea annunciata; le montagne cingono la città assai da vicino, e tutto ciò ch' esse offrono all' occhio di delizioso, si riduce ad alcune vallate assai ben coltivate; la città medesima è assai piccola, ma prodigiosamente popolata; vi si contano cento cinquanta mila abitanti, numero senza dubbio esagerato non montando nel vero a più di cento venti mila. Le due strade principali che s' incrocicchiano scambievolmente, son belle, e Palermo è la sola città dell' Italia che sia illuminata a spese del pubblico. Voi non amate al certo che io mi accinga a descrivere ogni chiesa, ed ogni palazzo; ciò lo abbandoneremo alle persone che hanno maggior pazienza per scrivere e leggere, di quella che non abbiamo nè io, nè voi; mi contenterò soltanto di farvi gettare un colpo d' occhio sopra gli obbietti i più interessanti. Nella Cattedrale (*il duomo*) si veggono quattro urne funeree di porfido che servono di tomba ad altrettanti re di Sicilia; non mi è stato possibile scoprire d' onde tali urne siano venute; il porfido è della specie la più bella, ed ancorch' esse non siano del tutto di stile greco, sono frattanto bellissime rispetto ai tempi in cui vissero i re che vi sono de-

positati. Vi si dice benissimo che il porfido di cui sono composte, è stato trovato in Sicilia, ma io molto inclinerei a credere che queste urne siano state pigliate da qualche tomba antica de' Romani per essere impiegate al loro uso attuale. Il coro di questa cattedrale è ornato di statue del Gagini, il Michelagnolo della Sicilia, ove le sue opere sono riguardate come tante meraviglie: la sua maniera non è cattiva; ma le sue statue hanno il difetto di essere cortissime e di eccedere negli atteggiamenti. Il gusto della pittura sembr' essere assolutamente perduto in Palermo, dappoichè non vi ho trovato un sol uomo capace di darmi la minima nozione sui migliori quadri. Nella chiesa del *Collegio Vecchio* de' gesuiti si veggono due pezzi di un pittore conosciuto sotto il nome di Zoppo di Gangi; il suo pennello è pieno di dilicatezza, ma indeterminato, senza forza, e senza calore; ha molto lume e pochissima ombra. Nella chiesa di S. Francesco d' Assisi vi ha un quadro che rappresenta un Angelo custode. Esso si vuole di Raffaele, ma ciò non è vero, ancorchè sia un pezzo bellissimo tanto per disegno che per colorito. Io sarei tentato di attribuirlo a Coppola di Gallipoli, di cui avrò occasione di parlarvi. A S. Francesco di Paola fuori la città vi ho ritrovato due quadri squisiti che alcun' anima vivente non distingue, nè apprezza; essi sono così belli ch' io li credo di Paolo Veronese.

I Gesuiti di Palermo possiedono una bella raccolta di antichità, ma appunto come succede

nel *museo Kircheriano* di Roma, vi vuol molta pena di scovrirle in mezzo ad un tumulo di ridicole cose, sotto cui quasi sono seppellite. La medaglieria è ben compita in medaglie romane e siciliane: uno de' pezzi più belli che veggonsi tra i marmi, si è un busto perfettamente simile al Sardanapalo del celebre scoltore Cavaceppi a Roma. Credo che voi ne avrete fatto menzione nella vostra *Storia dell' arte*; vi si vede ancora una Venere pure di marmo ch' è vestita ed aggruppata con un piccolo amore; essa è un dono del prencipe di Scordia; nel tutto l' opera è al certo modernissima. In questo museo può formarsi un' idea de' vasi greco-siculi dietro ai vasi di terra dipinti che vi si veggono; essi sono molto simili ai vasi etrusci o campaniani, e tutti sono stati trovati fuori la città entro scavi che recentissimamente furono fatti per la costruzione di un ospizio chiamato *Albergo de' poveri*.

Ma siccome quei vasi che si trovano a Girgenti ed a Catania sono assai più belli, perciò questi non meritano ch' io mi ti vi arresti.

A Morreale, piccola città due miglia distante da Palermo, merita di essere veduta la cattedrale (*il duomo*), a motivo di due altre urne funeree di porfido che vi si trovano. Esse sono belle, e di una grandezza considerevole, e racchiudono le ceneri di Guglielmo il malo, e Guglielmo il buono, tutti e due Re della Sicilia. Nella stessa chiesa fra le altre pitture degne di attenzione vi ha un S. Placido che soffre il mar-

tirio, ch'è un bel pezzo del Morrealese, il Raffaello della Sicilia: vi si osserva un fuoco straordinario nella composizione con inesprimibile anima nell'esecuzione; il disegno è scorretto, ma il colorito è pieno di forza e di vita.

Ne passo sotto silenzio i mosaici gotici siccome poco degni di occuparvi, ma di cui i siciliani menano tanto rumore.

Nel refettorio de' Benedittini di S. Martino, a sette miglia di distanza da Palermo, osservasi un quadro che vi si presenta di Paolo Veronese; egli è bellissimo, ma non è certo di questo pittore. La Chiesa di questo medesimo convento racchiude diversi bei pezzi del sopracitato Morrealese, e tre altri del Zoppo di Gangi. Questi medesimi monaci hanno ancora incominciato di formare una raccolta di antichità, ove vi ho ritrovato una bella serie di vasi antichi; al contrario tutte le figure di bronzo che possiedono, non meritano maggior attenzione della loro ridicola medaglieria.

Io ho partito da Palermo li 30 marzo; e siccome per tutta l'isola non si può viaggiare che a cavallo o in lettiga, non permettendo i cammini di andare in carrozza, perciò feci tutto il mio viaggio a cavallo. Io fui obbligato, mio malgrado, di farmi accompagnare da uno di quei soldati che il re mantiene a bella posta per la sicurezza de' cammini contro i ladri; veramente io non avea volontà di prendermelo, ma tutti i miei conoscenti, ed il viceré medesimo, mi vi ci

obbligarono. Il re mantiene a quest' oggetto una compagnia di quaranta uomini, ed ogni valle ne mantiene altrettante; ogni proprietario di una possessione un pò considerevole mantiene parimente un certo numero di uomini armati a cavallo per la sicurezza personale. Or è falso che questi soldati, come me lo avean voluto far credere sulle prime, sieno essi stessi capi-ladri, e che non si va sicuro per mezzo della loro scorta, se non perch' essi hanno dell' intelligenza con loro; al contrario essi sono gente onestissima, cui senza pericolo può tutto confidarsi. Gli è vero ch' io inclino bene a credere che dessi non sempre fan tutto ciò che potrebbero per arrestare i ladri, quando loro si presenta l' occasione, ma non si può negare che con essi non vi ha affatto di che temere, e che conducono il loro viaggiatore con l' attenzione e la fedeltà possibile. Che anzi io son persuaso che potrebbesi eziandio viaggiare sicurissimamente senza di essi, dappoichè io non ho riscontrato per tutto il cammino una sola persona che mi avesse paruto sospetta.

Lo stesso giorno io cacciai per fino ad Alcamo, ove all' arrivo ne feci la prova la più grata dell' ospitalità de' Siciliani sopra una semplice lettera di raccomandazione ch' io portava ad un particolare agiato di questa città: questo galant' uomo volle ch' io andassi ad alloggiarmi in sua casa, dove fui trattato colla più grande distinzione; quest' occasione mi fè convincere che in questo paese vi hanno delle grandi ricchezze

più di quel che non lo sembra. Questo borgese di una piccola cittá possedeva una bella casa, aveva un buon vasellame di argento, e imbandiva una buonissima tavola; tutto poi annunciava una pulitezza sincera ed anche amichevole, dalla maniera come fu accolto.

Il mio ospite mi fè vedere diverse singolari produzioni de' suoi proprj fondi. Da questa parte, oltre a tante altre, si cura il migliore sommacco: questo arboscello somministra una polvere che serve molto ai conciatori per preparare i cuoj; la salma di sommacco di Alcamo si vende dodici carlini di Napoli più cara di quella di ogni altro territorio. Vi si raccoglie ancora della manna in grande abbondanza; questa droga è il sugo di una specie di betula bianca, nella di cui scorza si fanno delle incisioni nel mese di Luglio e di Agosto; il sugo che ne scorre si fa duro pel calore del sole e diventa manna, di cui ve ne ha di due sorta, l'una detta in *cannolo*, e l'altra in *frasca*; la prima è migliore, e formasi tale, quando il sugo scorre abbondantemente dalla scorza, e s'ispessisce con molta prontezza per formarsi in grumi, od anche per prendere una figura tubulare; la seconda specie è in forma di lagrime e si raccoglie su della tela bianca.

Otto miglia lontano da Alcamo, e due da Calatafimi, sopra una piccola collina vedesi un tempio de' meglio conservati, ch' è d' ordine dorico. come son quei di Pesto che voi avete veduto: questo tempio è un avanzo dell' antica città di Segesta, ed ignorasi a quale divinità era

consecrato ; ha trentasei colonne, tredici ad ogni faccia laterale contando quella degli angoli, cinque per l' atrio d' innanzi, ed altrettante per quello di dietro : ho osservato certe singolarità nella costruzione di questo tempio che non si potrebbero presentar chiaramente senza figura, e che per anco non sono notate nella stampa ch' io tengo. Le colonne poggiano su basi di due palmi napolitani di altezza ed otto di faccia. Dal lato che guarda verso l' occidente ove trovavasi l' entrata del tempio, vedesi designata quest' entrata da un fondamento peculiare tra gl' intercolonnj, ogni colonna ha venticinque palmi di circonferenza. Queste colonne in alto si terminano di una maniera differente di quella de' tempj di Pesto, di Girgenti, di Salinunti, e si uniscono al loro capitello per un intaglio, e non hanno scanalature come quelle di Pesto e di Girgenti. Da questo genere di costruzione potrebbe inferirsi che il tempio di Segesta è stato fabbricato posteriormente agli altri tempj.

Sulla stessa collina, allato di questo tempio, sonovi due grandi frammenti cilindrici simili a delle mole di mulino di una pietra dura e più fina di quella del medesimo tempio ; ognuno di questi frammenti ha sei palmi ed un quarto di diametro, e tre e mezzo di altezza. Verisimilmente essi hanno appartenuto a colonne, almeno non sono affatto altari, così come a prima giunta l' avea giudicato, ma che dopo un serio esame non vi ho trovato verun carattere che possa far presumere che abbiano potuto servire a quest' uso.

Da Segesta me ne passai la stessa sera a Trapani (*Drepanum*), città piccola ma graziosissima e ben fabbricata, di cui meritano di essere vedute le saline, alle quali l' acqua del mare somministra del sale che poi si raffina. Quest' acqua viene trasportata in diversi serbatoj ove l' ardore del sole la fa evaporare in modo che non vi resta altro che il sale. La ragione per cui non può ricavarsi del sale in ogni parte e sovra tutte le spiaggie, deriva da ciò, e che il clima non è molto caldo e perciò il sole non è molto ardente, e che il terreno non ha le qualità richieste, abbisognandovi un fondo di rocca, o di creta o di argilla. La pesca del tonno alle vicinanze di Trapani è ancora una delle migliori della Sicilia, principalmente intorno alle isole di Favignana e Falconeri; essa rende alla famiglia Pallavicini di Genova che l' ha comprata per venti mila zecchini, sino a ventimila ducati napolitani nelle buone annate.

A sei miglia di distanza da Trapani, sul monte del suo nome, altra volta monte Erice, trovansi alcune vestigia dell' antica città di Erice e del famoso tempio di Venere Ericina: queste vestigia consistono in alcuni frammenti di colonne di granito di cui non si riconosce l' ordine di architettura, ed in una fontana profondissima che ancora passa per essere la celebre fontana della stessa Venere Ericina. Si addimostrano inoltre gli avanzi di due porte, che diconsi essere le antiche porte della città, ma io mi credo ben fondato di pensare che esse hanno appartenuto

ad una fortezza fabbricata dai Normanni. Questa montagna dopo il monte Etna è la montagna più alta di tutta l'isola, e trovasi eziandio com' esso staccata da ogni altra montagna. L'idea di dirigere su questa montagna piuttosto che in altro luogo, il culto particolare a Venere potrebbe essere derivata dalla bellezza delle donne che l'abitano, appunto come per la stessa ragione nell'antica Grecia riguardavasi Gnido come il soggiorno prediletto di questa Dea. E difatto la piccola città del monte di Trapani possiede anche oggidì le più belle donne della Sicilia; fra esse spesso trovansi per anco di quelle la di cui bellezza fa la loro fortuna, procurando loro i matrimonj i più vantaggiosi: esse sono così bianche come può esserlo un alemanna od inglese, ed a questo bel colorito vi si riuniscono degli occhi neri grandi, pieni di fuoco, ed il più vivi che mai, con de' profili alla greca della più esatta regolarità: non vi ha dubbio, la causa di una conformazione tanto fortunata non può attribuirsi che ad un' aria la più pura, la più serena, e la più sottile.

Da Trapani io passai a Marsala (l'antico Lilibeo); il suo porto anticamente così celebre è stato demolito da Carlo V, per motivo ch' esso presentava un gran comodo ai pirati della Barbaria, i quali sovente spingeano l'arroganza sino a scendervi. Il promontorio di Lilibeo non è affatto innalzato così come me lo avea figurato; al contrario esso è basso e perfettamente a livello col resto del terreno: vi si veggono pochissi-

mi vestigj di antichità ed io non vi ho trovato che una grotta ornata di un' intelajatura di mosaico cattivissima. Questa grotta trovasi in una cappella alla spiaggia del mare, e passa per essere stata l' abitazione della Sibilla del luogo. Fuori della città al lato di Mazzara vi sono delle caverne formate nella rocca che si estendono sino a sei miglia di cammino, e ch' io credo che sieno state delle corriere. Alle vicinanze di Marsala coltivasi la soda, ch' è la pianta la più propria a somministrare la potassa tanto indispensabile per la formazione del vetro; nel paese si addomanda *sodda* oppure *saponara*, e si semina in marzo, per poi in settembre, divenuta perfettamente matura, tagliarla e bruciarla a fine di traerne le ceneri.

Fra Trapani e Marsala scopresi una piccola isola, oggigiorno chiamata S. Pantaleo, che si dice essere l' antica Motya, ove per attestato di Tucidide i Fenicj fabbricarono una città, da cui spesso si partivano per gire ad attaccare Filibeo che di molto incomodavano. Cluverio, al suo solito, prova la cosa con mille citazioni, e senza farne la menoma descrizione dei vestigj che vi si veggono; in quanto a me vi ho ritrovato alcune tracce delle mura della città, e gli avvanzi di sette torri. È vero che non mi è sembrato, ch' esse fossero di architettura fenicia, dappoichè le pietre di cui erano fabbricate, sono tagliate regolarmente, ed hanno otto palmi di altezza e quattro di larghezza; e siccome nell' isola di Gozzo (*Gaulus*) vicino Malta sonovi degli

avanzi di simili mura, e gli uni e gli altri assomigliano alla antiche mura di Fondi, perciò vi ha motivo di conchiudere da questa regolare costruzione delle antiche mura di Motya, ch' esse sono de' tempi de' Romani; e ciò con tanto più di ragione quanto che vi si sono ritrovate diverse urne e diversi vasi lacrimatorj che senza dubbio sono de' Romani. Rispetto a quei monumenti che esistono ancora a Gozzo, io mi riserbo di parlarvi più estesamente a suo luogo.

Mazzara che dà il nome ad un terzo della Sicilia, è una città di poca apparenza: i suoi abitanti sostengono ch' essa è fabbricata sul medesimo luogo occupato dall' antica *Selinus*, ancorchè le rovine di tre superbi tempj in *Terra di Pulici* sulla spiaggia del mare sembrano determinare evidentemente la vera posizione di questa ultima città. Nella cattedrale (*il Duomo*) veggonsi tre urne funeree di marmo, ornate di bassi rilievi, che sono romane e di mediocre lavoro; le iscrizioni latine, non avendovi trovate affatto delle greche, sono state interamente guastate dal tempo per la trascuraggine de' custodi; tuttavia Gualterri potea ancora leggerle ai suoi tempi, e le ha riportate. Ancorchè questa città fosse situata immediatamente alla spiaggia del mare, nonpertanto in essa per una particolarità il pesce si vede di rado, a motivo de' corsali barbareschi che di continuo inquietano i pescatori, ed anche spesso li cattivano, ingui sachè pochissimi son coloro che non sieno stati almeno una volta, altri due, tre ed anche quat-

tro, schiavi a Tunisi che non è lontano da Mazzara che cento miglia. Vi ha per liberare questi schiavi una rispettabilissima confraternità stabilita non solo a Mazzara, ma in molti altri luoghi della Sicilia ancora, e i membri di questa confraternità nel caso che loro venissero a mancare i fondi, danno personalmente della cauzione per lo riscatto degli schiavi.

Io sono restato convinto della grande fecondità delle donne siciliane dall' esempio della Duchessa di Sanzoni abitante a Mazzara; essa è una donna piccola e magrissima, e pur non dimeno ha dato alla luce ventisei figliuoli ben conformati. In questo luogo si coltiva il cotone in grande abbondanza, ed esso è la miglior rendita della contrada; si semina in aprile, e si matura in settembre ed in ottobre, e talvolta continua ancora a maturarsi sino a novembre, e quando l' autunno è stato ben caldo la pianta s' innalza sino all' altezza di quattro a cinque palmi; il suo frutto è una specie di nocciuola che apresi da se medesima, ed in cui la semenza, che consiste in molti grani neri, trovasi inviluppata dal cotone.

Lungi dodici miglia da Mazzara ed otto da Castelvetrano, sulle spiagge del mare si veggono le rovine di tre tempj che presentano ai curiosi gli avanzi dell' antica *Selinus* e che si chiamano in Sicilia *Pileri di Castelvetrano*. Essi, dopo il tempio di Giove Olimpio di Girgenti, sono i più grandi edificj di una simile antichità, di cui ancora restano vestigj così ben conservati; di fatto

sebbene interamente abbattuti, possonsi assai ben riconoscere l'architettura, la grandezza, e le proporzioni di queste enormi masse. Il primo di questi tempj, il più vicino al mare, ha delle colonne, le quali così come tutte le colonne d'ordine dorico, hanno ventuna scanalatura; il diametre di queste colonne è sette palmi e mezzo; le sei campanelle sotto i triglifi occupano uno spazio di tre palmi e mezzo e sono rotonde; un pezzo ben intero dell'architravo ha sedici palmi di lunghezza, e l'abaco ne ha dieci e mezzo; ma al più non può che riconoscersi che queste colonne abbiano avuto delle basi: io ho creduto scovrirvi precisamente la medesima architettura del tempio di Segesta, e non ho potuto vedere, nè assicurarmi di verun' altra dimensione in questo ammasso di ruine.

In quelle del secondo tempio ho potuto misurare la grondaja dell'abaco che riposa sul capitello, e che ha nove palmi ad ogni faccia del quadrato; il diametro della colonna è cinque palmi e mezzo, ed una delle pietre angolari che si è conservata, ha diciassette palmi e mezzo di lunghezza: queste colonne sembrano di uno stile men grossolano di quello delle colonne del primo di questi tempj; non sono così corte a proporzione della loro grossezza, ed hanno ne' capitelli alcuni piccoli ornamenti: ma non iscorgesi verun vestigio di base, e le colonne hanno ventuna scanalatura. Questi due tempj hanno il doppio di lunghezza che di larghezza, così come tutti i tempj di questo genere; in quanto all'ar-

chitettura interna non se ne distingue più niente. Il terzo tempio è colossale; le sue colonne non hanno scanalature, eccetto le quattro degli angoli della nave che sono scanalate; il loro zoccolo è di quattordici palmi e mezzo di quadrato; il diametro di queste colonne è di otto palmi, ed il fregio di quattro palmi di altezza. Le colonne esterne del portico che sono unite, hanno dieci palmi e mezzo di diametro, e sembra ch' esse non abbiano avuto basi. Questo tempio ha cento sessanta passi ordinarj di lunghezza ed ottanta di larghezza: una delle colonne della nave è ancora a sito ed è stata riaccomodata con selce e sassi ne' luoghi ove il più è stata guastata: all' osservare questa colonna scorgesi chiaramente che esse aveano una forma assoluta di un cono troncato: in generale sembra che questo tempio sia stato di un migliore stile de' due altri; ma nulla può riconoscersi più dell' interna architettura, imperocchè trovasi tutto coverto di avanzi. Negl' intercolonnj dell' entrata si osservano, sebbene con molta pena, degli affondamenti ch' esattamente corrispondono agli scalini pe' quali salivasi nel tempio, appunto come in quello di Segesta. Finalmente è degna di attenzione la maniera come gli antichi innalzavano quelle enormi masse di pietre che distintissimamente riconoscesi ed in queste ruine, ed in quelle di Girgenti. Ai due piccoli lati di ognuna di queste grosse pietre vedesi un intaglio di una forma semi-elittica; quest' intagli erano destinati a riceve-

re la fune per di cui mezzo alzavasi la pietra per delle girelle.

Virgilio chiama questa città *palmosa selinus*; ma oggigiorno non si veggono più delle palme, ed il paese all' intorno è malamente coltivato. Se ne è trasportato un gran numero di pietre dai sopradetti tempj, allora quando si volle fabbricare un ponte sul fiume Belici, ciò ch' è stato cagione che non si ritrovano tutte le parti della loro architettura.

A sei miglia in distanza da questi tempj, a Campobello, veggonsi le carriere, d' onde sonosi cavate queste enormi masse. Se ne puó assicurare della maniera come gli antichi si dirigevano in questo genere di travaglio, dappoichè osservansi ancora de' capitelli e delle parti di colonne a metà tagliate e sporgenti fuori della rocca, mentre il resto vi sta ancora attaccato. I viaggiatori raccontano precisamente la stessa cosa delle carriere di Egitto, ove si tagliavano gli obelischi.

Castel Vetrano è situato in una bella pianura, ed il suo territorio è fertilissimo in vino ed olio di prima qualità; questa bella contrada appartiene interamente al duca di Monte Leone.

Sciacca (*Termæ Selinuntiæ*) porta il vanto di aver dato i natali ad Agatocle; vi si mostrano dei bagni che dicesi essere stati scoverti e fabbricati da Dedalo: io ne ho veduto quà e là de' vestigj di sedie tagliate nella rocca, ed alcune iscrizioni, che si riconosce benissimo che son greche; ma il tempo le ha così fattamente scan-

cellate che non è più possibile di leggerle. Questa città ha una situazione singolarmente graziosa sopra una piccola collina da dove scopresi il mare, e la più bella campagna tutta coverta di fichi, di aranci e di cedri; i pistacchi vi crescono in grande quantità, ed è una cosa ben degna di osservazione che l' albero che li produce, non fruttifica mai se non è situato accanto ad un altr' albero della sua specie ma maschio, il quale non ne produce mai; esso è distinto col nome di *scornabecco*.

Sciacca è la sola città della Sicilia ove io ho ritrovato negli abitanti alcune inclinazioni per la pittura, ed anche vi ho scoverto un talento de' più decisi in uno de' suoi cittadini chiamato Testoni, uomo agiatissimo, che certo occuperebbe uno de' primi ranghi in quest' arte se avesse andato a fare i suoi studj a Roma. Il giovine pittore che dipinge il salone del piccolo palazzo nella città del vostro cardinale, è ancora nativo di Sciacca, secondo quello che mi ha detto Testoni.

Quaranta miglia distante da Sciacca vi è Girgenti (*Agrigentum*, ΑΚΡΑΓΑΣ), e la città moderna è situata quattro miglia distante dal mare nella cima di un' alta montagna occupata anticamente dal castello della città greca. Se io abbia provato giammai con qualche vivacità quel sentimento così soddisfacente per me che ispira una bella veduta, ed una deliziosa situazione, avvenne allora quando io a buon mattino gettai gli occhi sulla campagna che scopresi dal convento de-

gli agostiniani ov' era stato ricevuto il giorno prima. Mio caro amico rappresentatevi un pendio che dalla mia fenestra estendevasi sino al mare per la lunghezza di quattro miglia, e colla larghezza di sei a sette miglia per ogni lato; ch' è coverto di vigne, di olivi, di mandorle, di superbe biade già in perfetta efflorescenza li 7 Aprile, di legumi eccellenti, in somma di tutte le produzioni immaginevoli che può somministrare la terra, piantate alternativamente colla più graziosa varietà; dove le possessioni de' diversi proprietarj sono separate da siepi di aloe e di fichi d' India; dove più di cento rossignoli empiono l' aria de' loro canti, con in mezzo a questa amena campagna il tempio in buonissima conservazione chiamato di *Giunone Lacinia*, il tempio ancora ben conservato della Concordia, gli avanzi di quello di Ercole, e le rovine del tempio colossale di Giove, che si fan scorgere da lontano. Or non è questo appunto il caso di esclamare:

Hic vivere vellem
Oblitusque meorum, obliviscendus et illis,
Neptunum procul e terra spectare furentem.

Avendo bisogno di riposo io mi limitai per quel giorno a vedere ciò che racchiude la città di più notabile: a questo effetto mi portai nella cattedrale ove ebbi l' occasione di ammirare nel pezzo che attualmente serve per fonti battesimali, uno de' più eccellenti e forse ancora il più bello di tutti i bassi-rilievi antichi di marmo che

il tempo ci abbia conservato. Ma guardatevi di farne il giudizio dietro i disegni che ne danno il de Orville ed il P. Panerazio, e stracciatene piuttosto quelle meschine rappresentazioni di tutto ciò che il bello antico offre di più eccellente. Questi fonti battesimali sono stati trovati nelle fosse dell' antica Girgenti, ed ognuno de' quattro lati differisce dagli altri sia riguardo al soggetto, sia al lavoro. Il dinanzi che al certo presentavasi ancora in faccia in quell' antica fossa, contiene nove figure; l' eroe è la figura principale ch' è un *alto-rilievo*: qui trovasi riunito tutto ciò che l' antichità ci ha trasmesso di belle forme e di belle idee; egli è uno de' più belli uomini che si possano vedere, non già un essere volgare, ma uno di quei mortali che la natura ha destinato per intraprese straordinarie; egli è più eminente delle altre figure, più grande di esse, più bello, più perfezionato; in somma è un capo-d'-opera della natura e dell' arte che l' imita. Le altre figure che rappresentano i suoi compagni, sono ugualmente de' capi-d'opera rispetto alle proporzioni ed alle belle forme; ma esse sono men belle della figura principale. La vecchia donna che sembr' essere dinanzi a questo eroe in attitudine supplichevole, è un poco piccola a paragone delle altre figure, frattanto è perfetta nel suo genere. Nella faccia destra di quest' urna la figura che cade sincopata, presenta la più bella donna che l' arte possa formare, ed il profilo del suo viso ha tutta la perfezione, tutta l' armonia che sia possibile allo spirito umano; le braccia,

principalmente quello ch' essa stende e ch' è sostenuto da una ninfa o da una delle sue compagne, è un capo-d'opera ed un modello della più sublime beltà; la panneggiatura ha tutta l'eleganza, tutta la nobiltà, tutta la possibile facilità, e le attitudini sono squisite. La faccia di dietro rappresenta una caccia o tre uomini armati, l' uno con una pica, un altro con una grossa pietra pronto a slanciarla, ed il terzo ch' è a cavallo, con un dardo, che tentano di uccidere un enorme cinghiale. Il lavoro e da poco, ed infinitamente al di sotto di quello della faccia dinanzi. Il quarto lato è dello stesso stile di quello di dietro, ed ha molto meno rilievo; esso rappresenta un uomo steso a terra, ch' è stato rovesciato dal suo quadriga; un altro tenta di trattenere i quattro cavalli il di cui aspetto è feroce e focoso; finalmente in un cantone di questo lato si distingue, ma con pena è vero, un mostro che rassomigha ad un dragone, e che pare avere spaventato questi cavalli.

Voi sicuramente avrete letto l' opinione del P. Pancrazio su questo monumento ch' egli vorrebbe far passare per la tomba di Finzia, ultimo re di Girgenti, la di cui storia, a sua opinione, ha presentato i soggetti de' bassi-rilievi. Ma oltre che Finzia, come voi lo sapete meglio di me, non è morto a Girgenti, ma a Cartagine, non parmi probabile che ad un tiranno così detestabile abbia potuto ergersi un' urna funerea di tanta magnificenza; sapete eziandio che resta molto da desiderare sopra la spiegazione che que-

sto padre ha voluto tirare dalla sua storia. Dopo aver lungamente, e con molta attenzione esaminata quest' urna, io sono rimasto ancora un po' indeciso se dessa rappresentasse la storia d' Ippolito. e di Fedra sua matrigna, oppure quella di Ettore trascinato da Achille dietro il suo carro. Ora la prima opinione sembrami più verisimile; ed allora la parte d' innanzi rappresenterebbe nella figura principale Ippolito, e nella vecchia la sua nutrice che cerca di guadagnarlo, come abbiamo dalla tragedia; quella del lato, la disperazione di Fedra nel sentire il rifiuto o la morte di Ippolito; quella del di dietro, il giovine eroe alla caccia; e la quarta, la sua fine deplorabile cagionata dalla furia de' suoi cavalli spaventati da un dragone uscito dal mare. Io non sono ligio della mia opinione, e forse ancora la tragedia greca, e quella di Racine mi hanno sedotto e traviata la mia immaginazione, frattanto sempre mi sembra che il basso rilievo accordasi singolarmente con questa storia.

Dalla cattedrale fui condotto alla segreteria del suo capitolo ove mi si mostrò uno de' più bei vasi antichi di terra cotta che forse siasi conservato sino ai nostri tempi, e voi l' avrete veduto nell' opera del P. Pancrazio: s' egli abbia indovinato giusto o nò, allorchè ha preteso che le figure di questo vaso rappresentavano da un lato Ulisse sceso all' inferno, e dall' altro i suoi compagni nel momento che Circe li metamorfizza, è una questione di cui abbandono la decisione al vostro discernimento: per me io confesso che non

mi soddisfa affatto, nè mi sembra punto esatta. Questo vaso è uno de' più grandi, e lo ripeto, uno de' più belli dell' antichità; esso ha quattro palmi e mezzo di Napoli di altezza con la più bella forma elittica; il fondo è nero, e le figure sono gialle, esattamente designate, con profili della più grande bellezza, e con proporzioni ne' contorni della più esatta precisione. Vi si trova il migliore stile greco de' tempi in cui la perfezione delle arti presso questa nazione era arrivata al più alto apice di perfezione, ed io non ne ho trovato de' simili in Italia. I vasi che ho veduto in Sicilia generalmente son belli, e depongono in favore del gusto de' suoi antichi abitanti, e dell' abilità de' loro fabbricatori: non deciderò se questi vasi in quanto alla materia, alle forme, ed ai colori, sono un' imitazione de' vasi sia etrusci, sia campaniani, oppure se l' accidente abbia prodotto una rassomiglianza così esatta: però sembrami più verisimile che i greci di Sicilia avessero imitato i vasi etrusci, mettendovi inoltre più perfezione nel disegno delle figure: si sa che in Sicilia vi aveano delle città che erano particolarmente celebri per la bellezza de' loro vasi, come erano *Comarina*, *Thermae Selinuntiae*, ec. l' Istoria per anco c' insegna che Agatocle era figlio di un vasajo. E' dunque possibile che i lavori di terra etrusca siano stati in quei tempi un oggetto di lusso e di ricerca, come lo sono ai nostri dì le porcellane del Giappone e della China; ora perchè non si sarà stato tentato di prima imitare, e quindi perfezionare questi

vasi, così come lo abbiam fatto noi riguardo alle porcellane?

Trovansi ancora in altre chiese di questa città differenti urne, e sulla piazza del mercato vi è un' iscrizione relativa al tempio della Concordia:

Concordiae Agrigentinorum Sacrum,
Respublica Lylibitanorum,
Dedicantibus M. Atterio. Candido.
Procos. Et L. Cornelio Marcello
Q. PR. P. R.

con un' altra in lingua barbara ricavata dal tempio di Giove Olimpio. Le urne sono romane. E inutile di arrestarmi sulle iscrizioni, dappoichè sono state rapportate da Fazello e da altri autori.

Il giorno seguente io me ne andai a cavallo, accompagnato da un gentil uomo romano grande amatore di antichità, verso gli avanzi dell' antica Girgenti. Questo antiquario chiamasi Don Ettore, Barone di S. Anna, che si è maritato a Girgenti, ove ha stabilito il suo domicilio, ed è colui che ne fa i disegni e la maggior parte delle spiegazioni nell' opera del P. Pancrazio. L' antica Girgenti occupava il pendio della montagna sulla di cui cima vi ho detto essere situata la moderna Girgenti. Io in prima visitai il tempio di Giunone Lacinia ch' è all' estremità della parte orientale dell' antica città: questo tempio ha trentaquattro colonne al suo precinto, appunto come tutti i tempj bislunghi di antico ordine dorico, che sonosi conservati sino a noi. Non esi-

ste ancora che un sol lato in piedi, ma facilmente si scorge che le colonne così come tutte quelle di quest' ordine, erano senza base; esse hanno ventuna scanalatura di guaina, e non sono rigonfie nel mezzo, ma la loro diminuzione va dall'estremità inferiore sino al capitello, ciò che loro dà la forma di un cono troncato della stessa maniera di quelle di Sesto, e di molti altri tempj di questo genere. Quello che pretendesi essere stato consacrato alla Concordia, e di cui se ne è formato una chiesa, ha la medesima proporzione, la medesima grandezza, e le medesime colonne, e di tutti i tempj di Girgenti è quello che ha conservato la più bella apparenza, perchè ancora è intiero, e perchè inoltre trovasi situato sopra una piccola collina: quest' edificio mette in istato lo spettatore di giudicare distintamente del bel effetto di una nobile semplicità, e della sobrietà negli ornamenti: non vi ha alcun tempio di una grandezza media che possa essere paragonato a questo in quanto alla bellezza, e l' occhio resta rapito veggendo l' accordo con cui tutte le parti di un piccolo numero bensì ma piene di nobilezza e di armonia, concorrono alla perfezione del tutto. Esso è malzato su tre scalini, e non si ha preso che la sola nave per formarne la chiesa; ma distinguesi ancora benissimo il *pronaon* ed il *posticon*: entravasi dal lato orientale nel portico, sotto cui giravasi intorno alla nave per trovare l'entrata ch' era situata al lato occidentale. Nulla annuncia di esservi state delle colonne, nè sembra di essere stato impiegato

altro che sole pietre vive nella fabbrica delle mura di tale nave, che sonosi in buonissimo stato conservate Non vi si scorge veruna traccia di antiche fenestre, in guisa che è da presumersi che questo tempio non ricevea altro lume che quello entrato dalla porta; ed in quanto ai lumi ch' esistono oggidì, si comprende chiaramente che sono stati formati in tempi assai più moderni. Dal lato orientale del tempio restano ancora vestigj de' gradini pei quali montavasi attraverso gl' intercolonni, e distinguonsi benissimo gli avansi di sei scalini, ognuno all' altezza di mezzo palmo. Un inglese che visitava questo tempio, non so per quale scopo, ha fatto scavare sotto tutti questi scalini.

Fuori delle mura dell' antica città, vicino al mare, vedesi un edifizio moderno, un lato del quale ha dovuto far parte di un tempio d' Esculapio; questo muro, fabbricato di grosse pietre quadrate, è ornato di colonne dello stesso ordine dorico, che sono conficcate a metà del loro diametro nel muro, e che sono scanalate e senza base: non è cosa facile il decidere se questo tempio è della medesima epoca degli altri, o se è stato fabbricato più tardi col medesimo ordine di architettura. Questo genere di costruzione piace moltissimo all' occhio, e queste colonne conficcate a metà nel muro fanno un buon effetto. Nella spessezza di questo muro eravi fabbricata una scala a giravolte del medesimo ordine dorico con pietre unite a bardosso senza calce, nè cemento. Questa scala nel suo genere mi ha paru-

to un capo d' opera di costruzione , ed io molto me ne attristo di non aver potuto misurarne le dimensioni , poichè non la ho potuta osservare che attraverso di alcuni forami restati nel muro , non potendovisi entrare per averne i proprietarj della casa chiusa l' entrata .

Al nostro ritorno all' antica città io mi arrestai a considerare le sue mura : esse , appunto come c' insegna Vitruvio che le fabbricavano i Greci , sono fondate sulla rocca con grosse pietre vive , con di distanza in distanza , ora delle fontane quadrate , ora delle buche o aperture che hanno delle specie d' intelajature di consimili pietre , e che sono piene di calce e di mattoni: gl' intervalli dall' una all' altra sono di otto palmi. Or è cosa manifesta che ciò era fatto per risparmiar la spesa ed il travaglio . Non è possibile di riconoscere di quale altezza erano queste mura ; ma la stessa rocca porta un' altura considerevole in fuori , ragion per cui esse si scorgeano assai da lontano in mare .

Arduus inde Acragas ostentat maxime longe
Maenia, magnanimum quondam generator equorum.
Virgilio . Æneid. lib. III.

Queste mura però non sono cotanto inalzate dal lato della città , a ragione che si era più elevata ed uguagliata la rocca con delle terre ivi appportate . Lunghesso queste mura scorgesi una grande quantità di cenotafj o tombe vuote , che sono piccole , e le une quadrate , le altre reton-

de. In questa specie di tombe verisimilmente era permesso di ergerli a cielo scoverto nel recinto della città, mentre fuori si sotterravano i morti. Bisogna dirvi una parola della pretesa tomba del tiranno ΘΕΡΩΝ, ancorchè il P. Pancrazio l'abbia fatta disegnare. Questo monumento ha ciò di particolare che il pian-terreno è d'ordine dorico, e l'appartamento superiore è sostenuto ne' quattr' angoli da colonne joniche co' loro capitelli, sopra le quali sonosi impiegati de' triglifi che hanno le loro campanelle rotonde dietro alla più antica maniera. Una simile inesattezza, per quanto io me ne ricordi, non riscontrasi che in questo solo monumento dell' antichità, ed io darò veramente nel falso, s' esso non è piuttosto un' opera de' Romani che de' Greci: questo edificio è di figura piramidale, e nel primo appartamento ha una fenestra della stessa forma piramidale, che piace moltissimo all' occhio, e la di cui intelajatura è elegantissima. Questo appartamento è sormontato di un attico di buonissimo gusto che sembra essere stato ornato di statue. Le rovine che circondano quest' edificio quadrato fan presumere ch' era circondato di una fabbrica vastissima; ma non è possibile di riconoscer cosa del suo piano, nè della sua forma, ed ancor meno assai della sua architettura.

Finalmente io arrivai alle così celebri rovine del tempio colossale di Giove Olimpio, di cui tante persone han posto l' esistenza in dubbio. Diodoro Sicolo nel suo XIII lib., cap. 24, ne dà una descrizione chiara e dettagliata: eccone

la traduzione latina di Cluverio : *Olympii Jovis templo, cum jam prope esset uti tectum induceretur, bellum impedimento fuit. At eo deinceps tempore, exciso oppido, nunquam postea colophonem edificiis imponere Agrigentini valuerunt. Fanum id pedum CCCXL longitudine porrectum est, ad LX pedes latitudo patet, et ad CXX pedes altitudo, fundamento tamen excepto, attolitur. Maximum hoc omnium est, quae per Insulam habentur, e magnitudine substructionum cum exteris quoque comparari meretur Nam, etiamsi mollitio ista ad finem perducta non fuit, tamen quanta mole istitutum fuerit adhuc adparet. Quum enim alii ad parietes usque templa producant, aut columnis aedes complectantur, utriusque structurae genus huic fano inest; quidpe una oum parietibus columnae adsurgunt, rotunda extrinsecus et quadrata intus forma. Ambitus harum ab exteriori parte XX pedes habet: tanta striarum amplitudine, ut corpus humanum inserere se apte queat; ad intrinsecus XII pedes continet. Magnitudo portarum et sublimitas stupenda est, in quarum parte orientali gigantum conflictus est; caelatura, magnitudine et elegantia operum excellens; ad occasum Trojae expugnatio afficta est, ubi heroum unum quemque est videre ad abitus sui formam elaborate fabricatum est.*

Per farne un piacere ai lettori noi ne presentiamo la versione.

» Le guerre, rinnovate continuamente sino » alla distruzione totale di questa città, sempre so- » no state d' impedimento alla terminazione di

» questo tempio. Esso ha trecento quaranta pie-
» di di lunghezza, sessanta di larghezza, e cen-
» toventi di altezza sino all' incominciar della vol-
» ta; è il più grande di tutti i tempj della Sicilia
» e da questo canto può essere paragonato co' più
» bei tempj che si ritrovano in tutt' altro luogo,
» dappoichè, sebbene non sia stato mai termi-
» nato tuttavia il disegno comparisce intero:
» ma in vece che gli altri tempj sono sostenuti
» solamente o da mura o da colonne, in questo
» si è impiegata una tal doppia maniera di archi-
» tettura combinata insieme, di fatto di distanza
» in distanza sonovi collocate nelle mura delle
» colonne che si avanzano in fuori in forma di
» pilastri quadrati. Le colonne in fuori hanno
» venti piedi di circuito, ed essendo scanalate,
» potrebbe collocarsi un uomo in una di tali sca-
» nalature; i pilastri all' indentro hanno dodici
» piedi di larghezza; le porte sono di una bel-
» lezza e di una altezza prodigiosa. Sopra la fac-
» cia orientale si è rappresentato in scultura un
» combattimento di giganti ch' è ammirevole per
» la grandezza ed eleganza delle figure; dal lato
» occidentale vi è la presa di Troja, ove si di-
» stinguono tutti gli eroi dalla differenza del lo-
» ro abbigliamento e delle loro armi «.

Ma siccome la lunghezza e la larghezza del tempio indicate da Diodoro non ritrovansi giuste, perciò bisogna che sia scorso qualch' errore del copista; difatto tutte le altre dimensioni rapportate da questo storico sono esattissime; le colonne hanno quarantadue palmi di circonferenza,

ed ogni scanalatura ha due palmi da un riparo all' altro : io ho potuto situarmivi con molta comodità , ed alcune persone assai più piene di me han potuto fare lo stesso , in guisa che la descrizione di Diodoro che si è riguardata come favolosa , è verissima . Ho tentato di raccorre nelle ruine tante parti di architettura , quanto mi è stato possibile , ed ecco quelle che ho potuto arrivare a misurare . Un triglifo ha dodici palmi di altezza ed otto di larghezza ; la nave , per quanto mi è stato possibile di giudicarne dietro alle rovine , avea centocinquanta passi di lunghezza , ma inutilmente ho cercato tutta la giornata un frammento della cornice ; fui però più felice l'indomani, avendone trovato un frammento molto danneggiato che avea quattro palmi di altezza, proporzione che si accorda benissimo nell' ordine dorico con le altre parti . Dai frammenti delle colonne vedesi ch' esse erano metà colonne e metà pilastri, conforme le ha descritte Diodoro. Uno de' loro capitelli che ho potuto misurare , ha , compresa la parte del pilastro , sedici palmi di lunghezza ed otto di altezza ; i pilastri sono fabbricati di pietre quadrate che hanno nove palmi da ogni lato , e per conseguenza trentasei palmi di circonferenza , ed a mia grande maraviglia ho scoverto che questi pilastri erano a bozzo ed a spartimento alla maniera rustica , cioè a dire che le pietre hanno i ripari mozzi là dove si uniscono , ciò che nelle loro giunture forma un affondamento di un mezzo palmo di larghezza ed altrettanto di profondità .

Ecco ciò che ho potuto misurare con certezza degli avanzi di questo tempio. Queste misure sono state sufficienti a mettermi in istato di formarmi un' idea della sua grandezza: io avrei voluto poter paragonare S. Pietro di Roma, e tutte le sue proporzioni con questo tempio, dappoichè fermissimamente credo che quest' ultimo a colpo d' occhio ha dovuto essere più bello e più magnifico; sì non può immaginarsi edificio più maestoso di questo. Rappresentatevi, mio caro amico, la grandezza delle colonne, la forma elegante del tempio istesso, assai più bella al certo della figura di croce di S. Pietro di Roma, il colpo d' occhio dell' insieme della fabbrica, la solidità de' pilastri, quella bella scultura di cui parla Diodoro, e di cui più non restano vestigj: rappresentatevi tutto ciò, e ditemi se non si ergerá nella vostra immaginazione un edifizio assai più nobile di S. Pietro di Roma. Secondo la proporzione del triglifo questo tempio ha dovuto aver avuto dal prode della colonna sino alla punta della cornice cento cinquanta palmi di altezza.

Con una coppia di centinaja di scudi si sbarazzerebbe il terreno di questo tempio dalle rovine che lo coprono, e così sa sarebbe a portata di misurarne tutte le dimensioni con giustezza; e forse sotto tali calcinacci, si troverebbero degli avanzi di quelle belle sculture de' fregj, che compenserebbero ampissimamente la spesa e la pena. Ora in tutto Girgenti il solo Vescovo potrebbe farlo. Io frattanto sono stato la causa occasionale perchè uno dei principali abitanti della

città, D. Giovanni Ficani, cui io avea portato una lettera di raccomandazione, impegnasse il magistrato a destinare cento scudi annuali per la conservazione delle antichità che ancora sussistono. Quest' uomo amabile, che a mio riguardo ha esercitato tutta l' ospitalità dell' agrigentino Gelia, che indipendentemente della magnificenza con cui mi ha trattato, dell' attenzione che ha avuto di accompagnarmi per ogni dove, e delle sollecitudini veramente paterne che si è dato pel seguito del mio viaggio, ha saputo ancora, per la dolcezza della sua grata compagnia, rendere la mia partenza, e la nostra separazione insopportabili; quest' uomo amabile, cui io offro qui ed offrirò in ogni occasione l' omaggio della più tenera riconoscenza, si è incaricato di ricevere una tal somma e di farla impiegare al suo destino.

Vicino al tempio di Giove Olimpio si è trovato un altro consacrato ad Ercole; esso è della stessa grandezza di quei che si giudicano essere stati di Giunone e della Concordia; cosí io non ho misurato che i gradini che sono al numero di quattro, come nell' ultimo di questi tempj, ognuno di un palmo e mezzo di altezza.

Inoltre nel convento di S. Nicolò vi ha un piccolo tempio domestico assai ben conservato: questo tempio è di forma quadrata, di ordine dorico, e decorato di pilastri che hanno basi attiche; le mura sono di pietre così artificialmente riunite a secco senza calce nè cemento, che non potrebbe scorgersi ove si riuniscono. Questo piccolo tempio ha una fenestra che fuori la re-

gola non ha che tre quarti di modulo di altezza; ma questa medesima irregolarità la rende graziosissima al colpo d' occhio. Vicinissimo a questo luogo, tra le rocche, trovasi una grande fabbrica sotterranea, che verisimilmente ha servito di volte e di fondamenti a qualche palazzo.

Innumerevole è la quantità delle tombe antiche che qui si veggono; ma non ve ne ha una che particolarmente sia degna di attenzione. La loro costruzione mi sembra piuttosto romana che greca, e la maggior parte sono di mattoni, ora rotonde, ora quadrate con delle piccole nicchie, ove ritrovansi le urne.

Curiosissimi sono i canali sotterranei intagliati nella rocca, che si distribuivano per tutta la città con infinite ramificazioni, ed andavano a finire ad una grande volta simile alla *cloaca maxima* di Roma, ove trasportavano tutte l' immondizie. La maggior parte di essi hanno tre palmi di larghezza, e sono bastantemente alti per potervi camminare un uomo ritto. Phæax li ha dovuto intagliare e costruire; almeno il certo si è che a Girgenti vengono ancora chiamati *condotti phæaci*. Vi si dimostrano ancora alcune mura di grosse pietre quadrate, che avranno appartenuto al tempio di Proserpina e di Cerere, ed alcune rovine che si pretendono essere di un tempio di Castore e Polluce; ma siccome non vi ha cosa di certo a questo riguardo, è inutile perciò ch' io mi vi ci arresti. Indarno ho fatto ricerca fuori la città del tempio di Vulcano, di cui ne fa menzione Fazello nella sua deserta

zione della Sicilia, per altro così eccellente; non ve ne esiste la menoma traccia.

Scopresi a mezzo giorno vicino al mare una delle antiche porte della città, ed un triglifo collocato allato prova che questa porta era d'ordine dorico, appunto come lo era tutto il resto. Sulla stessa linea, e nello stesso mare, vedesi un antico muro, ove i pescatori del luogo pretendono scorgere in tempo di vera calma un grande anello di ferro che vi è inchiodato, ciò che manifestamente proverebbe che in questo luogo era il porto.

In una piaggia coperta di vigne si scopre sotto terra un muro di quindici palmi di spessezza, fabbricato di grosse pietre vive. Or siccome non si è ancora scoverto vestigio di alcun teatro, potrebbe avvenir benissimo di esservi stato uno quì, almeno io congetturo che questo muro ha potuto far parte della scena, tanto più che sopra queste pietre havvi un letto di larghi mattoni che sembra indicare il pavimento di questa scena. Ma più estese ricerche c'istruiranno davantaggio.

A S. Biagio, chiesa situata a mezzo lato della stessa montagna, si osservano delle antiche mura che attestano esservi stato lì un tempio; ciò però che questo luogo offre di rimarchevole, si è la via intagliata nella rocca che conduceva dalla città a questo tempio, e vi si veggono ancora le ruotaje, dietro a cui può determinarsi il cammino degli antichi cocchi; io non la ho trovata che di tre palmi.

Un poco più alto, nella rocca ov'è fabbri-

cata la moderna Girgenti, veggonsi le carriere d' onde si cavarono le enormi pietre, state impiegate pel tempio di Giove; la natura di queste pietre non è delle più dure, e l' aria salsa la danneggia e la scava, ciò che facilmente si riconosce al lato del tempio ch' era in faccia al mare.

Trovansi pure alcune vestigia del circo così come di quella piscia di cui Diodoro ne dà una descrizione cotanto bella ed allettevole. Gli acquedotti tutti sono praticati sotto terra, a ragione che le acque si faceano venire dalla parte superiore della montagna.

Non si riconoscono affatto più i due tempj di Giove e di Minerva di cui parla Polibio, così come il luogo ov' essi erano.

Eccone, mio caro amico, tutto ciò ch' io ho potuto raccogliere dai monumenti dell' antica Girgenti.

Il vescovo ch' è della casa Lucchesi, possiede una bella collezione di medaglie greche e romane, il di cui numero ascende sino a due cento; la serie degl' imperatori romani ne è completa; vi si trovano molte imperatrici, e le medaglie consolari le più rare, di bronzo; le medaglie delle antiche città di Sicilia sono di argento, con un buon numero di puniche di oro. Ma la cosa più rara di questo gabinetto sono quattro coppe d' oro, della grandezza di una delle nostre sottocoppe delle tazze da caffè; due di queste coppe hanno nel loro contorno delle figure di bovi in rilievo, di stile egizio; le altre due sono

riunite, e per ornamento non hanno che un' orlatura di piccoli punti artificialmente disposti: queste coppe sono state trovate in un' antica tomba, e pajono avere servito al culto del dio Api.

Io non posso far dimeno di parlarvi di una particolarità d' istoria naturale delle più notabili, che Fazello non ha trascurato, cioè di una sorgente che il mio generoso ospite Ficani possiede nel suo giardino. L' acqua di questa sorgente è carica di una quantità tanto considerevole di una materia oliosa, che si ammassa sulla superficie del bacino in guisa tale che può toglierviesi e prepararne un olio per le lampade, che brucia così bene come l' olio di olive.

Di già ho cercato darvi un' idea della fertilità di questo paese; ma essa talmente mi ha incantato ch' io non posso resistere alla tentazione di parlarvene ancora. Nel mese di aprile le biade ci coprivano tutto insieme coi nostri cavalli quando le attraversavamo, ed ho misurato degli steli di dieci palmi. Allevasi ancora in questo paese la specie de' cavalli la più eccellente e la più nobile della Sicilia, ed essi posano il piede così sicuro ne' cattivi cammini, che noi scendevamo con essi de' pendii così rapidamente, che i pedoni che ci accompagnavano, erano costretti di lasciarsi andare sulla loro groppa per scenderli.

Altor equorum
Mille rapit turmam, atque hinnitibus aera flemnat,
Pulverem volvens Acragas ad inania nubem.
Silius, lib. XIV.

Questa città è ancora celebre per la bellezza delle sue donne; ma il demonio della gelosia possiede così fattamente gli uomini, che ben di rado se ne può vedere qualcuna. Lo spirito ed il buon senso vi regnano ancora tra gli abitanti, più che in ogni altra città della Sicilia; ma principalmente li distingue quell' antica urbanità ed ospitalità verso gli stranieri, di cui sempre si sono piccati.

In quanto a quella magnificenza di cui gli antichi agrigentini andavano pomposi, ed a quello e quanto riguarda la loro inclinazione alla voluttà, l' una e l' altra hanno sparito, nè può più dirsi de' moderni abitanti di Girgenti: *Agrigentini deliciis quotidie ita se dedunt, ac si crastino die moriturí; domos vero ita exstruere quasi eternum victuri.*

Girgenti è molto popolata, contandovisi venti mila anime; il re vi ha fatto fabbricare un porto, che procura alla città un gran commercio di biade; esso è uno de' più grandi caricatori di grano delle sette città cui è permessa l' esportazione: havvene ne' magazzini e nelle fosse più di ottanta mila salme di grani in riserva, ed ogni salma contiene il nutrimento annuo di un uomo. Io qui ho osservato un metodo naturalissimo di conservare i grani tre o quattr' anni, mentre gl' Inglesi non cessano di proporre premj per iscovrirne uno. È vero che la natura della pietra del paese, che trovasi carica di particelle di nitro o di salnitro, e la secchezza del clima che manca in Alemagna ed in Inghilterra, molto fa-

voriscono questo metodo. S' intagliano delle profonde fosse in una viva rocca e vi si ammassano fortemente i grani sino all' orlo, ciò fatto si mura l' apertura della fossa, in guisa tale che il grano non abbia veruna comunicazione coll' aria esterna, mentre altrove havvi opinione che l'aria fresca e spesso rinnovata è quella che lo conserva; poscia pria di venderlo lo si rimette all' aria per gonfiarsi, e così capirsi meno dalle misure.

Essendo nell' intenzione di passare a Malta bisognai andare per terra ad Alicata ch' è ventiquattro miglia distante da Girgenti per pigliarne una di quelle piccole barche che si addomandano *speronara*, di cui i Maltesi fanno un grand' uso; per allora non se ne trovavano nel porto di Girgenti, per cui io mi determinai tanto più volentieri a proseguire il mio viaggio per terra, quanto questa maniera di viaggiare mi procurava la veduta del paese il meglio coltivato ed il più bello di tutta la parte meridionale della Sicilia, e quello dell' antica Gela, o per lo meno del luogo ov' essa era situata.

Dal mio arrivo a Girgenti io avea rimandato il soldato di cui ve ne ho parlato; ma il caro ospite Ficani dopo avermi provvisto di cavalcature ebbe l' attenzione di provvedermi per la mia sicurezza di un altro di questi uomini ben armato e ben cavalcato; i Siciliani chiamano questi uomini *camperi*, e non farebbero sei miglia di cammino senza averne almeno uno con essi. Io fui obbligato di prenderlo ancorchè non ne avessi voglia, avendomi insegnato l' esperienza che

non faccami troppo di bisogno: il solo costume e la sola abitudine che hanno i Siciliani di viaggiare, li rendono così timorosi, che lor fanno riguardare come indispensabile una simile scorta. Così io abbandonai Girgenti col cuore penetrato di riconoscenza, di attaccamento, e di stima per quel amabile uomo, la di cui bontà, e le di cui preziose qualità saranno sempre mai presenti alla mia memoria, e mi portai a Palma ove uno de' suoi amici attendevami a pranzare. Questa piccola città popolatissima, è situata in una contrada delle più fertili e delle più graziose; vi si coltiva ogni sorta di produzione, e particolarmente delle mandorle che vi apportano una buona rendita. Nè Fazello, nè Cluverio han fatto menzione di questo luogo così grazioso e così ben situato, che possiede inoltre una mina di zolfo ricchissima, ove questa materia cavasi dalla terra a pochissima profondità ed in grande abbondanza: questo zolfo è di una migliore qualità di quello della solfatara di Pozzuoli; così i bastimenti marsigliesi ed inglesi lo pagano dieci e quindici per cento di più. Io traversai a cavallo la campagna di Gela:

Adparet Camarina procul, campique Geloi,
Immanisque Gela fluvii cognomine dicta.
Virgil. Æneid., lib. III.

che oggigiorno ancora è ben coltivata, e le di cui biade somministrano la farina la più fina e la più bianca, il che fa che le *paste* di *Alicata*

hanno un prodigioso spaccio a Napoli; e arrivai verso la sera ad Alicata o Licata. Questa piccola città verisimilmente occupa una parte del terreno, che altra volta occupava la grande e celebre città di Gela così detta dall' antico fiume di questo nome, oggidì *Ficense salso*, che sbocca nel mare vicinissimo alle sue mura. essa è ben fabbricata e contiene circa dodici mila abitanti. Io quì non entrerò con voi nel dettaglio delle difficoltà, e delle obbiezioni che Cluverio fa a Fazello, credendo il primo autore di avere delle grandi ragioni per dubitare che effettivamente fosse questo il luogo ov' era situata l' antica Gela. Il certo si è che l' iscrizione greca incastrata nel muro del castello di Alicata, e di cui il Marchese Scipione Maffei ne fa menzione in una lettera inserita nel suo *Museum Veronense*, è stata trovata in queste vicinanze. Io vi ho scoverto di particolare in essa, ch' è scritta di caratteri di diverse età e di differenti forme, d' onde chiaramente scorgesi essere stata composta in una lunga serie di anni da differenti mani; ciò che sembra tanto più naturale quanto questa iscrizione rapporta gli avvenimenti di diverse Olimpiadi; essa è in un bel marmo bianco.

Non avendo potuto mettermi alla vela la domenica delle palme a cagione de' venti contrarj, io fui splendidamente trattato, ed il mio legno si trovò abbondantemente provveduto di viveri di ogni specie, di cui mi si fece complimento. Finalmente li 13 Aprile mi posi alla vela nella mia speronara. In apparenza non vi ha cosa di

più pericoloso di questa specie di barche, che non hanno altra larghezza, che in quanto possano coricarsi due persone l'una accanto dell' altra all' indietro, con sei rematori ed un pilotto per tutto l' intiero equipaggio. Frattanto esse sono la specie di barche la più sicura per navigare nel Mediterraneo, dappoichè sfuggono e le persecuzioni de' pirati colla loro celerità, e gli sforzi de' flutti colla loro leggerezza. Noi vogammo tutta la giornata a vela lungo le coste della Sicilia sino a Mazarelli, ove i marinari arditamente attendono la notte per traversare il canale di Malta che ha ottanta miglia di larghezza, e ci rimettemmo a vogare a remi verso la mezzanotte, remando tutta la notte. Il mattino si alzò un vento d' est fortissimo che ci gettò verso l' ovest, e ci obbligò di approdare verso le dieci ore del mattino all' isola di Gozzo situata all' occidente di Malta. Io approfittai di questo contrattempo per vedere questa piccola isola, o piuttosto questa rocca ove con molta pena mi vi arrampicai. Essa sembravami affatto incolta; ma grande fu il mio stupore nel trovarla coltivata di una maniera prodigiosa. Rappresentatevi una rocca scorticata e durissima, la di cui prima crosta tolta con degli strumenti di ferro, pestata e diluita con acqua è stata convertita in terra, ed ha continuato di essere posta a profitto dai suoi instancabili abitanti: del resto tale è la coltura di tutta l' isola di Malta, e la forza dell' abitudine predomina così fortemente il coltivatore, ch' egli pensa che la cosa necessariamente doveva es-

ser così, e neppure è tentato di portar invidia alla comodità de' Siciliani ed alla fertilità della loro isola. Esso si reputa il più felice degli uomini quando può ottenere per moglie una beltà arabesca e mangiare il suo *saoul* di cipolle bianche e di aglio; e lo è di fatto, imperocchè ne prova il sentimento della prosperità e del contento.

Coltivansi in quest' isola ch' è la *Gaulus* degli antichi, molte canne da zucchero, ma principalmente una gran quantità di cotone, che vi si produce così bene, e che questi isolani sanno così industriosamente lavorarlo, che per mezzo di questa produzione essi non solo si procurano da fuori le derrate di prima necessità che lor mancano, ma eziandio del denaro in contante. Le donne formano una sorta di tappeti che si assomigliano ai tappeti della Turchia, e si vendono a buon prezzo. L' isola rinchiude una piccola città e diversi villaggi da loro chiamati *casali*: questi villaggi, ugualmente come quei di Malta, sono di una grande pulitezza, e le case e le chiese, che sono assai bene fabbricate, sono tutte di quella medesima pietra bianca che compone il suolo di tutta l' isola. Gozzo possiede delle antichità che meritano la pena di essere osservate; la più singolare è un muro a forma di un semicerchio, fabbricato artificialmente di pietre di grandezza e di forme disuguali, uniti a secco senza calce nè cemento, come le mura di Fondi, colla differenza però che le pietre delle

mura di Fondi sono molto più grandi, avendone misurate di quelle che hanno sino a sedici palmi di lunghezza. Io non mi azzarderò di formar delle congetture sulla forma ed il destino di questa muraglia; la sola cosa però che mi sembra incontrastabile si è ch' esso è un monumento punico: non intraprenderò eziandio di esaminare, come abbia potuto avvenire, che vi sia un così grande rapporto ed anche una così perfetta rassomiglianza tra questo genere di fabbrica, e la maniera come fabbricavano gli Etrusci, attribuendosi ad essi la fabbricazione delle mura di Fondi. Solamente vi dico il fatto così com' è; esso può presentare un vasto campo alle vostre dotte ricerche; non mi appartiene di dirvene di più. Nel medesimo luogo veggonsi tre iscrizioni puniche ed una romana: ma quest' ultima si è distrutta, e le altre tre sono per se stesse inesplicabili. Si è incastrato nel muro il tronco di una statua di un mediocre lavoro, ed il di cui stile è romano.

Il dopo pranzo io mi posi alla vela per andarmene a Malta, ove arrivai la sera, e restai veramente stupefatto al vedere la quantità di torri e di bastioni che difendona quest' isola, lunghesso le sue coste. La mi o sorpresa fu assai più grande ancora, allorchè dopo aver girato il castello Sant' Angelo, entrai nel porto; la sua estensione, la sua sicurtà, le sue diverse interruzioni che di un sol porto ne formano cinque, son opera sola della natura che ha saputo distribuire così maravigliosamente queste rocche; ma

le fortificazioni che lo circondano e ne proibiscono l' accesso da tutti i lati, sono tanto per l' arditezza dell' intrapresa, quanto per l' abilità della esecuzione un capo-d' opera dell' arte, degno della più grande ammirazione. Il mio occhio restava colpito dall' aspetto, dalla grandezza, e dalla moltiplicità di tanti bastioni, rivellini, e batterie; ma ben presto dopo io non ho potuto impedirmi di deplorare la situazione di coloro i quali, ristretti di già dalla natura e dal mare che li circonda, a non avere per abitazione che una rocca di pochissima estensione, sono eziandio rinserrati dall' arte in uno spazio più ristretto di questa rocca. Quando l' indomani percorsi tutti i forti, io mi vidi da ogni lato così rinchiuso, mi sentii il cuore così ristretto, provai un' inquietudine così ingrata, che ne concepii il desiderio il più violento di partirmene subito. Ah! mio caro amico quanto la libertà è essenziale alla felicità dell' uomo! E come può avvenire che tanti la ignorino, la disprezzino, e vi renuncino volontariamente! Anime insensibili, e potete voi metter sotto i piè il bene il più prezioso dell' umanità?

La Vallette è bene assai fabbricata, e contiene venti mila anime. La popolazione di tutta l' isola si valuta, compreso il Gozzo, a cento mila. La diversità delle nazioni, di cui è composto l' ordine di Malta, sotto il di cui dominio trovasi quest' isola, fa sì, che gli abitanti della città han perduto a poco a poco il loro carattere originale per acquistarne insensibilmente uno

nuovo composto dal miscuglio de' caratteri di tutte queste differenti nazioni. L' influenza del clima agisce ancora sopra tutto il resto, e non si troverà in alcuna parte un popolo più dolce, più paziente, e più tranquillo. Nella Chiesa di S. Giovanni, ch' è il patrone della religione vi ha un sofitto del prete Calabrese: questo pittore vi ha rappresentato in molti scompartimenti le azioni le più strepitose dell' ordine di Malta, con molto fuoco nell' espressione, ma al suo sòlito egli pecca nella correzione, e nella precisione del disegno. Possono vedersi in questa medesima chiesa alcune tombe de' gran-maestri, la migliore delle quali è quella del commendatore Cottoner, che diresse la maggior parte delle fortificazioni, le quali portano ancora il nome della *cottonera*: questa tomba è di marmo nero e di marmo bianco; il lavoro, ancorchè superiore a quello delle altre, è ben mediocre. Questa chiesa ed i forti della piazza sono la cosa più notabile della città. Questi ultimi sono enormi e di una estensione immensa; e vi abbisognano sessanta mila uomini per occuparli. Vi ha un porto particolare pe' vascelli dell' ordine, il di cui numero l' ho ritrovato ristrettissimo. Tutta la marina militare di Malta consiste in quattro galee, due vascelli, ed una fragata; ma tutti questi legni sono così ben armati, e con tanta destrezza maneggiati, ch' essi arrecano maggiore spavento ai Turchi, che quei di tutte le altre potenze dell' Italia.

Le produzioni dell' isola sono il cotone, di cui annualmente si trasporta la quantità di quat-

trecento mila scudi di Sicilia (ogni scudo vale dodici carlini di Napoli), e le arance la di cui reputazione è ben conosciuta, ed il di cui spaccio considerevole che se ne fa. è motivo che a Malta stessa si pagano mezzo grano di Napoli per una.

Il giardino del gran-maestro che contiene settecento aranci e mille cedri, è dato in affitto per mille scudi di Sicilia; e mi si è fatto vedere un terreno coltivato in fragole che profittava cento cinquanta scudi annuali al suo proprietario, producendo tre volte all' anno de' frutti.

Il gran maestro possiede un altro giardino chiamato il *bochette*, ove trovasi una piantagione di dieci mila aranci, se io ne dovessi credere quei che me l' hanno assicurato, non avendo potuto risolvermi a contarli: questo giardino è situato vicino la città vecchia.

Il carvi o comino, di cui ne coltivano e trasportano una gran quantità, è ancora una grandissima entrata pegl' isolani.

Là maniera come fanno il commercio i maltesi, mediante i loro brigantini, legni fabbricati in piccolo come uno sciabecco, è una delle più maravigliose. Questo commercio consiste in uno scambio vantaggioso di differenti mercanzie e di diverse specie di monete, che riguardano ancora come tali. Formano essi delle società di dieci e dodici persone, e talvolta ad uno di questi legni vi prende parte un villaggio intero. Ora una cosa che avrete pena a credere, e che sembra assolutamente inconcepibile a me stesso, si è co-

me queste genti che non sanno nè leggere nè scrivere, possono comprendere tutti i vantaggi di un commercio così complicato, e così soggetto ad una infinità di calcoli, e far quindi tutte le ripartizioni fra loro colla più grande esattezza; e siccome quei che ne fanno il viaggio, tirano maggiori parti, essi distinguono queste parti con delle conchiglie, o delle fave, o de' ciottoli di diverse forme. I cavalieri che vengono a Malta essendo nel caso di apportarvi ogni specie di monete, i maltesi ce le scambiano con profitto, e vanno a far compra a Genova di mercanzie, che poi rivendono vantaggiosamente a Cadice ed a Lisbona.

La chiesa principale della città dedicata a S. Paolo ha un' architettura la più bella e la più corretta, e vi si dimostra la grotta ove si dice che la vipera morse a S. Paolo. Io vidi al *Palazzo de' Giurati* un' antica iscrizione punica ben conservata, di cui il canonico Agio, l' uomo il più erudito di Malta, e bibliotecario della pubblica biblioteca dell' ordine, ne ha dato una spiegazione che secondo la sua opinione annuncia esattamente il senso: io non essendo in istato di giudicarne, la credo sulla sua parola. Trovansi spesso nell' isola delle urne di pietra che rinchiudono delle ossa, e che hanno l' iscrizione per la maggior parte di caratteri punici. Io ho veduto ancora differenti vasi trovati a Malta, simili assolutamente a quelli della Campania tanto nella forma che nel disegno delle figure, di modo che è ben credibile ch' essi siano venuti dalla Sici-

lia. Il gran maestro ne possiede alcuni di questi vasi.

Questo medesimo canonico Agio, che ho citato, ha composto una grammatica della lingua maltese, in cui dimostra che le di lei sorgenti tutte derivano dall' arabica. E di fatto io vi ho trovato delle persone che hanno passato degli anni intieri in Alessandria, le quali mi hanno assicurato che i maltesi e tutti gli abitanti della costa d' Africa, non eccettuato l' Egitto, s'intendevano benissimo fra loro.

Così come vi ho parlato del carattere de' maltesi, bisogna che vi dica una parola della loro figura. Indarno si cercherebbero a Malta quelle bellezze tanto famose nell' antichità: come possono nascer giammai simili bellezze ideali e sublimi su questa rocca infuocata, posta sotto il cielo bruciante dell' Africa? E' vero che le donne, ancorchè di piccola statura, sono nella parte superiore ben formate, ed hanno le più belle mani, il più grazioso piede, e de' begli occhi neri, vivi, e penetranti, e che a mia più grande maraviglia, sono più bianche delle Siciliane, ciò che può avvenire dalle grandi precauzioni che adoperano per conservare il loro colorito; ma in generale voi le troverete col naso schiacciato, e colle labbra un po' rialzate che annunciano la vicinanza dell' Africa: esse han molta vivacità, e della giustezza di spirito, ma siccome la più parte contano sulla loro bellezza, e le loro madri stesse loro rivolgono tutte l'educazione da questa parte, perciò è una cosa natu-

ralissima che non se ne dee sperare d' ispirar loro delle passioni forti, ed un amore veramente dilicato. L' impronta del clima africano è ancora più pronunciata negli uomini. Essi tutti hanno il naso schiacciato, le labbra grosse, il mento carnoso, ed i capelli molto crespi. Piccoli ma forti e tutto nervi pajono mezzo-negri, e vanno a pie' nudo in inverno così come in està; ciò che fa che i loro marinaj sono ancora più pronti a montare su gli alberi de' vaseelli che i marinaj inglesi ed olandesi. Essi portano delle berrette, e così come i Siciliani, del volgo parlando, non fanno mai uso di capelli; ma inviluppano tali berrette di un fazzoletto che sembrerebbe indicar bastantemente l' origine della ciarpa con cui i Turchi inviluppano il loro turbante. Sebbene mi si sia molto vantata la sobrietà de' Maltesi, io frattanto ho provato che i loro marinari, almeno quei della speronara nella quale ho costeggiato il resto della Sicilia ed il regno di Napoli, mangiavano e beveano il doppio de' Siciliani.

Fa d' uopo che aggiunga a quello che dovea dire parlando del clima, che non l' ho punto trovato così caldo come me lo avea figurato. E' vero che questa primavera del 1767 è stata straordinariamente fredda ed ingrata, ma ciò non ostante mi si è assicurato che a Malta era cosa rara di usarsi gli abiti di està prima della m[illegible] di maggio. Tutto quello ch' io so, si [illegible] mezzo ad un sole bruciante il ver[illegible] [illegible]età soffiava con violenza, paro[illegible] [illegible], che in [illegible]o del nord che [illegible]rami di un freddo

diacciante ; tuttavia, lo ripeto, il sole era caldissimo, e più caldo forse di quello che non l' è in Alemagna nel centro dell' està. Per prova di quanto avanzo, vi dico che quando visitai il tempio di Selinunti, il sole mi trapelò il viso insino al sangue, e frattanto l' aria era nello stesso tempo così fredda che fui obbligato di affibbiarmi l' abito di panno.

Io partii da Malta li 23 Aprile in una speronara di questa medesima isola, ed andammo a guadagnare, così come l' avevamo fatto al venire, la punta la più avanzata, ed il luogo ove il canale che dovevamo traversare, è il più corto. Questa punta ha un piccolo porto, ed è ornata di una bella casa di campagna appartenente ad un commendatore; questa parte chiamasi S. Giuliano. Ne partii alle ore undici della notte con un vento d' ovest freschissimo. Otto miglia circa lontani da Malta il mio piloto cambiò di bordo alla vista di un bastimento che parevagli sospetto, ma avendogli fatto riprender coraggio a forza di esortazioni vidimo ch' era una tartana siciliana. Finalmente abbordammo li 24, a quattr' ore della sera, in Sicilia a Capo-passaro (*promontorium pachinum*), l' una delle tre parti dell' isola; ma nel fatto esso, cosí come l' ho osservato in quello di Lilibeo, non è che una lingua di terra che si estende nel mare, ed è assolutamente a livello col terreno vicino. Un vento del nord violentissimo mi obbligò di trattenermi per mezzo giorno a Mazzamemi, ove si fa la pesca del tonno la più abbondante di tutta

la Sicilia. Quì più che altrove io ho veduto tra le macchie dell' orzo e dell' avena salvagge, che si producono naturalmente come l' erba. Molti naturalisti han dubitato che questa semenza esistesse effettivamente in tale stato salvaggio, il che frattanto è un fatto di cui io ne ho prove visibili; al presente resta a sapere, se in Sicilia si è fatta la prima scoverta di questi grani, così come della maniera di fertilizzarne la terra, e poi si è estesa di vicinanza in vicinanza; e se una tale proprietá di questo territorio, e tale invenzione della maniera di metterla a profitto abbia dato luogo alla favola di Cerere e Tritolemo; oppure se tale grano salvaggio che ho veduto, proviene da' grani seminati e coltivati nel principio, ma poi degenerati: queste sono tante questioni ch' io non pretendo decidere.

Da Mazzamemi m' inoltrai ad otto miglia di distanza nelle terre per vedere di passaggio Avola, piccola città singolarmente fabbricata e le di cui piantagioni e raffinamenti di zucchero meritano di essere veduti. Essa è fabbricata sopra un' altezza molto elevata, ma graziosissima, le sue strade hanno la medesima regolarità in piccole come quelle di Torino in grande. Pria che gli Olandesi avessero ritrovato il segreto di fare lo zuchero con sì poca spesa per mezzo de' loro schiavi neri, coltivavansi in questo paese, a Mililli, ed in altri luoghi di questa costa molte canne da zucchero, con cui se ne potea provvedere tutta l' isola; ma sebbene siasi stabilita un' imposizione di un' oncia, o trenta carlini napolita-

ni, per cantaro di zucchero estraneo introdotto in Sicilia, gli Olandesi restano ancora in istato di vendere i loro zuccheri di America a miglior conto de' piantatori del paese, ai quali l'operazione considerevolissima e penosissima della preparazione dello zucchero costa assai più cara mentre agli Olandesi non costa niente.

La canna da zucchero cresce come tutte le altre canne, solamente resta più bassa; la si taglia in settembre, la si schiaccia in un molino, ed il sugo spremuto quindi si cuoce a diverse riprese in differenti caldaje ed a differenti gradi di calore; esso a misura che prova questi differenti processi, si raffina, e finalmente lo si cola in delle forme ove s' indura. Lo zucchero di Sicilia ha più dolcezza di ogni altro zucchero, ma non è suscettibile di ricevere il medesimo grado di bianchezza. Io fortemente dubito che gli antichi avessero conosciuto l' uso dello zucchero, dappoichè per quanto io sappia, non se ne trova alcuna traccia in verun autore; frattanto il nome *di canne e boisie* che denota la vera canna da zucchero, dai Siciliani detta *cannamela*, sembra annunciare un'origine greca.

Finalmente li 26 aprile, a nove ore del mattino, io entrai nel vasto porto che altra volta apparteneva a quella Siracusa così celebre e così potente. All' entrare io cercai la fortezza di *Plemmyrium*, situata rimpetto ad Ortigia o nuova Siracusa, che con questa serviva a proibirne l'accesso a tale immenso porto: ma io non ne scovrii il menomo vestigio. Pieno dell' idea

della magnificenza di questa possente città, composta di cinque città, che le aveano acquistato il nome di *Pentapoli*, e le di cui mura aveano cento ottanta stadj di circuito (Strabone, lib. IV.) nulla ritrovai nella Siracusa attuale, che corrispondesse alle idee che richiamava questo nome alla mia immaginazione.

Io quindi cercai di scoprire quei tempj famosi, quei palazzi de' Geroni, de' Dionigi, quella moltitudine in somma d' edifizj così rinomati; ma indarno ricercavano i miei occhi; essi non scoprirono lungo questo porto che pare un mare, se non che una spiaggia nuda di edifizj. Ora giacchè tutto è sottoposto ad una simile vicissitudine, giacchè città così possenti e così vaste appena han potuto derubare il loro nome all' esterminio de' secoli, qual è quel uomo che potrà lusingarsi di pervenire ad una riputazione immortale! Se Omero non avesse giammai esistito, i nomi di Achille e di Ulisse sarebbero restati sepolti nell' oblblio; senza un Quinto Curzio pochissime cose si avrebbon potuto sapere di Alessandro il Grande. Un giorno di felicità nella vita val meglio per me di cento anni di fama dopo la morte, ed un amico presente mi sembra preferibile a migliaja di ammiratori nella posterità.

Siracusa altra volta aveva due porti che veggonsi ancora, il *portus magnus* che i paesani chiamano ancora *porto maggiore*, e la di cui entrata trovasi tra la Siracusa attuale e l' antico *Plemmyrium* Quest' entrata ha circa un terzo di miglio di larghezza.

Sicanio praetenta sinu jacet insula contra
Plemmyrium undosum : nomen dixere priores
Ortygiam .

Virgil., Æneid. , lib. III.

Gli antichi chiamavano l' altro *portus minor*, ovvero *marmoreus* , che oggidì chiamasi pure *porto piccolo* : questo porto è situato al nord di Siracusa, mentre l' altro è al sud. In questo porto minore tenevasi la flotta e tutte le forze navali di questa antica repubblica, e secondo Diodoro di Sicilia , si fu Dionisio che lo fece costruire con una spesa ed una magnificenza indicibili , al segno che lo fece lastricare di marmo , ornandolo tutto intorno di statue ancora di marmo , che Verre se le appropriò e le trasportò a Roma . Ed infatti veggonsi ancora oggidì da un lato e l' altro , sul terreno che occupava questo porto , delle tavole di marmo che danno prove evidenti della verità di questa descrizione .

Per formarsene un'idea della vasta estensione del più grande di questi tre porti , non dee che richiamarsi di essersi fatti quivi de' combattimenti di mare tra più di cento vascelli . Così Virgilio lo chiama *Sicanium sinum* ; esso in fatti è di una capacità enorme , avendo nella sua più grande larghezza sino a sei miglia.

Fra il piccolo numero di oggetti degni di attenzione della Siracusa attuale , che occupa la parte dell' antica chiamata l' isola (*Insula*, *o Ortygia*) , distinguesi prima la cattedrale (*il duomo*) : essa è un edificio antico composto di colonne di

antico ordine dorico, del medesimo stile di tutte quelle che vi ho descritto. Si pretende senza veruna prova che questo sia l' antico tempio di Minerva: tali colonne sono in numero di trenta quattro, così come osservasi in quasi tutti i tempj di questo genere, ove sono stato a portata di contarle, ed in tutti i punti esse assomigliano a quelle di Pesto, di Girgenti, ec. ec. La nave di questo tempio si era assai bene conservata, ma è paruto proprio di tagliarne le mura in pilastri, e di riunire le colonne del portico l' una all' altra con un altro muro, per formarne, con questa barbara operazione, una nave con due bassi-lati: tutte queste colonne sono senza base, eccetto quelle che formano il *pronaon*, ed il *posticon*. Questo è il secondo tempio da me veduto, ove abbia trovato che gli antichi vi metteano qualche differenza nell' architettura di un medesimo edifizio. Ricordatevi che vi ho detto che a Salinunti, le colonne del più gran tempio sono unite, tolte quelle del *pronaon* e del *posticon* che sono scanalate. Vedonsi in seguito in una casa vicino al porto, tre colonne sempre dello stesso ordine dorico, che si vogliono un avanzo di un tempio di Diana. Esistono ancora nell' attuale Siracusa alcuni miserabili avanzi della celebre Aretusa. Questa celebre fontana che tutti i poeti l' hanno cantata, che tutti gl' istorici l' hanno citata ed esaltata, che secondo Strabone e Diodoro era così abbondante che conteneva una innumerevole quantità di pesci di una grandezza poco comune, che finalmente fu onorata come la

ninfa protettrice di Siracusa, questa celebre fontana non è più che un cattivo lavoro, che riceve, è vero, da due aperture una grandissima quantità di acqua, ma di un gusto un pò salsa, che denota aver della comunicazione col mare; di sorta che questa rinomata fontana oggidì ad altro non serve che a lavare i panni lini degli abitanti di Siracusa, dopo aver riscosso altra volta onori divini.

Extremum hunc, Arethusa, mihi concede laborem,
. . . . . .
. . . . . .
Sic tibi, quum fluctus subterlabere sicanos,
Doris amara suam non intermisceat undam.
Virgil., Eclog. X.

Havvi nel *porto maggiore*, una sorgente di acque dolce, che zampilla dal fondo del mare, ma che non si mescola con essa fino alla superficie; i Siracusani vogliono far passare questa sorgente pel fiume Alfeo: ma questo fenomeno non è molto straordinario, dappoichè veggonsi delle consimili sorgenti ne' fiumi, ed esiste una che ha le medesime proprietà, nel così detto *mare piccolo* in Taranto. Or io mi arresterò altrettanto meno su questa favola del fiume Alfeo, quanto il Cluvèrio, dopo aver accumulato citazioni sopra citazioni, ed essersi esaurito in lunghi discorsi in questa materia, esclama in un trasporto letterario, *nugœ sunt, nugœ sunt, atque immane putidissimumque Greciœ vaniloquen-*

tiæ figmentum; ma io amo molto i Greci per iscriver male di essi.

Vedonsi nella chiesa di S. Filippo, o piuttosto nelle sue fondamenta, degli antichi bagni sotterranei, che nulla han di particolare, ad eccezione di una scala a forma di lumaca, intagliata nella rocca, inguisa tale che i scalini si rivolgono tutt' intorno di una colonna ugualmente intagliata nella rocca, senz' altro appoggio che questa medesima colonna, ch' è scavata al di dentro. Questa costruzione ardita mi ha tanto più maravigliato, quanto mi ha sembrato essere contro l' uso degli antichi, tutte le di cui opere portano l' impronta della solidità e della sicurezza.

Da lì io mi portai ad un miglio di distanza dalla città in quella parte che anticamente chiamavasi *Napoli*, ch' era il quartiere il più nuovo, il più bello, ed il più grande della città, e che oggi è coperto di vignetti e di olivi, per vedervi le famose latomie, in cui trovasi ancora ben conservato *l' orecchio di Dionisio* che questo antico tiranno vi fece intagliare nella rocca. Esso è una grande grotta di circa trenta palmi di altezzza, e cinquanta di lunghezza; ha la figura di un S, e l' alto si termina in ispina, ed il basso si allarga insensibilmente. Questa struttura procura naturalissimamente un eco così sensibile, e che ripete così bene il minimo suono, che il laceramento di un foglio di carta vi si fa sentire distintissimamente da una estremità della grotta ad un' altra. La sola ispezione fa riconoscere evidentemente che a disegno è stato intagliato un

tale appartamento in questa grotta. Per altro vien detto formalissimamente da Diodoro, e da altri antichi scrittori, che in queste latomie erano le prigioni di Siracusa, e che a quest' uso Dionigi principalmente le destinava. Cicerone istesso, nella sua arringa contro Verre, l' accusa di aver usato di una consimile tirannia nell' impiego di questa prigione; finalmente siccome in questa grotta ad eco osservansi de' fori intagliati nella rocca che non han potuto servire che a fissarvi delle catene, e che nell' alto sopra il riconcentramento di questo eco trovasi un piccolo stanzino, bastante per contenere una persona, non è possibile di potersi ricusare a credere che tutta quest' opera sia stata immaginata per iscovrire i più segreti pensieri di coloro che vi si rinchiudeano sotto; processo che porta il carattere dell' ultimo grado della tirannia. E' indubitato che vi si ha messo dell' arte, e che vi regna un' esatta proporzione; ma è ridicolo il pensare che il solo Archimede sia stato capace di formare una simile grotta. Sonosi veduti de' saloni che riceveano un simile eco per mezzo di una certa proporzione che il solo accidente avea presentato, senza che l' architetto vi avesse solamente pensato a produr tal effetto.

In un' altra latomia, ch' è nel giardino di un convento de' cappuccini situato nel recinto della parte altra volta nominata *Acradina*, trovasi un consimile appartamento intagliato del pari nella rocca, cui manca la sommità o la punta; ma vedesi che la rocca si è fenduta e rotta in que-

sto luogo sia a causa di terremoto sia pel decorso del tempo. Osservansi in questa latomia su di un pezzo di rocca alcune parole greche che pajono essere state scolpite con un ferro ottuso; senza dubbio esse son l'opera di qualche disgraziato prigione che cercava così di alleviar la noja; forse è un passo di Sofocle o di Euripide; ma non è più possibile di diciferare molte parole per poter tirare un senso.

Nella latomia che contiene il così detto *orecchio di Dionisio*, vi ha un piccolo bagno che non ha maggiore spazio, che quanto precisamente abbisogna per una persona. E' una cosa singolare che in un'estensione di terra ove guardavansi molte migliaja di prigioni, si trovi un bagno per un uomo solo; bisogna che l'abbia fatto costruire a sue proprie spese un qualche prigione cui restava del denaro: veggonsi frattanto delle vestigia di un acquedotto che conducea dell'acqua nella latomia, precauzione indispensabile per la conservazione di tante persone. In mezzo a questa latomia trovasi un grosso frammento di rocca isolato; quello del convento de' cappuccini ne presenta un consimile, senza che si abbia potuto indovinare il loro destino. Molte persone vogliono che lì ordinariamente si tenevano le guardie, ma lo spazio è ristretto di molto per poter avere un simile destino.

A qualche distanza sopra le latomie trovasi il gran teatro dell'antica Siracusa intagliato nella rocca. ed ancorchè la scena ne sia totalmente distrutta, la sua grandezza, l'imponente mae-

stà di un edificio così intagliato nel vivo della montagna, combinate alla più deliziosa delle situazioni, ispirano il rispetto, e l' ammirazione. Io ho passato colla più grande soddisfazione due giorni intieri per esaminarlo; esso è uno de' colpi d' occhio i più pittoreschi che abbia riscontrato in Sicilia, ed io me ne attristo il più di non averlo potuto far designare da un artista abile ed esatto. Il circuito delle sedie o scalini è grandissimo, nella sua altezza esso è diviso in tre pianerottoli, o appartamenti, ed ognuno de' corridori che li separano, è abbastanza largo per lasciarvi passare liberamente un carro. Questo teatro, secondo tutta l' apparenza, è il più antico di tutti quei che sussistono ancora, e dee essere stato fabbricato ne' primi tempi di Siracusa; è aperto da ogni lato, e non ha veruna specie di copertojo; solamente veggonsi di distanza in distanza in tutti i tre corridori che separano gli appartamenti, de' fori verisimilmente destinati a ricevere degli alberi, cui si attaccavano le tele che formavano un padiglione per mettere al coverto gli spettatori.

Non è più possibile di determinare al giusto il numero delle sedie o scalini, sia perchè non si sono tutti conservati, sia perchè un appartamento intero, ciò che può ben presumersi, trovasi seppellito sotto terra. Ognuno degli appartamenti visibili ha otto scalini che hanno un palmo ed un quarto di altezza; l' altezza da un appartamento sopra l' altro, cioè a dire lo spazio che trovasi tra due appartamenti, è di cinque

palmi, e quello del mezzo è men alto del primo e del terzo; montavasi in questi scalini per quattro differenti scale da ogni lato, che compivano otto scale nella totalità del teatro. Io qui avrei bisogno di un disegno esatto per rendermi intelligibile, gli scalini di queste scale, simili per altro nella forma a quei di tutti gli anfiteatri, non hanno che la metà dell' altezza de' primi scalini o sedie; ma la cosa singolarissima che vi si distingue, si è che a lato di questi scalini delle scale vi hanno de' scalini più piccoli ancora che da canto loro non hanno che la metà dell' altezza degli scalini delle scale, e per conseguenza il quarto delle sedie o primi scalini. E' impossibile di poter concepire, qual destino abbiano potuto avere questi scalini più piccoli. Il conte Gaetani, scienziato versatissimo nella storia di Siracusa sua patria, così come nella lingua greca, il quale ha dato una traduzione di Teocrito in versi italiani, che annuncia le cognizioni le più profonde ed il gusto più squisito, non è stato in istato di dirmi cosa di soddisfacente sull' uso di questi piccoli scalini. Questo istesso conte Gaetani ha scoverto in questo teatro due iscrizioni greche intagliate in caratteri grandi; l' una situata rimpetto uno scalino nella parte orientale presenta queste due parole ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΦΙΛΙΣΣΤΙΔΟΣ, circondate da una piccola orlatura; l' altra trovasi nella parte orientale, e non vi si distingue più che la parola ΑΓΛΕΟΓ, tutte le altre lettere non essendo più diciferabili. Il

conte servesi della prima di queste due iscrizioni per ispiegare un' antica medaglia di Siracusa, su cui leggesi B. Φ., ed attribuisce questa medaglia alla medesima regina, che viene designata da tale iscrizione, e di cui la storia non ce ne ha lasciato veruna traccia. Io non entrerò nell'esame di questa congettura, ma solamente osserverò che l' iscrizione del teatro è assai ben conservata per una simile antichità e che la forma dei caratteri non si rapporta a quei delle prime età della Grecia: in quanto alla parola dell' altra iscrizione, essa è, a quel che si pretende, il nome dell' architetto del teatro.

Così come non è più possibile di riconoscere ov' era la scena, così pure non può determinarsi il luogo ov' era l' entrata del teatro. Parmi verisimile, ch' essendo questo intagliato nella rocca ed aperto da ogni canto, vi erano dell' entrate corrispondenti a tutti i luoghi da dove vi si veniva. Oggidí ancora, vegnendo dalla montagna su cui era fabbricata la parte di Siracusa chiamata *Tyche*, scendesi nel teatro per arrivare allo scalino più alto: così io mi figuro che gli abitanti di Napoli aveano i loro posti in basso, e venivano al teatro dalla parte inferiore, e quei di Acradina occupavano l' appartamento di mezzo, ove poteano portarsi in piano; mentre che quei di Tyche, occupando la parte più eminente della città, venivano a prender naturalissimamente il loro posto nell' alto del teatro.

Fa d' uopo che in quest' edifizio siasi fatto uso di una incredibile quantità di acqua, al meno

giudicandone dal volume di quella che un antico acquedotto vi conduce ancora: quest' acqua forma un ruscello abbondantissimo capace a far girare due molini sopra il teatro, ed un altro nel teatro istesso, ove forma una cascata precipitandosi con rumore sopra i gradini. Sonovi in questo recinto da un lato e l' altro de' gruppi di alberi di differenti specie con una quantità di rossignuoli, tanto comuni in Sicilia, che vi formano a gara i concerti i più graziosi. Finalmente, lo ripeto con compiacimento, l' aspetto di questo teatro è senza dubbio uno de' più belli e dei più distinti di tutta l' isola per la sua singolarità.

Vedesi ancora lunghesso questo monumento l' antica via che conduceva a Tyche: questa via intagliata sulla rocca, è adornata dai due lati di tombe del tutto simili a quelle di Girgenti. Fra le altre ne ho osservata una adorna di un intelajatura d' ordine dorico bella a meraviglia, che farebbe un ornamento di cammino del genere più nobile. Oltre a queste tombe trovansi a destra ed a sinistra di questo cammino certi scompartimenti in forma di tavole quadrate di differenti grandezze, intagliati nella rocca, e situati senza ordine nè simetria. Non può concepirsi, quale abbia potuto essere il loro destino; non sono affatto epitaffi, dappoichè non osservasi il menomo vestigio di lettere; non possono nè tampoco essere stati destinati ad ornamento della via, dappoichè non vi si vede nè ordine, nè disegno. Si veggono da un lato all' altro a livello della terra alcune grosse pietre, che hanno dodici palmi

e più di lunghezza, e che potrebbero essere vestigia delle antiche mura della città. Alla riva del fiume Anapo che sbocca nel porto maggiore, si osservano due grandi colonne che ancora sono in sito, e tre che sono rovesciate, tutte cinque di antico ordine dorico. Esse sono avanzi del famoso tempio di Giove Olimpio, ove si ritirarono gli ateniesi dopo la gran distrutta ch'ebbero dai Siracusani.

Fuori la città sulla strada maggiore che conduce ad Agosta presentasi la base di una colonna, che ha dodici palmi di altezza, ed otto palmi da ogni faccia. Vi si vede ancora al di sopra un frammento della colonna scanalata. Si pretende ch' essa fu eretta da Marcello, dopo che prese la città di Siracusa: alcuni frattanto ne vogliono formare una tomba, ed appoggiano il loro sentimento sovr' alcuni affondamenti che sussistono nella parte superiore della base ch' essi prendono per delle nicchie, ove collocavansi le urne funeree. Questi affondamenti piuttosto mi pajono aver servito per rendere sode delle statue od altri ornamenti situati su questa medesima base intorno alla colonna; dappoichè sono troppo piccoli per essere delle nicchie, e la loro forma non sembra annunciare una tomba.

Ecco tutto ciò che ho ritrovato di distinto in quella Siracusa tanto celebre e tanto vasta; ma se si riflette a tutti gli assedj, a tutti i saccheggiamenti ch' essa ha provato, se si richiama tutto ciò che i Romani, e particolarmente Verre han fatto trasportare a Roma, cesserà la mera-

v'glia di non ritrovarvi più nè statue, nè bassi rilievi, nè veruna altro monumento dell' arte. Il numero delle medaglie ch' ivi sonosi raccolte, e tutto giorno si raccolgono, ugualmente come nelsue vicinanze, è immenso; esse nella maggior parte sono d' argento: le pietre scolpite vi sono rarissime, ed in quanto ai vasi non mi si è fatta veruna menzione.

La fertilità d l territorio di Siraeusa viene annunciata dai suoi eccellenti vini moscati; se ne coltiva del rosso e del bianco di più di dodici specie differenti; esso si produce nella pianura sopra tralci bassissimi che non si elevano più di quattro palmi e si coltiva in considerevolissima abbondanza. In queste vicinanze sonovi ancora degli olivi di un' altezza e di una grossezza sorprendente, e bisogna che abbiano passato almeno due cento anni per essere arrivati ad un simile grado di accrescimento; l' olio è delizioso. Non coltivasi punto in queste parti il grano, e gli abitanti lo tirano in abbondanza dalle fertili campagne di Noto e di Catania; essi ne preferiscono la coltura del tabacco.

Ancorchè in questi tempi moderni non nascano più nè de' Teocriti, nè degli Archimedi, tuttavia non potrebbero ricusarsi agli abitanti di questa città molto spirito ed intelligenza: il sesso in generale è bello, e gode di una più grande libertà delle altre città della Sicilia; questo raddolcimento proviene dalla numerosa guarnigione che di continuo ivi vi mantiene il re, ed i di cui officiali sono arrivati ad introdurvi a poco a poco i costumi forestieri.

Nulla di veramente singolare io avrò da dirvi della moderna Siracusa ch' è piccola e malamente fabbricata, ad eccezione del tesoro di S. Lucia ove dee esservi un cameo di una maravigliosa bellezza che non mi è stato possibile poterlo vedere, poichè i monaci temono, non la semplice vista lo deturpi. Ma un certo M. Nicole, designatore francese, assicura di aver avuto la fortuna di esaminarlo ed anche disegnarlo. Noi forse sapremo da lui ciò ch' esso è.

Finalmente io abbandonai l' antica Siracusa in mezzo alle sue deplorabili rovine, e partii dalla moderna. Mi arrestai qualche tempo a Melilli per vedere le sue piantagioni di zucchero che sono così considerevoli come quelle di Avola; ma non vi si dà preparazione alcuna allo zucchero, e gli abitanti preferiscono di vendere le canne in natura.

Da Melilli passai a piedi al Monte Etna, cui da lungo tempo gli avea scoverto la sommità coverta di neve inalzarsi sopra le nuvole, e quindi arrivai a Catania una delle più belle città della Sicilia che forse potrà superare Palermo e Messina quando sarà terminata; dappoichè dopo l' ultimo terremoto che nel 1693 interamente la distrusse, non si è cessato di travagliare a rifabbricarla sopra un nuovo piano regolarissimo con delle strade lunghissime, tirate dritte, e di una bella larghezza; le case sono tutte bassissime ed hanno un solo appartamento, affinchè potessero meglio resistere ai terremoti così frequenti ai piedi di quella formidabile montagna: esse sono fab-

bricate di lava del Volcano, e così ugualmente sono lastricate le strade, appunto come lo sono quelle di Napoli di lava del Vesuvio.

Se havvi luogo sulla terra che rappresenti la desolazione, l' esterminio, l' inferno istesso, esso trovasi alle vicinanze di Catania; tutta la campagna da ogni lato non è coverta che di lava, di nera sabbia e di cenere del Volcano. La lava talora si è inoltrata sin là il mare, e l' eruzione del 1669 ha diseccato quasi interamente il porto di questa città, e circondato perfettamente il castello. Il Vesuvio colle sue eruzioni sembra un giuoco da ragazzi in paragone all' Etna, o quel ch' è un lago tranquillo rispetto al mare quand' è agitato, e le sue onde minacciose annunciano il suo furore.

In mezzo a questi torrenti di lava raffreddata, la di cui altezza spesso sorpassa quella delle più alte case, trovasi il paese il più fertile ed il più deliziosamente coltivato. I grani di Catania, i suoi vini, i suoi frutti, i suoi legumi, sono di una grossezza, di una qualità, e di un' abbondanza straordinarie. Non vi ha produzione che contragga il gusto del solfo appunto come succede alle vicinanze del Vesuvio, imperocchè l' Etna non contiene che pochissíma materia solforosa; il vino ha un gusto di catrame che gli dà molt' analogia con quello di Cipro e lo rende gratissimo; esso in vero è fortissimo, ma si mescola bene all' acqua, ed è il miglior vino di tutta l' isola.

La cattedrale di Catania è la più bella e la

più grande della Sicilia: essa non è sopraccarica di quella folla di ornamenti che il pessimo gusto vi ha introdotto nelle altre; all' incontro è decorata di una bella cupola, e tutto l' edificio porta l' impronta della maestà. La chiesa e la casa de' gesuiti sono ricchissime, e magnificamente adorne; ma non vi si trova il buon gusto che ammirasi nella cattedrale. Il convento di S Nicola di Asena è di una prodigiosa grandezza, ed ha un grandissimo numero di monaci, ed eccessive ricchezze. Vi si è incominciato a fabbricare una chiesa, che sarà, così come tutto ciò che fanno i monaci, di una grande spesa, e di nessun gusto. La fabbrica è così mal condotta che già una volta si è abbassata, ancorchè ancora non sia coperta: ma questa chiesa ha un organo modernamente formato ch' è un capo-d' opera dell' arte ed ha più di venti registri; l' artista che l' ha formato è di Catania istessa, ed è occupato di mettervi l' ultima mano. Per quel che riguarda il convento, esso, come ve l' ho detto, è una massa di pietre che spaventa pella sua grandezza, e più ancora pel cattivo gusto che vi regna. Alcune chiese più piccole, e modernamente edificate, il palazzo del senato, quello dell' Accademia de' nobili hanno delle bellissime facciate; ed il degno e rispettabile principe di Biscari, il cittadino il più illustre ed il più ricco di Catania, di cui avrò occasione spesso e molto di parlarvi, ha assai a cuore di introdurvi per quanto gli è possibile, il buon gusto della buona architettura. Per la sua solleci-

tudine le strade che restavano da rifabbricare, sono state in parte e saranno oramai fabbricate sopra un piano conveniente che arreca un' eguaglianza perfetta nelle facciate delle case; queste facciate sono in bello stile antico, di una nobile semplicità, e nude di ornamenti La piazza grande di Catania è adorna di un obelisco di granito, carco di geroglifici, situato sul dorso di un elefante, formato di lava del monte Etna; l' elefante da canto suo è collocato su di una base di marmo: il tutto ha molto rapporto coll' obelisco della piazza della Minerva a Roma.

Ecco quanto dovea dirvi della Catania attuale. Rispetto all' antica, che trovasi molti palmi sotto terra, non la si conosce che per le cure le più penose e le più dispendiose che si è dato per scovrirla il principe di Biscari, il più amabile degli uomini, alle di cui bontà io debbo la cognizione che ne ho acquistato. Voi comprendete bene, che non si è conservata cosa dell' antica Catania sopra del suolo attuale, avendo questa città a diverse volte sofferto la stessa sorte dell' Ercolano e di Pompeja. Il principe fece aprire la terra innanzi la facciata della cattedrale, e dopo che fummo scesi quanto un' appartamento e mezzo, mi fece osservare un edifizio antico, assai ben conservato, di una buona architettura, e di una grande circonferenza: esso consiste in tre navi formate da nove archi di pietra viva, che non son altro che lava indurita. Vi si vedono da un lato e l' altro alcune figure di gesso, e di stucco assai ben conserva-

to, e singolarissimamente lavorate. Il principe le ha fatto designare, ugualmente come tutte le dimensioni e tutte le antichità di Catania, ed ei si propone di pubblicarne l'interessante raccolta. Si distinguono ancora gli antichi acquedotti di quest'edifizio, ove ancora ne scorre dell'acqua. Ma tutto ciò non mi sembra ancor provare ch'ivi erano i bagni pubblici, o le terme, ed ancor meno i bagni di una casa particolare, dappoichè queste volte, separate da soli pilastri, ove nulla trovasi di ciò che gli antichi usavano ne' loro bagni, non sono bastantemente spaziose per aver potuto permettere a molte persone di tuffarvisi nello stesso tempo senza vedersi; in una parola quest'edifizio è molto piccolo per bagni pubblici, ed assai grande per bagni privati. Io l'ho per un tutt'altro edifizio, che avea un destino particolare da me ignorato; esso anche sembra aver avuto maggior estensione, dappoichè veggonsi alcuni pilastri rovesciati e coperti dalla lava.

Da lì il principe mi condusse alle rovine dell'antico teatro. Comechè desso non sia demolito, pure non è facile di scovrirlo, a motivo ch'è pieno di case, e di baracche, attraverso a cui fa d'uopo cercarne e distinguerne il piano. Esso è straordinariamente grande, e lo è ancora più del teatro di Marcello a Roma, dappoichè ha quattrocento palmi di diametro, misurandolo da un'estremità de' gradini all'altra. Questo teatro aveva tre volte l'una sull'altra che formavano tre appartamenti compreso il pian-terreno. Il tutto era coronato di un attico, di cui conservansi ancora alcune vestigia.

Giudicandone dalla grande quantità di marmo ritrovato in questo recinto, fa d'uopo pensare che tutta la scena ne sia stata ricoperta. Le sei colonne di granito che attualmente adornano la facciata della cattedrale, decoravano altra volta questa medesima scena. Il principe di Biscari conserva la base di una delle colonne di questo teatro, ch'è assai ben conservata. Della scena non esiste più che il muro che formava la facciata; vi si riconoscono ancora le tre porte che gli antichi aveano dinanzi alle loro scene. Verisimilmente entravasi in questo teatro dai lati, laddove finivano i scalini, ed incominciava la scena; questo si osserva assai meglio nel teatro di Taormina che si è stato bene conservato. Vi si vede ancora in quello di Catania una specie di speroni o grossi pilastri, di cui havvene uno per ogni lato, e di cui non ho potuto indovinar l'uso. Potrebbe succedere che queste masse di fabbrica avessero rinchiuse le scale per le quali salivasi agli appartamenti superiori, e che si fossero situate là per non nuocere all' architettura dell' edificio. Si riconoscono ancora delle vestigia di nicchie che decoravano il precinto esterno del teatro, ed osservasi che vi era lungo questo medesimo muro esterno un portico sotto cui potevasi a coverto girare il recinto. Non si potrebbe determinare qual era l'ordine di architettura di questo edifizio, non esistendo più nè capitelli, nè fregj. Non ho potuto nè tampoco riconoscere esattamente la forma, ed ignoro s'esso descriveva un semicerchio regolare, oppure si

allungava in ovale, ciò che stabilisce la differenza fra i teatri de' Romani e quei de' Greci; ma siccome esso verisimilmente è stato fabbricato dai Greci, sarà stato perciò formato nello stile di questa nazione. In tutti i passaggi s'osservano certe vestigia de' condotti che conducevano dell' acqua in tutta l'estensione del teatro. Or quello che quì osservasi di ben particolare, si è un altro teatro assai più piccolo, il quale frattanto ha cento dodici palmi di diametro, misurato, come si è fatto pel teatro grande, da un' estremità de' gradini all' altra. Il suo pian-terreno, o il luogo dell' orchesta è a livello del secondo appartamento del gran teatro, il suolo del piccolo trovandosi più alto. Questi due teatri si uniscono mediante una volta, in cui eravi praticata una scala larghissima e comodissima. L'uno e l'altro sono fabbricati della lava del monte Etna; ma in quanto al rapporto che questi due teatri avevano fra loro, ed allo scopo della loro riunione, io non credo essere agevolissima cosa di determinare un che di soddisfacente su questo punto. Io non mi ricordo che Vitruvio faccia menzione di una tale riunione, nè che sussista un' altra altrove. Il piccolo teatro è di un' architettura particolare; esso è un semplice attico che non ha che un solo appartamento di sedie o di scalini, e che in tutta la sua altezza poggia sopra una volta obbliqua.

Havvi ancora nel convento de' Carmelitani un altro edificio che pure si pretende appartenere a de' bagni antichi: esso è ottagono e fatto

a volta nell' alto; le sue mura hanno sedici palmi di spessezza. Quest' edifizio avea tre porte, e quattro finestre obbliquе nella volta che riceveano il lume dall' alto; la cosa singolare si è che queste finestre tutte quattro sono nel lato istesso o nella medesima metà del cerchio che descrive la volta, mentre in buona simetria avrebbero dovuto essere distribuite ugualmente su tutta la superficie. Da ciò può naturalissimamente conchiudersi, che quest' edifizio, dal lato ove non eranvi fenestre, si atteneva ad un altro che ne dipendeva, e che avrebbe intercettato il lume delle fenestre, che si sarebbero formate da questa parte: le tre porte, mentre la buona simmetria sembra aver dovuto esigerne quattro, pajono fondare ancora la mia congettura.

In queste vicinanze si osservano eziandio alcune debolissime vestigia delle antiche mura della città, del circo, e di una naumachia; ma esse sono piuttosto congetture che monumenti reali dell' antica Catania.

Nel giardino de' cappuccini havvi un' antica tomba di mattoni a due appartamenti, compreso il pian-terreno; essa è assai ben conservata; la sua forma è circolare, e pare che sia stata decorata di una facciata. La circonferenza del secondo appartamento è minore di quella del primo. Nel medesimo giardino veggonsi ancora alcuni avanzi di un' antica piramide, piccolissima è vero, ma costruita consimile a quelle dell' Egitto; di fatto ben si distingue che l' urna funerea non era situata alla sommità, ma sopra una

de' lati. Vicinissimo a questo luogo, in un eremitaggio chiamato la Mecca, si vede sotto una chiesa una tomba oblunga ben conservata che in ognuno de' suoi piccoli lati ha tre grandi nicchie, e ne' due gran lati ne ha un' infinità di piccole nicchie. Vi si sono trovati de' vasi di terra cotta.

Il sito dell' anfiteatro dell' antica Catania era tanto ben conosciuto dal principe di Biscari ch' ei fece scavare in mia presenza in un luogo ove presumeva dover noi ritrovare delle vestigia; ciò che di fatto non mancò di succedere. Noi vi trovammo il secondo appartamento ed il passaggio che vi avea intorno intorno, con alcuni scalini: ma dietro i dettagli che si é benignato comunicarmi poi il principe delle sue scoverte ulteriori, si rinviene che questo anfiteatro esiste ancora sotto terra nella sua integrità; egli è arrivato di percorrerne tutte le parti; la sua forma è ovale, come quella di tutti gli anfiteatri; esso da un lato è appoggiato alla montagna, mentre dall' altro è circondato di un muro staccato che è di pietre di lava. Finalmente esso è di un' estensione considerevolissima. Non lungi dal teatro vi è ancora un piccolo tempio fabbricato di pietre di lava, parimente come la sua cupola, ch' è assai ben conservata.

Il principe di Biscari dee pubblicare un' opera bellissima, assai ben formata, e veramente completa che conterrà la descrizione di tutte le antichità di Catania. Una gran parte delle figure che l' accompagneranno, sono già pronte, e

tutti i monumenti vi si sono disegnati e misurati con tutta l' attenzione e tutta l' esattezza possibile. E siccome presiede egli stesso all' esecuzione, fa egli prendere tutte le misure sotto i suoi occhi, e si è desso incaricato della descrizione, perciò essa sarà senza dubbio l' opera la più esatta e la più vera di tutte quelle che siano state giammai pubblicate sui monumenti ancora sussistenti dell' antichità.

Catania possiede due musei bellissimi, ricchissimi, e ben degni di essere veduti. L' uno è quello del ricco convento de' benedittini di cui vi ho parlato, l' altro quello del principe di Biscari. Il primo conserva più di trecento vasi di terra tutti trovati in Sicilia, della più grande bellezza tanto nelle forme che nel disegno delle figure. Tali forme variano all' infinito, ed in tutte riscontrasi quel gusto squisito, quella nobile ed elegante semplicità degli antichi Greci. I disegni delle figure, la maniera come sono aggruppate, sono del pari di una correzione e di un' eleganza singolare, o non vi si scorge cosa di mediocre. Questo museo presenta ancora un gran numero d' idoli di terra e di metallo fuso, così come un gran numero di utensili di sacrifizio, e di famiglia, fra cui nulla vi ho trovato di particolare; non ho veduto nè busti, nè statue: la medaglieria monta a più di mille esemplari, e vi sono tutte le medaglie della Sicilia con un gran numero di medaglie della magna Grecia, e della Grecia propriamente detta. La collezione delle curiosità naturali è interessantissima per la par-

te delle petrificazioni e per quella de' pesci; il resto non è molto magnifico.

Il museo del principe di Biscari è uno de' più completi che vi siano in Italia, e forse non direi troppo, se v' aggiungessi di tutto il mondo. Vi si trovano de' busti, delle statue, de' bassi rilievi, de' vasi, de' bronzi, una collezione di storia naturale completissima, ed oltre a tutto ciò una bellissima collezione di differenti strumenti di meccanica.

Fra le statue principalmente si distingue il tronco di un Bacco, una volta e mezza grande come il naturale; questa è una delle belle cose che abbia veduto in mia vita: esso è del migliore stile greco, ed ha tutto ciò che si può vedere di più compito e di più elegante. Il corpo è nudo sino al cinto, di un lavoro squisito, un miracolo dell' arte, ed il modello della bella natura; la panneggiatura incomincia dalle cosce, ed è ancora bellissima; la testa, le braccia, e le gambe gli mancano. Osservansi quindi due statue di Venere ed una Musa, tutte e tre di una grande bellezza, e di un travaglio greco. Fra i busti i due più belli sono quello di Giove, e quello di Antonino Caracalla. La collezione de' vasi è prodigiosa, essendovene più di quattro cento, fra cui ve ne ha pochissimi che non meritino di essere disegnati e descritti; questa pubblicazione sarebbe tanto più utile ed interessante, quanto che tra questi vasi havvene un grandissimo numero, di cui non si trovano le forme in Italia, e quanto che i soggetti delle figure sembrano tut-

ti tirati dalla storia greca e dalla mitologia; queste figure sono eccellentemente disegnate; gl' idoli, le lampadi, ec. di creta o di terra vagliono infinitamente. Fra le altre cose vi si distingue un Sileno veramente singolare, ch' è tutto nudo, ed ha il corpo interamente coverto di peli, come un animale salvaggio: ed inoltre alcune figure di Muse ed altre donne che sono meravigliosamente belle, ancorchè di una materia così comune com' è la creta. I bronzi sono innumerevoli tanto per rispetto alla loro quantità, che per la loro diversità, e sono di una bellezza squisita nel lavoro. Io sono restato stupito principalmente di quelli di un piccolo Mercurio, di un Apollo, di un piccolo busto di Giulio Cesare, e di alcune piccole Veneri: havvi in ispecialità un piccolo forziere di questo medesimo metallo con delle teste di Medusa di rilievo di un meraviglioso lavoro. Una gran parte di questi bronzi sono stati ritrovati nell' Ercolano. Osservansi ancora quì alcuni quadri antichi, tirati dalle catacombe di S. Sebastiano a Roma; ma la maniera ed il disegno sono del pari di poco valore. I vasi di bronzo sono bellissimi, e distinti sì per la loro forma che per la loro grandezza. Vi si veggono fin anche de' frammenti di statue, come parte di panneggiature, di mani, di piedi, ec., che hanno il loro merito. Gli utensili pe' sacrificj, pe' bagni, e per altri usi, sono, ugualmente come tutto il resto, di un numero grandissimo, di una buona scelta, e di una bella conservazione. Le lampadi di rame sono eziandio eccellentemente

belle, specialmente una fra le altre di cui possono formarsi due lampade o riunirle in una a volontà. Similmente ho ritrovato fra i bassi-rilievi molti pezzi sorprendenti, e principalmente uno che mi ha sembrato di un lavoro greco de' più preziosi e che mi ha colpito per la singolarità del soggetto che vi si rappresenta: vedesi da un lato una donna assisa, di una bellezza incantante, e dall' altro un uomo ancor bellissimo ch' estende la mano sopra un altare situato fra loro come se chiamasse in testimonio, o scongiurasse qualche divinità; dietro l' altare vi è una terza figura che assiste all' azione come spettatrice.

La collezione delle curiosità naturali è magnifica, e singolarmente numerosa; tutto ciò che rinchiude la natura ne' suoi tre regni, sembra esservisi riunito; tutti i generi di conchiglie, i più bei coralli, i pesci i più rari, tutti i minerali, pietre, piante, ec. ec., in una parola tutto ciò ch' è della capacità di una simile collezione, trovasi qui raunato ed ordinato con un' attenzione ed un gusto che provano che non vi si è risparmiato nè pena, nè spesa. Finalmente trovasi nell' ultimo pezzo una collezione di strumenti di fisica e di meccanica, e fra gli altri due specchi ustorj alla *Tschirnhaus* di un grandissimo diametro. Queste medesimo pezzo racchiude ancora una collezione delle più belle urne ed armadure della media età; io lo replico un' altra volta, tutto ciò che può eccitare e soddisfare la curiosità, tutto ciò che può disiarsi in un gabinetto, trovasi quì riunito. Non vi farò poi parola di una

infinità d' iscrizioni greche e latine che sono incastrate nelle mura di tutti i pezzi di questo museo, dappoichè il principe di Torremuzza a Palermo che dee pubblicare tra poco una descrizione di tutte le iscrizioni della Sicilia, si propone d' inserire e di spiegare tutte quelle che possiede il principe di Biscari; questa raccolta non potrebbe mancare di essere buona, ed indipendentemente dei grandi lumi dell' illustre autore nella cognizione delle medaglie, e delle antichità, egli ha già descritto con successo le iscrizioni di Palermo, e dato una buona storia dell' antica Alesa di Sicilia.

La medaglieria del principe di Biscari può montare sino ad ottomila esemplari, fra cui hanvi quattrocento medaglie d' oro, sì romane che greche e siciliane; egli possiede tutte le medaglie consolari, una seria non interrotta d' imperatori ed imperatrici per insino a Michele Comnene, tutte le medaglie della Sicilia e le migliori della Grecia; ha spinto ancora la sua collezione sino ai nostri giorni ed ha saputo raccorre tutte le monete de' Saraceni, de' Normanni, degli Spagnuoli, de' Francesi, di Vittorio Amedeo, de' Principi della Casa di Austria, finalmente di tutti i Sovrani che successivamente han governato il regno di Sicilia. Vedesi nel suo cortile esterno un piccolo obelisco antico di granito, carico di geroglifici come quello della piazza maggiore di Catania, ed anche così bello e così elegante. Ivi è eziandio situato quel piedistallo di marmo trovato nel teatro, di cui vi ho parlato più alto.

Dopo di avervi tanto trattenuto del principe di Biscari permettetemi, mio caro amico, di farvi quì la pittura del suo carattere, e di quello di tutta la sua famiglia; sicuramente esso è ben degno ch' io mi vi ci arresti. Egli è uno di quegli uomini rari che pensano che la nascita, le ricchezze, le cognizioni sono state loro trasmesse per l' utilità, e pel diletto de' loro prossimi, de' loro simili, e non unicamente per loro stessi; la sua conversazione è tanto dilettevole quanto istruttiva, il suo aspetto è serio ma non secco; egli decide con molta giustezza, facendo mostra di solamente dir la sua opinione; non fa pompa della superiorità che ha a tanti riguardi, ed onora il merito altrui in qualunque parte si ritrova. Umano verso i suoi domestici, e padre di tutti i suoi vassalli cerca di sollevarli, di agevolarli, di moltiplicarli, e lo scopo maggiore de' suoi desiderj, l' obbietto principale delle sue attenzioni non è che la loro felicità. La principessa sua moglie è la donna la più degna, e la più rispettabile di tutta la Sicilia; le di lei occupazioni continue e predilette sono di presedere all' educazione de' suoi figliuoli, di governar la sua casa, di formare la felicità di suo marito. Nè la vivacità del di lei carattere, nè le distrazioni del gran mondo, nè qualunque altra siasi cagione, non han potuto giammai farle trascurare questi preziosi doveri, ed ancor meno allontanarnela. Questa rispettabile coppia ha avuto la felicità di coglierne i dolci frutti de' sentimenti che li animano; essi hanno due figliuoli ed una figlia che al merito della più ec-

cellente educazione riuniscono i caratteri i più amabili; tutti e tre dividono il loro tempo fra lo studio e le attenzioni che prestano ai loro genitori; essi sono della più grande pulitezza, e molto istruiti; parlano benissimo la lingua francese, e son pieni di talenti per la musica e per diverse altre arti; si amano fortemente e nulla tengono nascosto l'uno all'altro. In somma tutta questa dilettevole famiglia è il modello rispettabile di una felice famiglia su cui sembrano essersi raunate tutte sorta di benedizioni. Catania intera li adora; i poveri trovano in questa casa la consolazione, l'appoggio, ed i ricchi la più grata compagnia, e quando se ne rendono degni, la perfetta amicizia.

Nello spazio di otto giorni che ho passato in Catania, io sono divenuto l'ammiratore il più zelante di questa illustre casa, e mi picchierò sempre di manifestarlo in ogni occasione. Questa sola famiglia meriterebbe che si facesse il viaggio della Sicilia per conoscerla, e prova che si riscontrano uomini veramente rispettabili in tutte le parti del mondo.

Io vi rapporterei alcuni tratti marcati di genio e di prudenza dalla parte della madre, e del più eccellente cuore in uno de' figliuoli, al proposito di un avvenimento singolare ch'è avvenuto nel tempo del mio soggiorno a Catania, quando che il rispetto ch'io debbo a questa casa, non mi obbligasse di tacerne alcune circostanze. Famiglia avventurosa e degna di tutti i miei omaggi! La tenerezza per te più che l'amore per le

antichità mi fa desiderare di rivedere un' altra volta in mia vita l' isola che tu abiti, e la città fortunata che ti accoglie fra le sue mura.

Il primo maggio io mi posi in cammino pel monte Etna che i contadini chiamano Mongibelle. Ancorch' esso fosse coperto di neve, e mi si volesse perciò far credere ch' era impossibile di poter arrivare alla sommità, io volli almeno considerarlo nella più vicinanza possibile. In conseguenza partii accompagnato da un mio domestico ed una guida; noi tutti e tre cavalcammo sovra muli, ed un quarto mulo condotto da un mulattiero ci portava le provvisioni. Io arrivai verso mezzodì a S. Niccolò, situato dodici miglia lontano da Catania. Quivi propriamente è il convento ed il vero domicilio di quei benedittini che hanno fabbricato quei vasti e sontuosi edifizj in Catania. All' uscire da questa Città cominciasi a salire, ma per una collina assai dolce. Insino a Nicolosi, villaggio distante dieci miglia da Catania, noi attraversammo le più belle campagne, coperte di biade, di vigne e di alberi da frutti di ogni genere, e de' più squisiti; non solo vi regnano in grandissimo numero gli aranci ed i cedri, ma eziandio tutte le specie di alberi fruttiferi tanto rari in questi paesi caldi, come sono i ciriegi, i peri, i pomi. Le vicinanze di Nicolosi son già tutte coverte di sabbia che a molte riprese vi ha vomitato il vulcano, ed in questo terreno calcinato non vi si riscontrano che de' gelsi, che vi si producono assai bene, e portano molte foglie.

Dopo aver pranzato nel convento di S. Niccolò io proseguii il mio cammino. Quì la strada comincia a divenir tediosa ed anche cattiva, dappoichè per un lunghissimo spazio altro non trovasi che della lava raffreddata, dai Siciliani detta *sciara*, che con molta pena può attraversarsi. Questa lava è venuta dalla famosa eruzione del 1669, che s' inoltrò insino al mare e circondò tutta la fortezza di Catania. Il passaggio è vicinissimo alla montagna, ov' è avvenuta una tale eruzione. Per formarvi qualche idea dell'estensione del circuito, e dell' altezza dell' Etna, figuratevi che questa montagna, prodotta da una sola di tali eruzioni, di cui se ne contano più di cento intorno all' Etna, è sola così grande quanto il Vesuvio intiero. La cosa più singolare si è ch' essa molto assomiglia ancora nella forma a quest' ultimo vulcano: essa ugualmente consiste in due montagne della medesima altezza situate l' una accanto dell' altra, come il Vesuvio e la Somma. Quì incomincia quel bosco, di cui tanto mi si avea parlato, ed in cui io dovea trovarvi delle così belle querce; ma ne restai ben ingannato nella mia aspettazione, e l' idea ch' erami formata dietro a così belle descrizioni, trovasi interamente falsa. Io all' entrare non vidi che alcuni elici nè belli nè grandi; più innanzi non osservai ancora che carpini ed altri alberi di questa specie tutti cortissimi, ed inclinati verso la terra. Nell' altra estremità di questo bosco, ed in una più grande altezza della montagna io scoprii alla fine delle querce, ma esse non erano

nè di una buona forma, nè di una singolare grandezza. Questo bosco in tale grado di altezza girava tutta la montagna, ma esso è poco folto, e non composto, come ve l' ho detto, che di alberi da poco, e di piccola apparenza

Quando l' ebbi lasciato indietro, arrivai alla eruzione dell' anno passato 1766, e la lava in alcuni luoghi era ancor fumante; il suo corso prima si era diretto verso l' est, ma dopo essersi raffreddata nella maggior parte, fece resistenza a se stessa, ed obbligò la lava calda e fluida a rifluire verso il sud, ove ritrovando nuovi ostacoli nell' inlzamento del terreno, si ammonticchiò ad una grande altezza, di modo che non ha abbracciato un terreno molto considerevole. La mia guida cercò lungo tempo in queste vicinanze una capanna, ch' effettivamente eravi stata, ma che l' ultima lava avea trasportata; e siccome ci sopravveniva la notte, ed ancora restavanci dieci miglia da montare sino alla cima dell' Etna, la di cui salita incominciava ad aver quivi la più grande asprezza, oltrechè il monte a quest' altezza comincia ad esser coverto di neve, noi quindi fummo nella pena di trovare un luogo ove potessimo metterci al coperto della pioggia, che giá diveniva fortissima. Un contadino di Nicolosi, chiamato Blasio, cui io professo l' obbligo di essere arrivato alla cima dell' Etna, scovrì finalmente una grotta formata a caso nella stessa lava, e quivi passammo una parte della notte radunati intorno ad un gran fuoco. Avendo cessato la pioggia verso mezza

notte io rimontai sul mio mulo per continuare il mio cammino al lume delle stelle, e della neve. La guida che avea preso a Catania, chiamato Emmanuele Ferra, soffriva così malamente il freddo e il vento che ci sbatteva incessantemente la neve al naso, che protestò di non essere più in suo arbitrio il poterlo soffrir da vantaggio. Per altro i nostri muli non poteano più metter piede sulla neve diacciata; così che io presi il partito d' inviarli colla guida e col mulattiere, e di proseguire il mio cammino a piedi, accompagnato dal mio domestico che non mi abbandona mai come voi sapete, e dal contadino di Nicolosi.

Or quì è il caso di dire *hoc opus*, *hic labor est*: e di fatto non si trattava nientemeno che di fare ancora dieci miglia arrampicando una montagna eccessivamente aspra, coperta di neve diacciata e sdruciolevolissima, unitamente ad un vivissimo vento del nord sul viso. Io confesso che la forza ed il coraggio mi mancarono più di una volta, ma riprendeva l' una e l' altro mediante un boccone di vino di Catania, ch' è violentissimo per sua natura. Dopo aver salito per sei miglia io giunsi nel così detto *Piano di Formento*, ch' è una pianura di circa tre miglia di circonferenza. Sarebbe difficile di rendermi ragione di questa denominazione, dappoichè è cosa certa che sin dalla creazione questo terreno non ha prodotto frumento. Da quì vi ha ancora una piccola asprissima salita di due miglia, sino alla così detta torre del Filosofo, io ne vidi an-

cora alcuni avanzi che si elevavano fin sopra la neve, ancorchè questa fosse alta otto palmi. Questa torre è rotonda e fabbricata di pietre e calce: allato allato, sotto la neve, debbono esservi, per quanto mi ha assicurato l contadino che spesso è venuto quì, alcuni frammenti di avanzi rovesciati a terra, che sono di marmo. Ivi dicesi essere stata la torre che Empedocle ha dovuto far fabbricare per essere a portata di conoscere a fondo la natura e le cause de' fenomeni prodotti da questo formidabile monte, nella di cui voragine ha dovuto finalmente precipitarsi per dispetto di non esservi riuscito. Ma io riguardo tutto ciò, senza neppure eccettuarne la storia conosciuta di Empedocle, come assai favoloso, e parmi altrettanto men verisimile che questo filosofo abbia fatto inalzare questa torre, quanto la sua costruzione non è affatto di quei tempi; havvi assai più di probabilità ch' essa sia stata un corpo di guardia de' Normanni i quali dall' alto di questa montagna poteano scovrire tutte le piazze dell' isola. Quì propriamente è la sommità di tutta l' Etna; questa sommità ha sei miglia di circonferenza, e nel mezzo di questa superficie trovasi il cratere o l' imbuto della voragine, da cui elevasi continuamente un fumo nero e spesso: questo cratere formato di nera sabbia, di ceneri, e di pietra pomice, ha due miglia di altura, e questa montata parvemi la più penosa di tutte, dappoichè affondavasi continuamente nella sabbia sino alle

ginocchia, ed io già era molto stanco del cammino fatto per arrivarvi. Tuttavia io giunsi alla fine in questa cima la più alta del volcano, e restai molto maravigliato quando mi vidi sull' orlo di questa immensa voragine, di ritrovar quest' orlo bastantemente largo per permettermi di girare comodissimamente l' imboccatura, mentre mi aspettava di trovarlo stretto siccome quello del Vesuvio. Io gettai delle pietre e della sabbia in questa voragine, ma non mi arrivò all' orecchio il minimo rumore, e l' abisso parvemi senza fondo. Un denso fumo ne sortiva senza interruzinne e non a riprese, come avviene nel Vesuvio; sentivasi un sordo rumore come quello de' flutti del mare agitato dalla tempesta, o come quello di un grande fornello ove si fan fondere delle materie. Il cratere non è regolarmente rotondo; ma verso l' est dal lato di Catania esso descrive una curva rientrante, e presenta nello stesso luogo un abbassamento, o piuttosto una rottura che può far presumere la lava aver pigliato il suo corso da questa parte. Or non è agevol cosa di salire all' imboccatura di questo lato, sì per riguardo che la salita è troppo scoscesa, sì perchè vi si resta soffocato dal fumo che dirigesi verso l' uscita la più bassa.

Quì appunto, sulla cima di una delle più alte montagne del mondo, io ho goduto della veduta la più estesa e la più bella che sia possibile d' immaginarsi.

In prima vidi il sole uscire dietro i monti Appennini della Calabria, inalzarsi maestosamen-

te, ed indorare tutta la costa orientale della Sicilia ed il mare che separa quest' isola dalla Calabria; questa ultima bella provincia vedesi distintamente, scovrendovisi tutta la costa sino al golfo di Taranto. Catania, Agosta, Siracusa sulla destra, Taormina e le vicinanze di Messina sulla sinistra, pajono essere sotto i vostri piedi; le diverse eruzioni del volcano, i boschi, le superbe campagne di quest' isola così fertile, una innumerevole quantitá di città, e di villaggi, il lago di Lentini (*Leontinum*), offrono agli occhi la più deliziosa varietà; voi scorgete fluttuare sotto i vostri piedi le nuvole, ed il sole formare attraverso ad esse le ombre le più pittoresche. S' immagina dominar sulla natura, si crede esser qualche cosa di più che umano, veggendosi così grandemente elevato sovra tutto ciò che respira. O miserabili mortali che simili alle formiche non scalpicciate che un pezzo di terra di pochissima estensione per una vile creatura di paglia, cosa è un regno a paragone di tutta la terra? cosa è la terra a paragone dell' immensità de' mari? e cosa i mari a paragone di tutto il sistema del mondo? Felice solamente colui che libero ed indipendente può a suo grado scegliere il luogo del suo soggiorno sulla terra e goderne senza suggezione e senza inquietudine, mentre tanti lacci umani abbassano in vili schiavi sotto dorate catene che si è obbligato di portare per tutta la vita!

Rivoltandomi verso l' altro lato, io vidi le coste di tutta l' isola, la contrada che avea at-

traversato da Palermo, e tutta la riva fra Messina e questa Capitale; finalmente la mia vista si spaziava su tutte le montagne della Sicilia; queste montagne parte sono coltivate, parte coperte di boschi, parte finalmente non presentano che una nuda rocca. Io non potei contemplare tutti questi obbietti senza gemere sullo stato attuale di quest' isola a paragone di quello ch' era altra volta. Ed in vero come possono vedersi con occhio indifferente tante città, tante differenti nazioni, tante ricchezze annientite? e la Sicilia intera appena racchiudere tanti abitanti quanto ne contava altra volta la sola Siracusa, cioè un millione e due cento mila anime? tante superbe contrade coperte allora di produzioni di ogni genere, ridotte oggidì in diserti per mancanza di braccia per coltivarle; tanti porti così vasti e così commodi vuoti di vascelli per mancanza di commercio? finalmente tanti uomini poveri perchè i nobili ed i monaci ne posseggono tutti i migliori fondi?

Il freddo ch' io provai in questo luogo, li 2 maggio, era così vivo come può esserlo nel mese di gennajo sulle più alte montagne dell' Alemagna; e verso le sette ore del mattino, quando mi rimisi in via per scendere, era così intirizzito di freddo che appena poteva rimuovermi ancorchè al più fossi stato per tre quarti d' ora in piedi. Il contadino che accompagnavami, non cessava di sollecitare il nostro ritorno, temendo, diceva egli, non succumbessimo ad un freddo così eccessivo. Frattanto io non vi ho ritrovato,

così come alcuni Viaggiatori l' assicurano, l' aria più rarefatta, e così sottile, che impedisce o almeno molesta molto la respirazione; ciò che del resto può provenire dalla conformazione e dalle disposizioni del petto e de' polmoni di ogni individuo che la prova.

Scendendo vidi l' eruzione del 1763 ch' è la più spaventosa a riguardo della sua altezza, che sorpassa quella de' palazzi più alti di Roma; ma non si è così estesa assai da lungi; laddove essa finisce, incomincia quella dell' anno passato 1766, la quale ha seguito la stessa direzione. Gli abitanti de' villaggi i più vicini all' alture della montagna sostentano la loro vita col provvedere di neve Catania e Riposto; quest' ultimo luogo è un piccolo villaggio ove le barche maltesi vengono a caricarne per la loro isola: questa neve conservasi tutta l' està entro grotte formate naturalmente nella montagna, e si trasporta a schiena d' asino o di mulo nella pianura a misura che se ne ha bisogno. L' isola di Malta paga ogni anno una certa somma per una data quantità convenuta di questa neve, così come riceve ogni anno in virtù di un trattato un certo numero di tumoli di grano dalla Sicilia per un prezzo non variabile, e senza pagare niun dritto di estrazione, nè altro.

Quando arrivai alla grotta ove avevamo passato la notte, trovai il resto del mio seguito che dormiva, e dopo essermi ben riscaldato dinanzi ad un bel fuoco rimontai sul mio mulo e proseguii la via verso Catania, attraversando nuova-

mente il bosco di cui vi parlai. In questo medesimo giorno io passai per tutte le differenti temperature dell' anno: avendo già sofferto tutto ciò che l' inverno il più freddo ha di più rigido, trovai quindi, pervenuto alla foresta, tutto ciò che caratterizza l' avvicinamento della primavera; io vidi le gemme degli alberi cominciare a svilupparsi, ed udiva il canto della boschereccia allodola, e quello de' tordi. Così come scendeva più a basso, sentiva aumentarsi il caldo, e mi avvicinava intanto ad un maggior grado di calore di quello che noi proviamo abitualmente nel forte dell' està in Alemagna, e nel resto del nord; dappoichè il sole era di un ardore straordinario e le produzioni della campagna entravano in piena maturità, mietendosi già gli orzi alle vicinanze di Catania. Io ricompensai il meglio che mi fu possibile, l' onesto contadino e lo lasciai nel suo villaggio, colla ferma risoluzione di prevenire tutti gli stranieri dell' incapacità e dell' impotenza delle guide di Catania, e di raccomandar loro questo contadino se avessero l' intenzione di vedere il monte Etna. Dopo essermi un poco riposato a S. Nicolò, rientrai in Catania verso quattr' ore dopo mezzo giorno.

La lava di questa formidabile montagna non è nè così bella, nè così variata come quella del Vesuvio, di cui M. Hamilton ha raccolto sino a quaranta specie differenti, quando che il principe di Biscari non ha potuto trovare, a forza di attenzione e di ricerche, che una dozzina di varietà di lava dell' Etna, che inoltre non diffe-

riscono fra loro che in pochissime cose. Or ciò avviene perchè quest' ultimo volcano non racchiude che ferro e sale ammoniaco con una pochissima quantità di solfo, di materie vitrificabili, e di marmo, mentre a queste ultime materie ed ai loro diversi miscugli fa d' uopo attribuire le belle e numerose varietà della lava del Vesuvio. Le pietre che vomita l' Etna, sono la pietra pomice, la pietra sabbiosa, ed una pietra ferrugigna; non si rinvengono nè agli orli della voragine, nè all' imboccatura delle diverse eruzioni, quelle belle efflorescenze di solfo che somministra il Vesuvio. Solamente si osservano di tempo in tempo de' piccoli punti gialli in alcune pietre. Riguardo al sale ammoniaco esso è abbondantissimo, e all' imboccatura di alcune eruzioni lo si può raccogliere purissimo, e separato da ogni materia eterogenea; così il principe di Biscari ne possiede una grande quantità. Vi vuol molto eziandio, perchè il colpo d' occhio delle campagne coltivate sia così dilettevole a piè dell' Etna come lo è a piè del Vesuvio; esse non hanno quella deliziosa verdura, nè quella bella vite che l' abitante dell' ultima di queste due contrade *altis maritat populis*. Qui esse son basse, nè si maritano con verun albero; frattanto la diversità de' frutti è assai più numerosa di quello che non l' è in Portici: tutte le specie di frutti sino ai datteri della palma vi si producono bene, ed arrivano a maturità; i datteri crescono in forma di grappoli di uva, dieci e dodici insieme, fioriscono in febbrajo e si maturano in agosto o

in settembre. La palma che li produce, appunto come avviene del pistacchio, non fruttifica quando il maschio ch'è un albero della stessa specie, ma che non produce frutti, non sia bastantemente vicino per poterla fecondare, e quanto più questi alberi sono vicini gli uni agli altri, tanto più divengono fecondi. Potrebbero conformemente alle diverse elevazioni della montagna coltivarsi tutte le specie possibili di alberi fruttiferi, m'abbisognerebbe che gli abitanti della campagna fossero più numerosi, più laboriosi e più informati del loro mestiere. I botanici assicurano che l'albero de la cannella e quello del caffè ritrovansi sul monte Etna nel loro stato salvatico, così che altro non addomanderebbero che della coltura. Vi crescono altresí, per quanto si pretende, le piante aromatiche le più rare, ma nessuno si ha dato la pena di cercarle, ed ancor meno di coltivarle. Il principe di Biscari è il solo di tutti gli abitanti di Catania, che abbia avuto qualche attenzione per tirar partito da questo suolo infuocato; egli per anco ha sforzato la natura, e ne ha formato un giardino in mezzo a quella lava, o *sciara*, che dopo aver circondato il castello, s'innoltrò sino al mare. Solamente è da dolersi che queste spese sieno state dirette meno verso l'aggradevole; egli ha condotto in questo giardinò un acquedotto, ed ha piantato nella lava istessa degli aloi con dei fichi d'India, ed alcuni altri alberi; non dimeno niuna delle sue piantagioni fino al presente ha avuta una distinta utilità; ma tutto dee aspettarsi da un'anima della sua tempra.

Gli abitanti dell' Etna non sono affatto, come li dipinge Fazello, grossolani e salvaggi, *horridi aspectu*. Io quì, così come in tutti i luoghi poco frequentati dai forestieri, e dove gli uomini non han potuto essere corrotti da altri uomini, vi ho ritrovato la specie umana nel suo stato naturale, quegli uomini che si addomandano buona gente, gente sincera, affabile, officiosa. Essi sono di una bella figura, l' aria pura e serena della montagna li rende pronti, vigorosi, e giulivi: le donne sono graziosissime, hanno la pelle bianchissima, e gli occhi molto vivi; gli uomini sono bruciati dal sole, ma grandi, sani, prontissimi, sinceri, ossequiosi; in una parola in questi villaggi che sono ben popolati, vi si trova in mezzo ad una eccellente specie di gente.

I frutti di questa montagna, specialmente i vini sono aspri e rossi, e conservano qualche cosa d' incolto e di salvaggio: io immaginavami che ciò non potea provenire in un clima d' altronde sì felice, che dalla cattiva coltura; ma siccome è certo che i vini, i frutti, e tutte le produzioni della piana di Catania sono più grati e di miglior gusto, e la coltura frattanto dee essere pressocchè la stessa, perciò una parte di tal differenza bisogna ancora attribuirla all' aria più calda e men viva.

Prima di terminare la descrizione della mia cara Catania non voglio dimenticarmi di descrivervi un bel cameo che possiede il barone della Brusca. Il conte Gaetani a Siracusa me ne avea parlato con tanto entusiasmo, ed aveami assicu-

rato ch' esso solo vale tanto quanto tutta Catania insieme ch' io era nella più grande impazienza di vederlo. Esso di fatto è bellissimo, ancorchè sicuramente la città di Catania, a prenderne tale apprezzamento al senso della lettera, sarebbe messa ad un prezzo un pò basso. La scoltura di questa pietra ch' è un onice, rappresenta un Vulcano accompagnato da due Ciclopi, che fabbricano delle armi al Dio Marte; Venere ed Amore riguardano questo lavoro con compiacenza, e pajono desiderare la sua riuscita. Le figure sono assai ben designate, ed i contorni eccellentemente finiti; ma siccome non vi si ritrova il nome dell' artista, questo pezzo non è assolutamente del valore, di cui il conte Gaetani lo stima: tuttavolta, lo ripeto, la pietra ed il lavoro sono di una bellezza squisita, e la figura di Venere è un capo-d'-opera del suo genere.

Catania è la sola città della Sicilia che abbia adottata l' inoculazione e che la pratica; mi si è assicurato che gli abitanti non hanno attinto la cognizione ne' libri che ne trattano, ma che alcuni Greci che passavano per Catania, venticinque anni sono, ce l' hanno loro trasmessa verbalmente, trovandola quindi buonissima alla prova. Essi hanno un chirurgo chiamato Don Raguleo ch' è abilissimo in questo genere di trattamento, e che l' intraprende col successo il più sostenuto.

Il Vescovo di Catania, della casa di Ventimiglia, merita ancora di essere nominato con elogio. Questo distinto prelato, di un merito assai

superiore a molti del suo stato, possiede nella sua biblioteca tutti i buoni libri che può raccogliere, ed a mia grande meraviglia per anco vi ho trovato le collezioni complete delle opere di Voltaire, del cittadino di Ginevra, e di Elvezia.

L'Università di Catania ha un professore di matematiche di un gran merito nella persona di Don Leonardo Gambino; la sua immensa lettura, le sue vaste cognizioni, e la sua maniera d'imparare alla gioventù la filosofia moderna secondo i principj di Newton e di Leibnitz, gli han meritato la riconoscenza e l'attaccamento di tutta la Sicilia, così come la venerazione di tutti quei che hanno avuto il vantaggio di conoscerlo.

Fra Catania e Taormina, mi feci smontare vicino a Mascali per vedere un castagno di una grandezza e di una grossezza prodigiosa, di cui me ne avean fatto il racconto molti viaggiatori. Questo albero è situato otto miglia distante dal mare, rimpetto il monte Etna, e merita veramente che se ne distorni dal cammino per vederlo; la sua circonferenza ha due cento quattro palmi napolitani, ciò che lo avanzo con tanto più di confidenza, quanto l'ho misurato io stesso colla più grande esattezza. Per una conseguenza della sua vecchia età esso è interamente scavato, e la sua scorza, la quale ha pochissimo legno, e provvede sola di sevo le branche, è divisa in cinque parti da altrettante crepacce. Nella sua cavità vi si è formata una piccola casa, ove coloro che colgono le castagne, trovano un ricovero contro le ingiurie dell'aria nella notte. Hav-

vi anco a lato un forno per disseccare queste medesime castagne. Gli abitanti di questa contrada chiamano tal albero *la castagna di cento cavalli*, a motivo della sua enorme grandezza. Molti altri alberi hanno parimente i loro nomi propri per la grossezza: uno tra essi chiamato a causa della sua forma *la nave* ha ventiquattro braccia di circonferenza; sette altri di una uguale grossezza, disposti sulla stessa linea, sono stati chiamati i *sette frati*, ed il primo ch'è il più grande di tutti, e forse il più grosso albero che siasi nell'universo, ha i rami bassissimi: è verisimile che il prodigioso accrescimento di questi alberi, i quali però han guadagnato assai più dal canto della grossezza del tronco e de' rami, che dell'altezza, sia proveniente dalla natura grassissima del terreno, che sembra essere stato coperto di legni incolti per una lunga serie di secoli. Potrebbe calcolarsi presso a poco l'età del primo albero, che sicuramente monterebbe assai alto; non si tratterebbe di altro che di poter determinare la misura dell'accrescimento che ha potuto prendere in un anno, e quella del decremento annuo che ha provato da che ha cessato di crescere. Ora tutti gli alberi di questo cantone appartengono a S. Agata, patrona di Catania.

Indipendentemente di questa curiosità naturale la bellezza della contrada e la fertilità di questa costa dell'Etna meritano di essere ammirate. Si attraversano diversi bei villaggi, come la Sciara, la Macchia S. Giovanni, il di cui territorio è assai più bello di quei delle vicinanze di Cata-

nia, e produce eccellenti vini, biade, olio e frutta; il vino di Mascali è gratissimo e di un color rosso, cosa assai rara in Sicilia: in questa parte non vi si osservano tracce di nuove eruzioni, e la lava che vi si trova, è antichissima, e per conseguenza più comoda ad essere coltivata, il tempo avendola resa più mobile e più purificata. I torrenti di questa antica lava sono di una larghezza terribile, e quasi vanno sino al mare; ma il suolo della contrada è grasso, e non è mescolato a sabbia e ceneri, come quello di Catania, ciò che gli dà quella grande fertilità. Tutto il paese è coperto di case di campagna, abitate da coltivatori, che tutti son gente officiossissima ed anche si potrebbe dire pulita. Siccome quand' io montai la montagna, pioveva fortissimo, mi sollecitavano a gara l' uno coll' altro di ricoverarmi entro le loro case. Le loro donne sono bianchissime, e quasi tutte hanno de' profili bellissimi alla greca; sono giulive e piene di accoglienza, ed osservasi che i loro mariti non le rendono nè timide nè selvagge colla loro gelosia; sono molto faticose ed io non ho veduto una che non fosse occupata; la maggior parte travagliano a far delle tele di lino.

Da quì passai a *Tauromínium*, oggi Taormina, ove si è conservato forse il più curioso ed il più raro di tutti i monumenti antichi che ancora esistono sulla terra, io voglio dire il suo teatro in cui la scena, che manca a tutti gli altri, trovasi ancora in tutta la sua integrità. Taormina è situata su di una montagna due miglia

sopra il livello del mare, ciò che fa goderne un' aria salubre e pura, indipendentemente ad una veduta deliziosa verso Catania e Messina, di sorta che tutto contribuisce a renderne il soggiorno bellissimo. Sopra Taormina evvi un borgo collocato su di una montagna ancor più alta, il quale chiamasi Mola; la spiaggia ove gettansi l' ancore, si addomanda i *Giardini*.

Oltre al teatro sussistono ancora a Taormina altre antichità, di cui io vado a parlarvi prima, ancorchè d' Orville ne abbia descritto e fatto scolpire la maggior parte. I più distinti fra questi monumenti sono cinque grandi serbatoj di acqua, consimili nella forma e nell' architettura, ma differenti nella grandezza; il più piccolo de' cinque è il meglio conservato. Esso è composto di due grandi vasi paralleli, separati da otto pilastri, ed ogni vaso ha nove volte o archi. L' arco il più vicino alla città ha quattro fenestre; dal lato del nord ad una certa altezza vedesi il foro per cui l' acqua passava dall' acquedotto nel serbatojo; nella parte ove questo serbatojo si restringe, o dal lato per dove scorrevano le acque, vedesi ancora in una grossa pietra viva quadrata un foro rotondo che serviva ad esse di passaggio: nel mezzo del più piccolo scompartimento del serbatojo, il muro è aperto verticalmente nelle due facce opposte; pare che queste aperture situate l' una in faccia all' altra erano ivi per dar aria, almeno io non veggo qual altro uso potrebbe loro attribuirsi. Ma tutto ciò non può spiegarsi facilmente senz' ajuto di figura, e voi sare-

te obbligato di far uso delle stampe d' Orville per intendermi. Nella faccia che guarda verso il sud vi ha un' apertura ed una piccola scala per dove salivasi nel serbatojo. I quattro altri serbatoj di acqua sono più vasti di questo, ma sono così grandemente maltrattati, che nulla vi si distingue più, veggendosi unicamente la forma. Essi tutti sono fabbricati in muraglia ed intonacati di gesso di una specie particolare, quasi come quello della *piscina mirabilis*, ma non così duro.

Più basso nelle cinque cisterne, la più grande delle quali occupa il mezzo, vi è la così detta naumachia; vi si veggono ancora diciotto archi o volte, e diciannove nicchie che si succedono sulla stessa linea; distintamente si scorge ch' eranvi davantaggio, ma più non è possibile di riconoscere se quest' edifizio era quadrato o oblongo. In ogni arco vi hanno de' canali di mattone che al certo conducevano dell' acqua nell' edifizio. Le nicchie sono quadrate, ed io non arrischierei di decidere a che cosa han potuto servire. Solamente io non sarei per affermare che questo luogo sia stato piuttosto una naumachia che un tutt' altro pubblico edifizio, come terme od altra cosa di consimile. Tutto l' edifizio è in mattoni, molti de' quali, tanto negli archi, che nelle nicchie, portano de' caratteri romani; il che prova che questo monumento non è greco.

Fuori la città, dal lato di Messina, veggonsi le fondamenta di circa cinque palmi di altezza di un muro ricoperto di marmo bianco, avan-

zo di un tempio quadrato lungo, la di cui lunghezza avea il doppio della larghezza. Si vede ch' esso era senza portico e senza colonne, e che avea una grandezza considerevolissima. A quel che si pretende, esso è il tempio che gli abitanti di Naxos malzarono ad Apollo, quando nella loro fuga vennero a rifuggirsi a *Tauromínium*. La chiesa di S Pancrazio, che vi si vede a lato, era similmente un tempio, di cui questa chiesa ha conservati quasi tutti gli antichi muri fabbricati di grosse pietre vive bianche, concertate a secco, senza calce nè cemento. Queste pietre, così come il famoso marmo di cui Gerone fece uso nel suo gran vaso, sono state cavate dalle cattiere di *Taurominium*. La forma di questo tempio era la stessa di quella del precedente. Nella vallata che conduce a Messina, vi sono due antiche tombe di forma quadrata; ma siccome non han cosa di notabile, perciò non meritano alcuna descrizione.

Vi ha nel palazzo di S. Stefano un' iscrizione greca assai ben conservata, che la troverete in d' Orville.

Il teatro è situato sopra un monticello che soprasta Taormina; questo sito favorevolissimo procura a tal edifizio la vista la più deliziosa: da un lato di questa specie di promontorio scovresi sino a Messina la riva la più coltivata; dell' altro si vede tutto il monte Etna colle diverse sue eruzioni, e colla riva di Catania. L' eruzioni del volcano finiscono sotto Taormina, e la lava che si è il più inoltrata, è entrata più

lungi nel mare, e se avesse continuato di seguire la medesima curvatura ancora per lo spazio di mezzo miglio, avrebbe formato per questa città un porto naturale simile a quello di Messina. Ritorniamo al nostro teatro, la di cui scena interamente conservata, così come ve lo dicea, è fabbricata di mattoni. Conformemente alla descrizione di Vitruvio essa ha tre porte, una grande nel mezzo, ed una piccola per ogni lato: tra la porta grande, ed ognuna delle due piccole sonovi tre nicchie, di cui quella del mezzo è ancora più grande delle collaterali, che formano le nicchie; e siccome havvi ancora una nicchia dopo ognuna delle due porte piccole, in conseguenza formano tutte otto nicchie, di cui va adorna questa facciata. Ognuna delle due piccole porte in ogni lato è decorata di un pilastro della forma di un triglifo triangolare ricurvato in dentro; la sua altezza è uguale a quella della porta, e l' ordine di architettura è corinziaco. Il *proscenio* o l' avanti-scena, ch' è una decorazione all' innanzi, non ha che cinque palmi di larghezza, di modo che io non posso comprendere come gli attori potevano trattenersi e rappresentar la loro parte in uno spazio così stretto. Havvi più luogo dietro al proscenio, ed il fondo del tutto è terminato con un portico, le di cui colonne sono similmente di mattoni, e d' ordine corinziaco. Si è ritrovata la stessa forma nel teatro di Pompeja, dopo che si è scoverto il di dietro della scena. Sotto il *podion* o orchestra che mi ha sembrato assai piccolo a proporzione

del resto del teatro, vi è una volta, metà aperta e metà chiusa; questa volta è delle più singolari, e Vitruvio non ne fa veruna menzione; la sua figura precisamente è quella di un T, che comparisce nella sua situazione naturale a coloro che si trattengono sulla scena, ma rovesciata agli spettatori. Questa specie di galeria sotterranea che passa sotto la scena, è parte coverta, e parte scoverta, e ciò in modo che le estremità del T sono metà fatte a volta e coperte, e metà scoverte; dal lato de' gradini il tetto del T trovasi precisamente sotto l' orchestra; finalmente nelle sue parti fatte a volta e coperte vi sono de' fori quadrati che penetrano in questa medesima orchestra.

Abbandono al vostro discernimento il decidere quale poteva essere l' uso di questa singolare galeria, di cui non se ne fa menzione in veruna parte; ditemi, ditemi, vi priego, il vostro sentimento. L' idea di alcune persone che questo luogo sia stato destinato al movimento delle macchine, è tirata dalla disposizione de' vostri teatri attuali; ch' esso abbia servito per collocarvi de' suggeritori incaricati a rinfrescare la memoria vacillante degli attori, non è una cosa che sia più verisimile; or io ho minor ripugnanza di credere, che in questo luogo si tenevano quei ch' erano incaricati di recitare, mentre gli attori situati sulla scena non faccan altro che gesticolare, e rappresentar la loro parte di azione; e ciò mi sembra tanto più verisimile, quanto vi sono tre aperture precisamente in faccia alle tre porte.

Ma a che dunque servivano i fori quadrati? Vi sarebbe certo della temerità da parte mia, antiquario apocrifo, di avventurare una decisione su questo obbietto; lo appartiene a voi, mio caro amico, che siete un patriarca in fatto di antichita, il pronunciare in questo caso.

In ogni lato del proscenio vi ha un grande appartamento fatto a volta, ed un più piccolo così parimente formato; secondo tutta l' apparenza, questi pezzi erano all' uso degli attori, ed essi unitamente al proscenio che occupa il mezzo, determinano tutta la facciata, così come la larghezza del teatro; o, se lo si vuole, il diametro del semicerchio regolare che formano i gradini. Ad ogni lato di questi appartamenti esistono i passaggi che conducevano al teatro dal lato della scena. Una larga scala conduce da ogni lato sui gradini superiori, ed una scala più stretta conduce pure da' due lati ne' scalini inferiori e nell' orchestra. Queste entrate, ed i gradini sono intagliati nella rocca, parimente che le scale piccole. Gli appartamenti de' due lati della scena sono separati da' gradini.

Questi gradini intagliati nella rocca, appunto come ve lo dicea, descrivono un semicerchio regolare; il resto dell' edificio inalzatovi sopra è di mattoni. Vi si distinguono due appartamenti l' uno sopra dell' altro poggiando ognuno sopra una volta; essi erano decorati di colonne di cui possono ancora contarsi trenta cinque basi. Vi si distinguono ancora le porte di uscita che conducevano ne' gradini pe' corridori ch' esistevano

sotto le volte. Non pare esservi stati gradini in questa parte dell' edifizio che sembra non essere stata fabbricata che per i corridori, per le porte di uscita, e per l' ornamento del teatro, dappoichè non vi si veggono che vestigia di colonne, e fra di esse delle nicchie senza dubbio per delle statue. L' orchestra o *podion*, così come l' ho già notato, è assai piccola, e siccome il teatro descrive un semicerchio perfetto, perciò non so se si potesse avere per greco: almeno bisogna che sia stato ristorato e cambiato dai Romani. L' ordine corinziaco che regna, la sua costruzione di mattoni, così come la sua forma, ne danno la prova. Io ho voluto provare di qual maniera la voce degli attori vi si trasmetteva; ed ho notato con altrettanta maraviglia con quanta soddisfazione, ch tutto ciò che pronunciasi sulla scena si sente distintissimamente non solo dai gradini, ma eziandio dalle parti le più alte del teatro ov' erano le colonne. Noi vi situammo un contadino che ci accompagnava, e l' obbligammo di dirigerci la parola ne' differenti luoghi ove ci situavamo; da per tutto compresimo perfettamente tutte le sillabe che pronunciava, e per anco quelle proferite a voce bassa. Frattanto non iscuoprisi veruna traccia di quei vasi di rame di cui parla Vitruvio, nè tampoco de' luoghi, ove avrebbero potuto essere situati, questo effetto così maraviglioso provenendo solamente dalla maniera com' è fabbricato l' edifizio. La cosa secondo me è assai più straordinaria dell' orecchio di Dionisio a Siracusa; di fatto nota-

te essa è una cosa semplicissima, che i minimi suoni vengano trasmessi in quella specie di tubo che forma la grotta suddetta; ma che in aria aperta, ed in tutta la circonferenza di un semicerchio molto esteso la voce si faccia sentire con una forza uguale in tutte le linee della sua direzione, voi lo confesserete, ciò è una cosa mirabile che depone in favore dell' abilità dell' architetto, e della sua profonda cognizione delle proporzioni di queste medesime linee.

La campagna delle vicinanze di Taormina è graziosissima ed assai ben coltivata, e produce de' vini neri eccellenti, e dell' olio; ma la principale produzione è la seta, di cui si raccoglie una grande quantità da questo luogo sino a Messina; questa derrata rende agli abitanti tanto da procurarsi di biade assai più di quello che loro ne manca Questa campagna è una foresta continuata di olivi e di gelsi, che forma queste coste delle più graziose che abbia vedute in Sicilia. L'acqua del mare è così chiara in tutta l' estensione della spiaggia che possono contarsi tutti i sassi che sono nel fondo: la luna che diffondeva sul mare e su tutta la contrada il suo argentino splendore, il dolce canto degli ussignuoli che facevasi sentire da ogni parte, la superficie di un' onda tranquilla che presentava ai miei occhi uno specchio interminabile, tutto procurava all' anima i godimenti i più squisiti, e la immergeva in una segreta e dolce malinconia.

Finalmente verso il mattino arrivai a Messina, e ripigliai, per la prima volta dopo la mia

partenza da Palermo, il mio alloggio in un albergo. Io aveva fatto tutto il mio viaggio mercè l' ospitalità e la cordialità degli abitanti, di cui mi trovai obbligato di approfittarmi attesa la mancanza assoluta di alberghi. Avrei ancora provato la stessa accoglienza a Messina; ma affine di essere più libero e di aver meno soggezione preferii una *locanda* delle migliori.

Si conosce la magnifica situazione di Messina, e la bellezza del suo porto celebre per tutto l' universo; l' una e l' altro sono uniche nel loro genere, nulla potendovisi loro paragonare. Pare che la natura abbia voluto provare all' arte, che l' opera delle sue mani è infinitamente più perfetta e più maestosa di tutto ciò che quest' ultima produce a forza di travaglio e di applicazione. Un braccio strettissimo di terra e di sabbia ch' estendesi verso il mare in forma di semicerchio, vi ha tracciato il porto il più bello ed il migliore del mondo, in cui più di mille vascelli restano a sicuro contro tutti i venti, e in tutte le stagioni, ed arrivano sino alle case de' negozianti.

Messina (*Messina*, *Messana*, *Zankle*), trovasi attualmente assai decaduta dallo stato, ov' era anticamente, ed anche in tempi più moderni: la mancanza di commercio, la peste che recentissimamente (nel 1743) l' ha esterminata, ed altre diverse cause l' hanno interamente spopolata e rovinata. Essa non rinchiude che venticinque mila abitanti, mentre potrebbe essere tanto e più popolata di Palermo.

La cattedrale è un edifizio di una bastante mediocrità; vi si vede un pulpito di marmo, opera del Gaggini, il migliore scultore della Sicilia, ch' è decorato di bassi-rilievi di un buonissimo stile. L' altare maggiore è una delle prime opere che siasi formata in pietre dure combaciate, per di cui mezzo si rappresentano delle figure e de' fiori di color naturale; le si chiamano comunemente pietre di Firenze, per la ragione che a Firenze si è inventato questo genere di lavoro, e che continuasi sempre nella galeria del gran duca. Quest' altare è un capo d' opera per questa maniera, ma nella sostanza è di pochissimo pregio e privo di gusto. Il pulpito del coro è dipinto da un Siciliano chiamato Guagliati, e vi regna molto calore ed un gran compimento. Questo maestro ha molto del Tintoretti per la composizione, e brilla principalmente nell' esecuzione. Nel tesoro di questa cattedrale vi hanno delle opere preziose in oro ed in argento, che sono de' capi-d'opera del Guevara, di quel artista così celebre in Roma; egli era di Messina, e si era slanciato sino a quest' alto grado di perfezione pel suo solo genio, senza verun soccorso straniero.

Di tutte le chiese di Messina quella che merita la maggiore attenzione, che è fabbricata con un gusto un po' meno cattivo, ancorchè sempre col gusto napolitano, e che sia carica di molte indorature, e di opere di marmo di tutti i colori possibili, si è la chiesa di S. Gregorio. Vi si vede una copia singolarmente bella di quel

superbo quadro di questo Santo che trovasi a Bologna. Il noviziato de' gesuiti merita di essere veduto per la bellezza della sua situazione, e per alcuni bei quadri della scuola romana, di cui nessuno ha saputo nominarmi i maestri. Sonovi eziandio nella chiesa de' teatini alcuni buoni pezzi di pittori siciliani.

Nel palazzo del principe Scaletta trovasi una collezione considerevolissima di quadri, e nella quantità vi sono delle numerose copie che sembrano avere rimpiazzato gli originali che al certo si avranno venduti. Frattanto vi si sono conservati alcuni originali di Polidoro di Caravagio, dello Spagnoletto, e del Zoppo di Gangi. La cosa migliore si è il soffitto della galleria ch'è del cavalier Messinese, forse il primo pittore della Sicilia. Egli in vero non ha tutta la forza o tutta l' espressione del Morrealese; ma riuniva ad una elegante correzione nel disegno molta grazia e dolcezza tanto nella composizione che nell' esecuzione. Esso è l' Albano della Sicilia, e questo soffitto è una delle cose migliori di tutta l' isola.

Messina non manca di statue, e non ve ne ha piazza ove non si riscontri o una equestre, o una pedestre di uno de' suoi sovrani; D. Giovanni d' Austria, il re di Spagna, e molti vi si veggono rappresentati; ma essi lo sono di una maniera così meschina che non può che dolersi della perdita del denaro che vi ha impiegato la città, e di quella del tempo che ha messo l' artista. Veggonsi ancora alcune statue lungo il

porto. I messinesi fra le altre fanno un gran vanto di un Nettuno che mette alle catene Scilla e Cariddi; questo gruppo è di marmo bianco, ed ha passato per un capo-d' opera dell' arte, e per una produzione della scuola di Michelangelo, mentre nel vero non avanza le altre che per mediocrità.

La cittadella fabbricata sul terreno che forma il recinto del porto, e che chiamasi *braccio di S. Ranieri*, è forte e ben fondata. Quattro mila uomini bastano per la sua difesa, ed è ancor meglio fortificata dal lato della cittá che dal lato del mare; l' ha fatta inalzare Carlo II dopo l' ultima rivolta a fine di mantenere per l' avvenire gli abitanti in rispetto. Questa rivolta è assai ben descritta in un manuscritto rarissimo che ho ritrovato nella pubblica biblioteca di Messina sotto il titolo di *Guerra civile di Messina*, *di Francesco Cascio Calabrese*.

Vicin vicino alla cittadella evvi quella Cariddi cotanto famosa presso gli antichi, e che non era così formidabile per essi che per la loro poca cognizione nell' arte di navigare; di fatto oggidì la più piccola lancia lo attraversa senza danno. Gli abitanti attuali di Messina lo chiamano *Garofalo*, ed esso non è altro che un vortice cagionato dalle diverse direzioni delle correnti che si incrociechiano nel faro stretto di Messina. Io vi ho passato sopra dentro una piccola barca per convincermene io stesso. Le acque in questo luogo non hanno che trenta palmi di profondità, e per conseguenza questo vortice non

potrebbe essere così pericoloso come si descrive. Convenghiamo frattanto che se la descrizione fatta da Virgilio non può essere risguardata poeticamente, è necessario che il vortice allora sia stato assai più considerevole e più spaventoso di quello che non l' è oggigiorno.

In tutta Messina non vi ha altro di antichità da vedere che una collezione di medaglie del principe di Sperlinga. Il Sig. Andrea Gallo, antiquario, mi ha dimostrato un basso-rilievo antico, che alla sua maniera giudicasi di essere romano, ma il di cui soggetto è de' più singolari Questo dotto l' ha descritto e spiegato in una dissertazione ch' io ho acquistato. Esso ha nove figure, e rappresenta un' apoteosi. La persona che vi si deifica, è coricata su di un rogo, e già è provveduta di un' ala, l' altra non essendo ancora terminata; una delle figure subalterne situata in piedi all' estremità opposta del basso rilievo è incaricata di questo lavoro, e servesi per eseguirlo di una specie di ascia. Il Sig. Andrea Gallo pretende trovar quì la spiegazione della formola degli antichi *sub ascia dicavit* o *posuit* che trovasi sopra differenti tombe od altri monumenti; questa formola dunque secondo lui sarebbe un' allusione alla fabbricazione delle ale con questo strumento; le altre figure sono distintissime ed ognuna ha il suo significato particolare.

Il commercio che dovrebbe essere tanto considerevole a Messina, vi è interamente decaduto, e le fabbriche vi mancano di operaj e di vendita. Solamente i fazzoletti di seta, le calze a

maglia, ed alcune stoffe leggiere di un sol colore vi si fabbricano ancora in grande quantità. Le sete vi sono abbondantissime e di prima qualità, ma dacchè la città di Lione ha introdotto i suoi filatoj per lavorare la seta, Messina è stata obbligata di inviarvi le sue tutte crude, ed anche non filate; oltre a ciò, quella peste di cui abbiamo parlato, non ha lasciato di privar Messina di un gran numero di operai; tuttavia ve ne sono ancora di quei che formano delle stoffe di oro e di argento; ma siccome quì la manifattura costa assai più cara che a Lione, ed inoltre i disegni che da questa città vengono a Messina, quando vi arrivano, già sono invecchiati, può credersi perciò che lo spaccio di queste stoffe è pochissimo. Si fabbricano ancora in Messina de' tappeti del gusto di quei della Turchia, che mi han sembrato assai belli.

Alcuni anni sono erasi formata a Messina una compagnia di commercio pel levante che si era provveduta di privilegi esclusivi; non eravi, per così dire, persona in Sicilia che non s' impegnasse di accomunare i suoi fondi in questo nuovo banco, da cui si promettevane inconsideratamente i più grandi vantaggi. Questa nuova compagnia inviava il suo denaro contante al Levante, e le sue mercanzie le rivendeva in Sicilia; in guisa che i fondi furono subito esauriti, ed il Regno intiero andava a rovinarsi per questo bello maneggio. I Greci che conoscevano meglio il paese e la natura del suo commercio trafficavano prima per i cambio, e barattavano

le produzioni della Grecia contro quelle della Sicilia, ciò ch' era ben diversamente vantaggioso a quest' isola che non si è salvata che per la soppressione di questa compagnia fatta l' anno passato.

Mio caro amico, io ho creduto dover terminare quì il mio viaggio intorno alla Sicilia, e rinunciare al progetto che avea formato di terminarlo nella sua totalità, proseguendolo sino a Palermo d' ond' era partito incominciandolo. Tutti mi assicuravano, e la cosa mi si era confermata da tutte le relazioni de' viaggiatori, che nulla eravi realmente di notabile da vedere lungo quella parte della costa della Sicilia che restavami a visitare; eccetto Termini non vi si trova una sola città, che meriti qualche attenzione, ed ancor questa non presenta cosa d' interessante alla curiosità. In quanto alle antichità non vi si è conservato niente affatto, e riguardo alla cultura delle terre essa vi è molto trascurata; così che non restavami da far meglio che rendere Messina il *non plus ultra* del mio viaggio in Sicilia. In conseguenza diressi la mia via per Reggio (*Rheggium*) a fine di vedere la Calabria, ed il resto del regno di Napoli.

Prima di abbandonar quest' isola io vi voglio fare una breve descrizione de' suoi abitanti, di cui si raccontano tante cose che fan poco onore al loro cuore, ed al loro carattere, e che non ispirano affatto della confidenza. Questa nazione, così come tutti i popoli orientali, ha grande finezza, grande penetrazione, grandi talenti; ma

essa nello stesso tempo è molto portata a quella inclinazione alla voluttà, a quello spirito di astuzia e di artifizio, che sembrano generalmente aumentarsi a misura che avanzasi verso il mezzogiorno. Quel fuoco maraviglioso che li anima, non è accompagnato in essi dalla menoma apparenza di quel flemma tanto necessario agli artisti nell' esecuzione; il che manifestasi non solo ne' loro pittori e ne' loro scultori, ma per anco nei loro poeti, che molto abbondano in tutto il regno, anche tra il volgo, principalmente in quei che si chiamano improvisatori. Tutti si veggono preferire il piacere di produr nuovi pensieri all' attenzione di ripassarli, di perfezionarli, e di purgarli dai loro difetti. Osservasi benissimo che la natura in questo clima non opera più per quel giusto mezzo tra il freddo violento e l' eccessivo calore che produce tal felice flemma: un sale acre agisce incessantemente sui loro nervi, e non vi ha in Sicilia cosa più comune di quella malattia ch' essi chiamano *umori salsi*; il che per altro potrebbe ben provenire dalla loro maniera di vivere, e specialmente dal loro abuso delle cose dolci. Comunque ne sia, quest' acredine di umori li rende inquieti e impazienti, e tale disposizione unita a quel fuoco eccessivo che han dentro, manifestasi spesso cogli atti i più violenti: ecco perchè gli effetti della gelosia e della vendetta sono così terribili in essi, a qual riguardo sorpassano tutte le altre nazioni. Questo istesso miscuglio di cui è composto il loro carattere, talvolta produce ancora un eroismo, ed uno stoi-

cismo da cui potrebbe tirarsi il più gran partito. Io ve ne posso citare alcuni tratti. Ne tempi che l' assassino Testalonga infestava la Sicilia colla sua truppa, Romano suo amico e suo confidente ebbe la disgrazia di essere arrestato; egli era in certo modo il luogotenente di Testalonga, ed il primo dopo di lui della sua truppa. Fu nello stesso tempo catturato il padre di Romano, e imprigionato per delitti; gli si promise la sua grazia e la sua libertà, quando il suo figlio volesse prestarsi a tradire Testalonga, e loro conseguarcelo. Il contrasto tra la tenerezza filiale e l' amicizia giurata fu de' più violenti nel figlio; ma il padre istesso lo persuase di preferir l' amicizia all' amore filiale, che sarebbe avvilito, diceva esso, se si facesse rilucere in questo punto a costo di un tradimento. Romano si arrese al consiglio del padre, e fu fedele al suo amico. Testalonga medesimo essendo stato in seguito arrestato, non lo si potè giammai, malgrado le più crudeli torture, impegnare a tradire alcuno de' suoi compagni, e conservò sino alla fine il più profondo silenzio su ciò che li riguardava.

Il tratto seguente offre un bel esempio di un un vero amore messo alla prova la più forte. Un Principe di una delle prime famiglie di Palermo da qualche tempo vivea in commercio segreto ed intimissimo con una damigella della stessa condizione di lui; quest' intrigo finì col matrimonio, ma un pò tardi, dappoichè la donna partorì di un figlio due mesi dopo le nozze. La

vergogna in un paese ove le impressioni dell' onore sono tante forti , il desiderio di mettersi al coverto delle chiacchere che questo avvenimento farebbe tenere per tutta la città , la speranza finalmente di veder ben presto succedere altri figli a questo primo figliuolo , impegnarono i due sposi a sottrarlo alla pubblica cognizione , ed a rimetterne ad un contadino la cura della sua educazione e della sua sussistenza La cosa restò segreta fino al momento in cui la madre veggendosi al punto della morte si credè obbligata per discarico della sua coscienza di rivelarne tutto il mistero . Si fece venire subito dalla campagna questo figliuolo , che parve più maravigliato , che rallegrato del suo cambiamento di stato ; egli in prima dichiarò che non vi si sottometteva se non a condizione di permetterglisi di sposare una contadina graziosissima ch' egli amava . Questa domanda non gli potè essere accordata , ed ei perciò rinunciò a tutte le sue pretenzioni in favore di suo fratello , riprese giojosamente lo stato in cui era stato allevato , e visse contento coll' oggetto della sua tenerezza in una oscura ma felice mediocrità . Confessatelo , mio caro amico , sarebbe questo un bel suggetto da esporlo al teatro, e meriterebbe di essere trattato da un Voltaire , o da un Metastasio .

Vi si trovano quà e là de' tratti di rassomiglianza tra gli antichi Siciliani , ed i moderni , ancorchè le numerose mutazioni di abitanti , di sovrani , e di forme di governo , abbiano reso questi tratti un pò rari . Le fisonomie greche vi

sono ancora molto frequenti, principalmente lungo le coste settentrionali ed orientali, e vi si veggono un gran numero di bellezze negli uomini e nelle donne, ma più nell' altro che nel nostro sesso; ciò che avviene tutto diversamente nel clima di Napoli, che produce delle bellissime figure negli uomini, mentre non è così favorevole al bel sesso. Le Siciliane amano sinceramente e con violenza, e fan vedere che il loro sesso è capace di costanza e di fedeltà. Un' altra cosa che loro resta de' Greci, si è quell' ardore degli abitanti ad esercitare dell' ospitalità verso gli stranieri: già vi ho raccontato, mio caro amico, in più di un luogo di quest' opera, sino a qual punto io avevane fatto la prova in tutti i luoghi della Sicilia che visitai; io sono stato nel caso di godere degli effetti di questo carattere di ospitalità, e ne sono tanto sensibile, che per tutta la mia vita mi farò un dovere di pagarne ad ogni occasione a questi generosi isolani il tributo del mio omaggio e della mia riconoscenza. Quella gelosia nazionale degli antichi Greci, e quel desiderio di passare per più antico, per più potente, per più celebre degli altri, domina ancora in tutte le città della Sicilia. Palermo e Messina si disputano ancora la preminenza come altra volta lo faceano Atene e Lacedemone; Girgenti e Siracusa sono in rivalità per le antichità che vi si sono conservate, e Mazzara e Sciacca perchè la prima pretende essere l' antica Selinunti, e l' altra la *Thermae Selinuntiae*. Non avvene alcun luogo ov' io non abbia trovato di

questa sorta di pretenzioni. L'antica dissolutezza e l'intemperanza nel vivere e nel mangiare hanno interamente sparito; i Siciliani sono tanto sobrj quanto sia possibile di esserlo, e l'ubbriachezza è per essi il più grande de' vizj, e quello che loro ispira il maggiore orrore: si amano sopra di tutto i manicaretti zuccherati, e tutte le specie di dolci, di modo che non si saprebbe far pranzo senza qualche piatto apparecchiato con zucchero. Le frutta, le produzioni della terra, la salvaggiume, il pesce vi sono squisiti, ed i vini lo sarebbero ancora su di tutto, se vi si mettesse più attenzione ed abilità nella loro formazione Essi possiedono diverse specie di uccelli, che non si trovano che in Sicilia, come la francolina, uccello grande quanto un gallo di montagna, e di un gusto dilicatissimo, il pavone salvaggio, ed altri ancora. Nella loro economia campestre ritrovasi ad ogni passo Teocrito colle sue descrizioni; quelle numerose mandre di capre che van cercando sulle colline le erbe proprie al loro nutrimento; quella grande specie di montoni e di becchi, nel ventre dell'uno de' quali si attaccò Ulisse per fuggirsene dalla caverna di Polifemo; quella quantità di bestie cornute di color rossigno e di piccola statura, tutto traccia i differenti quadri di quelle egloghe dipinte secondo il naturale, e la realità. I pastori si disputano ancora fra di essi il premio del canto, e depositano una verga o una panettiera pel vincitore Il clima è così dolce e così propizio, che possono passarlo tutto l'anno

in campagna; essi abitano de' tugurj di paglia, ed il bestiame resta giorno e notte all' aria aperta.

Il popolo della Sicilia usa un abbigliamento particolarissimo che in prima mi parve interamente opposto alla natura del clima; di fatto gli uomini portano delle berrette di colore, e non mai cappelli, ciò che sembra assurdo nella forte està; inoltre adoperano de' cappotti che tutti hanno un cappuccio simile a quei de' cappuccini Ne ho veduto alcuni uomini che viaggiavano a cavallo, mettersi fin quattro di questi cappotti l' uno sopra l' altro, e toglierne o rimetterne una parte, secondo il tempo che faceva; ma siccome in un paese ove il sole è così ardente, in un' isola ove i venti variano e passano così bruscamente dal caldo al freddo, è cosa facilissima di essere sorpreso di botto dal freddo, e di acquistare una pleurisia, malattia effettivamente frequentissima in Sicilia, l' attenzione ch' essi hanno di guarentirsene coprendosi molto, è ragionevole e delle più naturali. Le donne della campagna han conservato qualche cosa dell' abbigliamento greco nel velo con cui si circondano la testa e nella larga cintura di cui si cingono Nelle città esse tutte portano, secondo l' uso spagnuolo, de' grandi *manti* neri. La nobiltà di Palermo è come tutto il resto dell' Europa la scimia delle mode francesi.

Gli assassinj in Sicilia non sono più così frequenti come altra volta, ancorchè di tanto in

tanto accade ancora d' immolar delle vittime alla loro gelosia o al loro risentimento.

Eravi un tempo in Palermo ed in Messina un prezzo determinato per togliere di vita un uomo; esso non costava più di dieci once o dodici zecchini; ma oggidì che la cosa non accade più così spesso, ne dovrà costare assai più. Siccome la gelosia va sempre più diminuendo, nè esistono più nel paese fazioni politiche, questi avvenimenti van divenendo di giorno in giorno più rari. Le dame di Palermo godono di una grande libertà, come per tutto il resto dell' Italia, ed i mariti cominciano a disbrigarsi di quella gelosia attaccata al territorio; essi amano di ricevere gli stranieri, e vi si passa il tempo assai piacevolmente.

Dopo alcuni anni che la Sicilia vende vantaggiosamente le sue derrate fuori, vi ha molto denaro nel regno, ed il coltivatore soprattutto ha guadagnato considerevolmente da questo commercio. Malgrado l' esportazione, nulla di tutto ciò che serve al mantenimento della vita, va a caro prezzo, il che può provenire dalla grande abbondanza delle derrate, e da una popolazione poco numerosa, dappoichè per tutta l' isola non si contano che dodici cento mila anime, che è pochissima cosa riguardo alla sua estensione, alla sua fertilità, ed a quello che altra volta conteneva.

In una parola il clima, il suolo della Sicilia, e le sue produzioni sono ancora così buone come sempre sono state; ma l' inestimabile libertà di

cui godeva l' antica Sicilia, la popolazione, la potenza, la magnificenza, ed il buon gusto non vi esistono più, e gli abitanti attuali possono dire *fuimus Troes*. Tuttavia Solino ha sempre avuto ragione di dire, *quidquid Sicilia gignit, sive soli fœcunditatem, sive hominum ingenia spectas, proximum est iis quæ optimæ dicuntur*.

Ricevete, mio caro abbate, questo piccolo numero di osservazioni come una testimonianza della mia amicizia per voi, riguardatele con quella indulgenza, e con quella bontà che ho avuto motivo di aspettarmi da voi, e continuate di essermi amico com' io lo sarò eternamente a voi.

SECONDA LETTERA.

Caro amico siccome voi volete che vi comunichi le osservazioni che ho fatto in seguito del mio viaggio per tutto il regno di Napoli, immediatamente dopo aver fatto il giro della Sicilia, io vado a presentarvele così come le ho gettato sopra la carta a misura che gli oggetti me le offrivano; ciò che non oserei fare se non fossi sicuro che la vostra amicizia perdonerà i miei errori ed il vostro profondo sapere li correggerá. Voi nulla vi troverete di falso e d'inesatto in quanto alla situazione de' luoghi, ed ancora alla descrizione delle cose che ho veduto cogli occhi; ma per quel che riguarda le congetture ed i giudizj che ho formato su molti oggetti, vi prevengo che ho seguito unicamente le mie prime idee senza molte riflessioni e senza ancora consultare verun scrittore, non essendomi stato possibile di meditar molto, nè di prendere verun libro con me in un viaggio così penoso com'è questo.

Io dunque da Messina mi portai a Reggio (*Rheggium*) in Calabria, li 11 maggio, nella stessa speronara, di cui vi ho fatto la descrizione, e feci il mio passaggio tra lo spazio di due

ore. Il canale (*Faro*) in questo luogo non ha che dodici miglia d' Italia di larghezza, ed io ebbi un' altra volta l' occasione, in questo passaggio, di veder assai da vicino la celebre Cariddi e di convincermi di nuovo ch' essa non è nè profonda, nè pericolosa, e che quel vortice non è cagionato da una voragine, ma soltanto da due correnti opposte che si sforzano di penetrare nello stretto l' una dal lato del nord, l'altra da quello del sud; siccome queste due correnti non si portano nel canale colla medesima forza, nè nel medesimo tempo, esse cagionano una specie di flusso e reflusso, che si succede di sei in sei ore, e su cui i marinari si dirigono facendo canale; in guisa che il passaggio può farsi comodamente e celerissimamente senza remi nè vele, e se accade qualche volta di perdersi un grosso vascello, ordinariamente ciò avviene per l' ignoranza de' marinari, che prendono male il loro tempo per introdursi nello stretto; per cui allora la corrente li sbalza contro la riva ove sono obbligati di fracassarsi.

Non vi restano che pochissime cose, o per meglio dire niente affatto di vestigia dell' antica *Rheggium*; tutto ciò che vi ho potuto trovare, riducesi ad alcuni vecchi muri di mattoni che sembrano avere appartenuto ad un tempio; ma essi sono talmente rovinati che più non è possibile di riconoscere se questo tempio era di figura rotonda o quadrata. Io vidi ancora differenti iscrizioni greche incastrate nelle facciate di differenti case che donano sulla piazza; alcune per

anco vi si sono situate assai mal accortamente coll' alto in basso ; e siccome esse sono state rapportate da Gualteri , da Gruter , e da d' Orville , ed oltre a ció un canonico di Reggio , D. Giuseppe Moresano , si propone di pubblicarle di nuovo con altre particolarità concernenti questa città , io perciò non ho pigliato la pena di trascriverle , tanto più ch' esse sono a metà scancellate , e difficilissime ad esser dicifferate . Questo medesimo canonico mi fece vedere in sua casa un manoscritto del sedicesimo secolo che contiene molte particolarità interessanti , principalmente della media eta : esso è intitolato *Ristretto dell' Istoria delle cose di Reggio* , *dell' Abbate Giovanni Angiolo Spagnuolo Reggino* . Io ho pregato instantemente questo canonico di mandare alla luce questo manoscritto invece della sua descrizione dei miserabili avanzi dell' antico *Rheggium* , dappoichè sicuramente il primo rinchiude fatti di una più grande importanza di tutto ció che può contenere il secondo .

La cattedrale (*il duomo*) è un vecchio edificio gotico che null' altro ha di particolare se non perch' è fabbricato in pendio , e ciò di maniera che il pavimento così come la copertura hanno almeno due palmi di scarpa dal fondo del coro ch' è la parte più alta , sino all' entrata . La ragione di questo genere di costruzione mi è ignota , ed io non so se trovasi un altro edifizio gotico fabbricato con questo gusto .

La situazione e le vicinanze di Reggio in generale sono graziosissime ; non si vedono che

campagne coperte di gelsi, di aranci, di cedri, e di viti; la maggior parte delle sete che somministra la Calabria, coltivasi in questi cantoni; vi si vendono ottanta mila libbre per anno a Reggio. Il vino comunemente si produce a maraviglia nelle vicinanze di Reggio, ed un particolare di questa città, che coltiva le sue vigne, e forma i suoi vini con molta attenzione ed intelligenza, me ne ha fatto gustare diverse qualità che rassomigliavano perfettamente gli uni ai vini di Borgogna, gli altri ai vini moscati rossi o bianchi, ancorch' essi fossero stati fatti delle medesime uve, la differenza provenendo soltanto dalla diversa maniera di prepararli.

Non trovandovi più niente da osservare a Reggio io diressi la mia navigazione sopra Geraci, ov' era situata altra volta l' antica Locri, tanto celebre tra le città della Grecia. Per arrivarvi passai il capo di *Spantiventi* che riguardasi come pericoloso in questo paese, perchè questo passaggio esige i due venti opposti del nord e del sud, ed agevolmente ritrovai il luogo che altra volta occupava la città di Locri; esso è sotto Geraci la quale è situata sopra una montagna più elevata. Io percorsi lunghissimo tempo le rovine di questa antica città, che sono tutte di mattoni, a riserva di alcuni muri che sono di pietra, e non osservai riconoscibili qualche poco che gli avanzi di alcune tombe; tutto il resto presenta masse di fabbriche, della di cui antica forma non potrebbe riconoscersi il menomo che; ma io non dubito che se si volessero sgombrare e

scavare, non vi si troverebbero sotto queste rovine de' frammenti di statue e di colonne. Ora restai maravigliato nel ritrovare nelle rovine di una città greca tanti avanzi di fabbriche di mattoni, e così pochi di pietra, per cui ne ho conchiuso che Locri ha dovuto essere stata interamente distrutta o da un terremoto, o dai Romani, i quali quindi l'hanno rifabbricata alla loro maniera.

Da lì passai sempre per mare, al *Capo di Stilo*, ove sbarcai per vedere la Certosa di Stilo situata sopra una montagna distante quattro miglia dalle terre, di cui mi si avea detto che meritavano di essere veduti l'edifizio così come la biblioteca; ma avvennemi quel che spesso accade ai viaggiatori avidi di nuovi obbietti, e mi trovai di aver fatto un cammino inutile: le fabbriche di questa Certosa e quelle della sua chiesa sono in vero grandissime e vastissime, ma del più cattivo gusto gotico; ed in quanto alla biblioteca ciò ch'essa rinchiude di raro, sono certe antiche carte che contengono le donazioni ed i privilegi, di cui i sovrani del regno di Napoli han gratificato questi ricchi monaci. La contrada è bellissima, e siccome tutte le terre appartengono ai monaci, perciò sono assai ben coltivate, ed abbondano principalmente di olivi.

Da questo luogo io passai a Melitimo, e trovai tutta questa riva assai ben coltivata e similmente coperta di olivi, che formano la principale entrata della Calabria, ancorchè questa

provincia non mancasse nè di biade, nè di vini. Sotto di Catanzaro, vicino a Cosenza, la più grande città di tutta la Calabria, e la capitale della Calabria ulteriore, sussiste un edifizio di mattoni che mi si era annunciato come un antico tempio greco, ma ch' io piuttosto crederei, alla sua forma, un edifizio de' Goti o de' Normanni; è vero ch' esso ha la forma di un quadrato lungo, ma le torri quadrate, di cui sono fiancheggiati i suoi angoli, provano ch' esso non è stato fabbricato mai dai Greci; e siccome manifestamente vedesi che queste torri sono così antiche quanto il resto, non può quindi allegarsi ch' esse vi sono state aggiunte in tempi posteriori, appunto come potrebbe dirsi delle sue finestre strette e circoncinte.

Squillaci comunemente passa per l' antica *Scyllacœum*, per motivo al certo della rassomiglianza de' nomi, non ritrovandovi alcun' altra ragione; di fatto nel mare che vi è vicino, non vi hanno, nè pericoli, nè naufragio da temere: *Navifragum Scyllacœum* (Virgil. Æneid. lib. III); ma io piuttosto crederei dalla sua situazione ch' esso fosse l' antica *Caulonia*, perchè Virgilio dice *Caulonis arces*, e non *arx*, e Squillaci appunto è situato su due monticelli vicinissimi, che gli danno l' apparenza di due castelli. Questa contrada è assai ben coltivata, e la bellezza delle campagne annuncia da ogni parte la mano opulenta dell' attuale possessore.

Non lungi da Squillaci, sotto Simari, si veggono tre archi di un antico acquedotto, che ve-

risimilmente conduceva delle acque a Caulonia. Questi archi non sono di mattoni, ma di grosse pietre vive, che fan giudicare dell' antichità e della magnificenza di quest' acquedotto. Sotto di Cutro, vicinissimo al mare, havvi un' antica tomba di mattoni, in tutto simile nella forma alla tomba di Cecilia Metella a Roma. La parte inferiore è quadrata, e la superiore rotonda. Essa è assai bene conservata, ma non ha veruna iscrizione.

Voi al certo resterete maravigliato, come tutti questi avanzi di antichità si trovino sempre situati sotto le città attuali di Calabria. La ragione di ciò si è, che tutte le città di questa provincia a motivo della cattiva aria che vi regna durante il caldo, sono state fabbricate sul le alture; ciò che non era così comune ai tempi antichi; la numerosa popolazione di questa contrada opponevasi allora alla cattiv' aria, i di cui effetti perniciosi non erano affatto conosciuti in quei tempi.

Trovai sul Capo di Mezzo, situato tra Capo Rizzuto e Capo Colonna, tre promontorj vicinissimi l' uno all' altro, gli avanzi di una città considerevole; essi consistono in un piccolo tempio quadrato lungo, in cui vi si distingue ancora la nicchia ov' era situata la statua della divinità, ancorchè le mura del tempio non si sieno conservate che all' altezza di un palmo sul suolo; per altro è così piccolo, che havvi luogo a credere. esser desso un tempio domestico, destinato al culto de' lari; di più evvi un serbatojo

d' acqua, di forma quadrata, fabbricato di mattoni. Lungo il mare veggonsi ancora delle fondamenta ed alcuni pavimenti di mosaico, che pajono avanzi di un antico palazzo. Io non oserò determinare, quale abbia potuto essere questa città: Cluverio non ne dice niente nella sua *Italia antica*.

Capo Colonna è il *Promontorium Lacinium*, vicino a Crotona, su cui era fabbricato il famoso tempio di Giunone Lacinia, di cui si sono conservati considerevolissimi avanzi. Questo tempio era dello stesso antico ordine dorico di quei di Pesto, di Girgenti, ec. La sua larghezza è di sessantasei de' miei passi, e la sua lunghezza di cento trenta due; questa misura approssimativa basta di farvi giudicare ch' esso era di una bella grandezza. Da un lato sussiste ancora una parte de' muri della nave, in cui vi ho osservato una cosa singolarissima, cioè ch' essi erano fabbricati a strati alternativamente di pietra e di mattoni; il primo strato è di pietra, ed ha sette palmi e mezzo di altezza; il secondo, che non ho potuto misurare a causa della sua altezza, è di mattoni, e reticolato: ora è cosa chiara che con ciò si ha voluto dare più leggerezza a tali mura. Io non vi dirò se a questo strato di mattoni ne succedeva un altro di pietre, o se la fabbrica reticolata continua per tutto il resto dell' altezza del muro, dappoichè non se ne è conservato molto da poter giudicare: frattanto quest' ultimo sentimento mi sembra il più verisimile, perchè un nuovo strato di pietre avrebbe affon-

dato i mattoni. Questo tempio, così com
quei che sono stati fabbricati dai Greci,
tato verso l'oriente, e vi si entrava dal la
l'occidente. Non esiste più che una sola
na di tutto l'edificio, ed essa faceva parte
colonnata che passava dietro la nave; l'
di questa colonna, come ve l'ho detto, è
eo dorico senza base, e non ha altro di
le che la sua picciolezza in proporzione alla
dezza del tempio; di più essa non ha che
scanalature invece di ventuna che trovansi
te le altre colonne di quest' ordine; questo
fatto che posso affermare ed attestare, ave
io stesso contate sino a tre o quattro volte
questo tempio salivasi per quattro scalini, e
devasi per quattr' altri. È ancora una part
rità di questo tempio l'avere profondata la
da quattro scalini, ognuno di un palmo e
napolitano di altezza.

Il pavimento della nave è coverto di
che agevolmente potrebbesi levar via; ciò
servirebbe a far riconoscere più facilmente la
ma dell' edificio, eccettochè il pavimento
fosse stato distrutto; dappoichè non ha molto
po, che vi si è stata gettata tale terra in qu
luogo, allora cioè che si fece la bella op ra
ne di disotterrare i gradini delle facce lateral
tempio, non già, come voi potreste immagi
lo, per vederli e metterli a scoverto, ma
torli via ed impiegarli alla costruzione del nu
porto di Crotona. Essendomi lagnato coll' in
guere di questo porto, egli credè calmarmi,

› che se ne vedeva bastantemente dagli avanzi
›osticon per dispensarsi di conservare il re-
i questo tempio. La situazione di esso è la
ammirabile che si potesse immaginare per un
e edificio: il promontorio su cui è fabbrica-
estende otto miglia sino al mare, e da ogni
godesi della veduta di un golfo, e di quel-
ella vasta estensione della contrada che ab-
cia ognuno di tali golfi. E' verisimile che
ttà intiera di Crotona era situata in questo
esimo luogo, almeno dal giudicarne dalla quan-
di vestigia di tombe e di case che vi si tro-
›; ma esse in vero sono in uno stato di de-
azione così totale che non è possibile poter-
iconoscere più niente.

In questo medesimo sito io cercai la così det-
cuola di Pitagora (*Scuola pythagorica*), di
tanto ne avea sentito parlare, e di cui se ne
avano ancora, mi si diceva, delle tracce
o apparenti: tutte le mie ricerche furono inu-
e dopo alcune informazioni più esatte che
iai a Crotona, scovrii l'errore che ha dato
o a questa congettura. Si è rappresentato il
pio di cui vi ho parlato, assai più piccolo
uello che non l'è stato, e sonosi prese le
a della nave per un edifizio particolare; al-
necessariamente ha bisognato che fosse lì la
la di Pitagora, poiche si sa che questo filo-
ha insegnato a Crotona: ma così potrebbesi
ndio age olmente darsi a vedere la casa del-
leta Milone, ch'era di Crotona. La Crotona
ale, situata nel golfo sei miglia distante da

questo capo, è la città la più orribile dell' Italia e forse del mondo intero. La cattiva aria che regnavi, la spopola così fattamente, che non contiene più di cinque mila anime; il suo promontorio è appena conosciuto, e rassomiglia alla campagna di Roma. Il re vi fa scavare un porto in questa città, e sonovi più anni che vi si travaglia; già la spesa rimonta sino a cento ottanta mila ducati napolitani; frattanto i vascelli non vi restano sicuri nè per gettarvi l' ancora, nè per difendersi dai venti; di modo che è chiaro che questo principe è stato ingannato. Si dimostrano a Crotona tre iscrizioni latine, che sonosi conservate su certe tombe, ma esse nulla offrono d' interessante. Due di queste iscrizioni sono nel castello, e l' altra dinanzi la chiesa di S. Giuseppe: io le ho trovate rapportate in un buonissimo libro ch' è comparito il secolo passato sotto il titolo: *Della Calabria illustrata del Padre Capuccino Fiore* 1691.

Da Crotona io me ne passai, li 15 maggio, al capo d' Alia, situato in faccia alle coste della Barbaria per cui i corsari spesso vi fanno degli sbarchi, oppure si nascondono al di dietro. La migliore specie di sardelle del Mediterraneo (*alici*) ha preso il suo nome italiano da questo promontorio, nelle di cui vicinanze havvi una pesca molto abbondante. Non lungi da lì vi è Cariati, vescovado della Calabria, che somministra la migliore manna: i possessori degli alberi da cui si raccoglie, sono obbligati di venderla tutta al re, quella della prima classe chiamata *in cannolo* per

due carlini la libbra, e quella di una qualità inferiore chiamata *in frasca*, per otto grani questa entrata è fissata per trenta due mila ducati. A Cariati ed a Strongoli si fanno le più abbondanti raccolte di manna.

Solamente da quì incomincia il golfo di Taranto (*sinus Tarentini*), ancorchè Virgilio lo facesse andare sino a Crotona. Æneid., lib. III, v. 552.

Hinc sinus Herculei, si vera est fama, Tarenti
Cernitur. Adtollit se diva Lacinia contra.

Io vogai lungo la costa sino all' altura di Corigliano, città situata su di una collina a quattro miglia in distanza dal mare, e mi feci mettere a terra nella Spiaggia di Schiavonia, per gire a fare la mia riverenza al Duca di Corigliano che trovavasi nel suo ducato, e per vedere nello stesso tempo il luogo ov' era situata l' antica Sibari che fa parte del dominio di questo Signore.

Corigliano è situato nella migliore e nella più bella contrada della Calabria; tutte le produzioni della terra sono ammirevoli, e non si fa in verun' altra parte un così buon olio, e di una così grande abbondanza; i vini di questo cantone sono parimente i migliori della provincia, ed hanno un gusto di finocchio gratissimo; se ne coltivano molto le biade sino a non aver bisogno di provvedersi da altra parte; le arance ed i cedri vi si producono e sono di un gusto squisito; vi si allevano ancora de' bestiami con un succes-

so maraviglioso. Il solo duca alleva ogni anno trecento cavalli. La lana vi si trova bellissima, e tutti i generi di bestiame sono della più perfetta qualità, e della più grande quantità; la manna, la catrame, la pece vi si raccolgono ancora in abbondanza e la coltura della seta non è trascurata. La terra produce anche a poca profondità la radice di regolizia, il di cui estratto profitta annualmente quattro mila ducati, dedotte le spese che rimontano ad altrettanto La sommità delle montagne somministra molto legno sino a poterne trasportare; similmente trasportasi del lino e del canape. Tutte le specie di frutta come i peri, ed i pomi che in tutta quasi l' Italia non sono nè comuni, nè buoni, ci si producono in abbondanza e di prima qualità; finalmente perchè nulla mancasse a questa felice contrada, il mare che la bagna, è il più ricco in pesci di tutto il golfo di Taranto, il quale per altro n' è abbondantissimo. Ma tutti i vantaggi di questo delizioso paese sono inerenti al suo suolo, e la natura ne ha fatto tutto, l' arte e l' industria avendovi cooperato o poco o niente; il solo duca attuale non ha lasciato di farvi diversi miglioramenti.

Il grande profitto che ricavasi da una radice così comune com' è la regolizia, merita bene che vi faccia una corta descrizione della maniera di prepararla. Cavasi questa radice dalla terra dal mese di novembre sino al mese di giugno; e a capo di cinque anni lo stesso terreno ne riproduce senza veruna coltura: la si taglia in pezzi, la si umetta e la si tritura in un molino sino a ridurla

ad una maniera di pasta; quindi la si fa bollire in una grande caldaja per otto ore, nel di cui intervallo si ha l' attenzione di mantener sempre una quantità d' acqua bastante nella caldaja. Dopo ciò si fa passare questa pasta così ricolta due volte sotto il torchio per spremerne un sugo spesso e glutinoso, che si fa cuocere per ventiquattr' ore in un' altra caldaja finchè abbia acquistato molta consistenza per esser diviso in tavoletto, che si mettono in delle casse con foglie di albero per vendersi agl' Inglesi ed Olandesi.

Corigliano è una piccola città tutta graziosa, di circa otto mila anime, ch' è la residenza del Duca, quand' egli è nelle sue terre. La veduta vi è molto deliziosa, e la sua situazione è graziosissima.

Lungi tre miglia da questo luogo, tra le due rive che ancora oggidì portano il nome di Sibari e di Crate, esisteva l' antica Sibari, così celebre per l' effeminata e voluttuosa mollezza de' suoi abitanti, e distrutta dai Crotoniati. Voi ben pensereste che una città atterrata da tanti tempi, e rifabbricata sovra un altro terreno non presenterà più vestigj interessanti del suo antico stato, e perciò non attenderete di trovarvi altro che il luogo ov' è stata. Le due rive di Sibari e di Crate si riuniscono prima di gettarsi nel mare dopo aver inaffiato una grande e bella pianura, in mezzo a cui era situata Sibari. Questa pianura attualmente coperta di alberi, e di pascoli, nell' està è molto insalubre, a motivo che le due rive talvolta sortono dai loro letti, e lasciano dopo esservi

rientrate molti luoghi palludosi. L' aria è dolce e spessa, perchè la contrada apresi dal lato del mare, e riguarda verso il sud, mentre le alte montagne della Calabria la guarentiscono dai venti del nord. Queste montagne sono così alte, che sul monte Bulino, che appartiene al Duca di Monte-Leone, ed ove i pascoli sono eccellenti, vi era ancora molta neve verso la metà del mese di maggio.

Io restai molto meravigliato di aver trovato in questa pianura un acquedotto sotterraneo, che per quel che mi si assicurò, veniva da Ariano, situato quattordici miglia lungi da lì: quest' acquedotto è singolarissimo, e non va in linea dritta, ma descrive molte curve, e passa sotto la riva di Crate. L' acqua scorreva in de' tubi di mattoni o terra cotta, di cui ne ho misurato un pezzo, e gli ho trovato un palmo e due once e mezza di diametro, due palmi e due once di lunghezza, tre palmi e dieci once di circonferenza esterna, e due once di spessezza. Il tubo internamente è intonacato di una specie di gesso ricoperto di una materia pericciа di cui non ho potuto riconoscere la composizione. Tutti questi tubi sono incastrati in un doppio muro di quattro palmi di altezza, e ricoperti di muraglia, appunto come gli acquedotti sotterranei che si veggono ancora a Roma. Trovansi in questa medesima pianura due tombe, l' una rotonda, l' altra quadrata e fatta a volta al di sopra, e sono vicinissime l' una all' altra. Veggonsi ancora di distanza in distanza de' pezzi di mura considerevo-

lissimi che pajono aver fatto parte delle mura della città. Arrivando vicino ad una via, ci si disse, al principe di S. Mauro figlio del Duca, ed a me, che lì dovea esservi un antico edificio; noi subito fecimo scavare, e vedemmo di fatto una volta sotto cui tutto era pieno di terra che la riva vi avea trasportato sboccando; io congetturai che fosse una tomba. Il gran caldo non ci permise di far scavare davantaggio, e solamente pregai il principe di non abbandonar l' intrapresa e di terminarla a suo comodo. Al suo ritorno in Napoli mi ha detto che avea trovato dietro a tale ricerca una tomba quadrata fatta a volta in alto, simile a quella che sussiste ancora sulla terra, ma che non conteneva nè vaso, nè urna, nè verun' altra cosa.

Si pretende con molta verisimiglianza che i Sibariti, dopo la distruzione della loro città fabbricarono Turio, nel luogo stesso ove trovasi attualmente Terra nova, piccola città situata quattro miglia più innanzi nelle terre dirimpetto la montagna. Ciò che fonda la congettura di essere situata Turio in questo luogo, si è l' avervi trovato delle vestigia di un' antica città, e diverse medaglie di questa medesima Turio.

Dopo aver veduto tutto ciò ch' eravi da vedere in questi cantoni, partii ricolmato di gentilezze dal duca di Corigliano, proseguendo la mia via verso Taranto. Di passaggio visitai il sito ov' era situata l' antica città Eraclea, sotto di Pelicoro, luogo fabbricato su di una collina. Non vi si vedono che alcune rovine di pietra che ser-

vono unicamente a disegnare la situazione di questa città. Più innanzi alla parte di Taranto vi sono alcuni avanzi di colonne, che si pretendono essere le miserabili vestigia dell' antica Megaponto; esse sono di ordine dorico, e non sortono che a metà dalla terra. Il tempo e la barbarie de' sovrani di questa contrada hanno distrutto tutto il resto.

Finalmente arrivai li 20 maggio, a Taranto. Questa città un tempo così celebre, la di cui potenza controbbilanciava quella di Roma ancora repubblica, che fu l' ajuto di Annibale in Italia, che armò delle flotte, che levò delle armate, e le inviò a portar la guerra al di fuori, che spinse le arti, le scienze, la voluttà, e tutti i piaceri sensuali al più alto grado, questa città trovasi oggigiorno ridotta a sedici mila abitanti, una di cui parte è composta di alcuni gentiluomini di provincia, gli uni mediocremente agiati, gli altri poverissimi, e tutto il resto pescatori che guadagnano il loro giornaliero vitto in pescando tutta la giornata nel gran porto, chiamato oggidì *mare piccolo*; tutte le altre professioni vi sono esercitate da forestieri, sia napolitani, sia di altre parti: in quanto alle terre, esse sono coltivate dai Calabresi. Io ignoro se questa inclinazione alla pigrizia è di data antica, oppure s' è più recente; il certo però si è, che la dolcezza e la mollezza del clima, combinate all' aria soave che vi si respira, eccitano alla voluttà. Così gli abitanti della moderna Taranto sono estraordinariamente dediti ai piaceri. Essi

sono ben formati, le donne sono bellissime, e tutte hanno i tratti alla greca. Il volgo soprattutto è estremamente onesto ed officioso, ed in ogni casa, nelle campagne, e ne' vignetti si stimolano gli stranieri di entrarvi, e vi si fa un piacere sensibile di far loro accettare, senza il minimo interesse, tutto ciò che vi si trova; ma la gelosia è ancora grandissima tra i mariti i quali fan celare le loro donne, subito che uno straniero entra nelle loro case. Il popolo passa la maggior parte del suo tempo in giuocando e danzando, al contrario a questo riguardo de' Calabresi i quali sono faticosissimi, e che han conservato la rozzezza de' costumi de' loro antichi, gli antichi Aratini. Alla sola pronuncia distinguesi in prima la diversità che regna tra i genj di queste due nazioni. I Calabresi hanno una pronuncia aspra e durissima, mettono la stessa distinzione de' Toscani tra il D ed il T, il B ed il P, e parlano colla gola: al contrario i Tarentini allungano ancor più de' medesimi napolitani le loro vocali, aprono molto la bocca parlando, ed han conservato molte parole greche nel loro dialetto provinciale.

I monumenti dell' antica Taranto si riducono a pochissima cosa: io li ho visitato colla compagnia di un gentil uomo di Taranto, chiamato D. Cataldo Carducci, cui era raccomandato, e che mi ha sembrato molto versato nelle antichità della sua Patria. Egli mi fece vedere fuori della città, in un campo di biade, un buco rotondo voltato per alto, ove si aprono due con-

dotti, l' uno per portar l' acqua e l' altro per farla scorrere; egli crede che questo buco era destinato alla preparazione del colore porporino, di cui vedevasi ancora l' impronta nelle mura; di più egli ha osservato che vicinissimo a lì, dal lato del *mare piccolo* ch' era propriamente l' antico porto, trovasi una collina interamente formata di murici, conchiglia da cui si sa che gli antichi traevano la porpora; egli crede che questa collina si è formata a lungo andare dalle conchiglie vuote che gli operai di questa tintura rigettavano, appunto come il *Testaccio* di Roma si è formato dai frammenti di stoviglie. Questo buco ha la figura di una caldaja, e vedesi che uno de' condotti comunica con un altro buco di simile forma, la di cui muraglia è distrutta. Pescasi ancora una grande quantità di murici in queste vicinanze.

Si dimostra nel convento de' celestini il sito che occupava il tempio di Diana, e nel castello quello del tempio del Sole; ma non vi restano altri vestigj nè dell' uno, nè dell' atro. Veggonsi in un recinto di vigne alcuni avanzi delle terme o bagni pubblici, che non consistono, che in un serbatojo con degli acquedotti: si trovano in questo luogo un gran numero di pezzi di marmo seppelliti nella terra; il vignajuolo mi fece vedere una statua egiziana di granito, alta due palmi; ma essa era così mutilata che non valeva per lo trasporto. In faccia a questo luogo, in un altro recinto di vigne, si vede l' anfiteatro le di cui mura di mattoni, e fatte a rete so-

no ben conservate, in quanto ai gradini essi sono affatto demoliti. Questo anfiteatro quì, così come a Siracusa ed in tutte le altre città della Grecia, mi ha sembrato ristrettissimo a paragone dell' estensione della città e del numero de' suoi antichi abitanti; or questo indubitatamente deriva da ciò che i Greci non amavano affatto gli spettacoli sanguinarj, ed i Romani quando s' impossessarono di queste città, vi fabbricarono in tempi meno antichi, degli anfiteatri per loro uso solamente Verso il mare trovansi alcune volte intagliate nella rocca, che si vogliono per tempj di Nettuno; ma esse non sono che delle ninfee, delle grotte ove andavasi a godere dell' aria fresca del mare.

D. Cataldo mi raccontò che alcuni anni sono, sopra una collina poco distante, si aveano disotterrato alcuni bassi-rilievi di bronzo curiosissimi, ma che non si sà dove sieno passati; egli pretende che in questo medesimo luogo era il tempio d' Ercole, da cui Fabio Massimo tolse il famoso Ercole Farnese che fece trasportare a Roma.

Nella chiesa della Trinità de' pellegrini vedesi una colonna di antico ordine dorico senza base, che ha trentun palmo e mezzo di circonferenza. Il poco avanzo delle antiche mura della città che sussiste, presenta la particolarità, ch' esse non sono di grosse pietre vive, come comunemente lo sono le antiche mura greche, ma di pietre molli attaccate con calce e sabbia: questo mi fece congetturare ch' esse sono state

rifabbricate in tempi posteriori. Fra un grandissimo numero di antiche tombe non ve ne ho trovato alcuna ben conservata, e che offrisse cosa di notabile. Vi hanno molte urne funeree di pietra, ma senza iscrizione e senza bassi-rilievi.

La casa Amato possiede un vaso di Alabastro bellissimo.

Il Galeso, celebre per gli antichi poeti,

Dulce pellitis ovibus Galesi
Flumen . . . . . .
Horat. lib. II., od. 6.

oggidì non è che un ruscello che si getta nel mare piccolo, specie di golfo formato dal mare dietro taranto attuale, e diviso in due parti da una lingua di terra. Quella razza di pecore bianche un tempo così celebri, che si lavavano nelle onde del Galeso, e che questa riva proteggeva di una maniera così particolare, si è perduta; più non si vedono in questa contrada che montoni neri, dappoichè si era osservato che i bianchi, quando mangiavano una cert' erba comunissima alle vicinanze di Taranto ne morivano, mentre questa medesima erba non faceva il menomo male ai montoni neri.

La situazione di Taranto è sempre così singolare, come possa esserlo, e quando la si vede dal lato del mare pare che sia tutto circondata di acqua. La campagna è assai ben coltivata, i suoi giardini producono i frutti ed i legumi i più squisiti, e i vini moscati vi sono eccellenti; que-

sta contrada abbonda di produzioni della terra e del mare; il mare piccolo di cui abbiamo già parlato, somministra di fatto in grandissima quantità le migliori specie di pesci, di conchiglie, ec.

Poichè ora vi ho toccato qualche cosa sulle conchiglie, e già vi ho fatto menzione de' murici o conchiglie a porpora, è convenevole di dirvi una parola di una conchiglia singolarissima chiamata *lanna penna* (penna marina). Questo bivalve di un mezzo palmo di lunghezza, si pesca abbondantemente intorno al *capo Santo Vito* che forma la punta meridionale del porto di Taranto; esso somministra un fiocco di una specie di seta di color giallo, con cui si tessono delle calze, de' guanti, ed altre parti di abbigliamento. Oltra che ognuna di queste conchiglie, così grande com' è, non dà che una piccola quantità, di più da una libbra di questa seta cruda, dopochè è stata preparata, non si ricavano che tre sole once, che sono poi il risultato della spoglia di quaranta a cinquanta conchiglie: i pescatori la vendono cruda dodici a sedici carlini la libbra, ed un pajo di guanti si vendono trenta carlini napolitani, ed un pajo di calze cento a cento venti carlini, o dodici ducati: la maniera di preparare questa seta è penosa, ma nello stesso tempo ingegnosa; non se ne può servire che delle punte, il resto si getta, la si lava un' infinità di volte con acqua fresca, ed ogni volta la si fa diseccare all' aria, finchè resti perfettamente purgata dalla sabbia e dalle altre sporchezze da cui è imbrattata; la si pettina sopra un pettine di ferro

filato ; e finalmente si fila con piccoli fusi per quindi lavorarla in maglie . Molte persone sull' intenzione di darle più corpo vi mescolano un poco di seta ordinaria ; ma allora non è così riscaldante nè così polposa . I tarantini non van d' accordo se questa seta della penna marina sia il bisso degli antichi , o se questo bisso era piuttosto il cotone di cui ne fanno abbondanti raccolte , e da cui hanno il modo di preparare un filo estremamente sottile che chiamano *ventinella*, con un' arte così sorprendente che sei brani di questo filo insieme contorti formano un filo che sorpassa ancora nella finezza un semplice filo del più fino cotone ordinario . Quest' obbietto trovasi ampiamente discusso in un' opera intitolata , *Tomasi de Vincetils pinnæ Tarentinæ* . Questa *ventinella* vale assai più cara della seta , per motivo della sua lunghezza e della difficiltà della sua preparazione . In tutte queste vicinanze , coltivasi , come vi diceva , una prodigiosa quantità di cotone , la di cui maggior parte si trasporta cruda ; ma il paese guadagnerebbe molto più se si trasportasse questo cotone filato , tanto più che a Taranto si riesce eccellente in questo genere di lavoro : questo profitto sarebbe patente ; di fatto non si guadagnano che quattro ducati a cantaro del cotone crudo , che vale circa cinquanta ducati ; mentre che si guadagnano otto ducati a cantaro dal cotone filato ; e perciò quattro per cento dalla materia cruda , ed otto per cento dalla lavorata . E' una grande felicità per questa provincia che la coltura del cotone non sia aggra-

vata di veruna imposizione, mentre che quella della seta n'è carica; e quindi è che la provincia di Otranto è una delle più ricche del regno di Napoli.

Siccome io feci tutto il giro del mare piccolo nella mia speronara, ne vidi a poca distanza dall' imboccatura di Galeso quella sorgente tanto conosciuta che zampilla dal fondo del mare con grande abbondanza e forza, e da cui si può attingere in mezzo all' acqua salsa un' acqua dolcissima affatto non mescolata con essa; gli abitanti chiamano questa sorgente *citrello*, nome che sembra derivare dalla parola greca ΧΙΘΡΟΣ, così come molte altre di cui fan uso nel loro linguaggio. Alla parte inferiore della chiesa di S. Lucia, sulla riva di questo golfo, trovai una tomba antica con un' urna ornata di basso-rilievo, ma senza iscrizione nè cosa veruna di particolare. Havvi molta verisimiglianza che la parte la più considerevole dell' antica città era fabbricata intorno a questo mare piccolo, le di cui spiagge son tutte coperte di volta di marmo. In casa di Don Cataldo Carducci ho veduto una descrizione di Taranto intitolata, *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna, libri octo, Joanne Juvene eorum cive auctore, Neapolis*: quest' opera ch' è del secolo passato, è rarissima, e rinchiude molte particolaritá interessanti. Sarebbe già il luogo di registrare tutto ciò che debbo dirvi riguardo alla Tarantella, alla natura del suo morso, ed ai mezzi che s' impiegano per guarirsene, dappoichè questo ragno ha preso la sua denomi-

nazione da questa città, alle di cui vicinanze trovasi frequentissimamente così come la vipera, l' aspido, ed altri animali velenosi. Ma siccome ho raccolto in tutta la Puglia molte illustrazioni concernenti quest' animale, io mi riservo di comunicarvi più sotto il riassunto delle mie osservazioni su questo fenomeno.

Li 13 Maggio proseguii il mio viaggio e feci strada per Gallipoli; in passando vidi la riva di *Taros*, da cui la città di Taranto ha dovuto prendere il suo nome Non si è potuto decidere positivamente se Aulon,

. . . . . *Et amicus Aulon*
Fertili Baccho, minimum Falernis
Invidet uvis.
Horat. lib. II, od 6.

era un vento, un fiume, o solamente la contrada che producea questo vino; indarno ho cercato rischiarirmi su questo punto, dappoichè questo nome è affatto ignorato mentre che non vi ha persona in Taranto che non conosca il Tara ed il Galeso Quest' Aulon potrebbe benissimo essere stato una collina come il monte Falerno, ancorchè oggigiorno le vigne sieno tutte piantate nella pianura.

Gallipoli è lontano da Taranto sessanta miglia e trovasi situato quasi che all' estremità del tallone dello stivale. Questa città è piccola e non vi si contano che otto mila abitanti, ma ve ne sono molti ricchi; del resto essa è ben fabbrica-

ta così come Taranto e Siracusa, è distaccata dalla terra, e forma propriamente un' isola unita al continente per un ponte. Questa piccola città fa il più grande commercio di olio per tutta l' Italia. e questa produzione si fa buonissima tanto per la qualità che per la quantità in tutta la provincia di Otranto. In quanto alle biade, ai vini, ai frutti, le vicinanze di Gallipoli ne producono abbondantemente per la sussistenza de' suoi abitanti: coltivasi ancora molto cotone, con cui gli abitanti formano de' mossellini, e differenti altre stoffe. Tutta la città, fabbricata sopra una rocca, è scavata al di sotto, e tutte queste volte sotterranee son piene d' olio, dappoichè si è scoverto che la natura di questa rocca, specialmente in està, quand' è ben calda, eccita nell' olio una fermentazione che lo purifica, e migliora la sua qualità; ma nello stesso tempo essa cagiona ne' luoghi che lo rinchiudono, un calore insopportabile. Nel 1766 è uscito da Gallipoli per le altre città del regno di Napoli la quantità di mille trecento ottantacinque lasti d' olio, e diciasette mila trecento ventitre trasportate fuori regno, oltre due cento quarantatre cantari di cotone filato, e duo cento quaranta sette cantari di cotone lavorato in diverse maniere. Da ciò osserverete bene che il commercio di questo porto, situato per così dire all' estremità della terra, è molto più considerevole di quel che s' immaginerebbe. Per accidente sono venuto in cognizione di un aneddoto ch' io ignorava affatto. Mi si fecer vedere nella Cattedrale (*il duomo*) diverse pitture

buonissime, che mi si disse essere di un gentil uomo di Gallipoli, di una famiglia ancora esistente chiamata Copola; io vi credei riconoscere interamente la maniera del francese Coypel, e restai maravigliato della bontà eminente di questi pezzi. Il pittore ha saputo variare la sua maniera in ogni quadro; quello che rappresenta i miracoli di S. Francesco d' Assisi, è nello stile sacro e nobile del Guercino; nel martirio di S. Agata trovasi tutto il fuoco, e tutto l' entusiasmo del Tintoretti, e nell' assunzione della Vergine ha imitato felicissimamente la delicatezza e le grazie dell' Albano. Nella casa dei di lui discendenti ed eredi del suo nome vi hanno una quantità di altre opere di questo maestro, tra le quali vi ho distinto una Venere nel genere di Paolo Veronese, una battaglia alla manicea di Le Brun, e molti de' suoi abbozzi, tra gli altri quei della galleria del palazzo reale del Duca d' Orleans a Parigi. Avendo desiderato di sapere qualche particolarità della sua vita, il conte Copola, attualmente vivo, mi disse che il suo avolo era passato in Francia nella sua gioventù, e che avea dimorato una ventina di anni in questo regno, ove si conservavano molte delle sue opere; che vi si avea francesato il suo nome e cambiato Copola in Coypel; che al suo ritorno studiò ed imitò i pittori italiani, motivo per cui i suoi quadri dipinti a Gallipoli sono tanto superiori a quei che il suo pennello avea prodotto io Francia. Esso è morto verso la fine del secolo passato. Oltre le produzioni di questo pittore Gallipoli possiede anco-

diversi bei pezzi di pittura che mi hanno tanto sorpreso quanto che si riscontrano ben pochi buoni quadri nella Calabria, nella Puglia, ed in tutto il regno di Napoli intero. Veggonsi nella Cattedrale due pezzi del Catalano, altro pittore di Gallipoli che ha saputo imitar felicissimamente la maniera del Parmigiano; il soffitto ed il coro di questa chiesa sono di un Napolitano chiamato Malinconico: la composizione è buona, ma il disegno è debole e scorretto. Nella Chiesa di S. Francesco havvi una figura di questo Santo che si attribuisce a Tiziano, ma io la credo solamente copiata alla maniera di questo gran maestro.

Da quì io mi determinai di proseguire il mio viaggio sino a Napoli per terra, avendo fatto per un mese intiero, cioè dai 13 aprile sino ai 23 maggio, da Malta sino a questo luogo, tutto il mio cammino nella medesima speronara. In conseguenza soddisfeci il meglio possibile i miei sette marinaj, e li congedai a Gallipoli. Ben volentieri avrei viaggiato più a lungo con gente così buona che per altro sono i migliori marinaj che si potessero impiegare sopra così piccoli legni. Per provarvi quanto è fondato l'elogio che loro fo, mi basterà di dirvi che per tutto il corso di questo viaggio non è avvenuto il minimo contrasto, il minimo soggetto di lagnanza tra queste brave persone e me, nè anche fra loro, eccettochè una volta, allorchè uno di essi volendo mettermi a terra, perchè la speronara non potea interamente arrivare alla riva, mi lasciò cadere

per inavvertenza nel mare sino a metà di corpo; ciò che irritò gli altri sino al punto che tutti vollero piombare sopra di lui, ed io con molta pena potei calmarli. L'attenzione di queste genti pe' viaggiatori che conducono, e la loro premura sono incredibili, di modo che io non esiterei un momento a confidar loro anche uno de' miei bambini, ed a crederlo sicurissimo, dappoichè non si può esser meglio invigilato che tra le loro mani.

Io ho già creduto trovare ne' loro costumi sì dolci, nel loro naso schiacciato, nelle loro grosse labbra, ne' loro folti sopraccigli, nella loro corta statura, e nelle loro barbe i tratti che caratterizzano gli Arabi, di cui aveano per anco la fedeltá tanto vantata in questa nazione. Dopo ch' io diedi loro quarantonce di Napoli per una via di seicento miglia, e per un mese di perdita di tempo, essi partirono di nuovo verso il loro paese, ben soddisfatti e riputandosi molto ricchi.

Da Gallipoli feci il viaggio a cavallo sino ad Otranto (*Hydrantum*) ch' è distante trentasei miglia. Otranto è situato, come sapete, sul mare Adriatico, dall' altro lato dell' Italia. A metà del cammino, nel luogo ove si fanno rinfrescare i cavalli, trovasi un luogo consacrato alla divozione, e chiamato *Madonna di Scarnachia*, ove un pietoso zelo vi attira da ogni parte una folla di pellegrini: tanti luoghi di divozione in una provincia così lontana, e priva di ogni specie di comunicazione con altri paesi, sem-

brerebbero molto straodinarj, quando non si richiamassero a memoria i frequenti viaggi che ne' secoli passati facevansi per la Terra Santa, ed a Gerusaleme, e che la maggior parte dei pellegrini per andarvi facevano per quì la loro strada.

Lungi sei miglia da Otranto trovansi delle frequentissime e manifeste vestigia dell' antica ghiajata che i Romani avevano condotto da Taranto ad Otranto; ghiajata che stabiliva una comunicazione fra i due mari. Essa è così come la via appia, e tutte le antiche strade de' Romani, lastricata con grosse pietre irregolari; da destra a sinistra vi si trovano quantità di avanzi di antiche tombe, e non ne ho osservato che una sola conservata; essa è di forma quadrata, e sopra la volta è sormontata di un appartamento di pietra; tutte le altre di diverse forme, rotonde, quadrate, oblunghe, sono assolutamente atterrate e senza iscrizione. La campagna tra Gallipoli ed Otranto è fertilissima in olivi; i pascoli sono celebratissimi, così come la lana, e la quantità de' montoni che pascolano su tal terreno secchissimo. Le vicinanze di Otranto sono assai deliziose, e vi hanno molti orti, e vignetti; la città è piccola, non contando che tre mila anime. Le montagne dell' Albania separate da Otranto da un canale di sessanta miglia, e coverte di neve in tutto l' anno, vi si vedono distintissimamente:

Acro Ceraunioe horridos montes;

. . . . . .

Provehimur pelago vicina Ceraunia juxta,
Unde iter Italiam, cursusque brevissimus undis.

Virgil. Æneid. Lib. III, 506-7.

Al vedere la Grecia io concepii il più vivo desiderio di passarvi, e se mi fossi trovato provvisto di lettere di raccomandazioni e del denaro necessario, mi sarei sicuramente imbarcato ad Otranto per portarmivi. Il tragitto è così corto quando il vento è favorevole che gli Albanesi in està apportano della neve in Italia, e la sbarcano sovra spiaggie mabitate, ove gli Otrantini vanno a cercarla lasciando in sua vece del denaro: gli Albanesi quando questi si sono allontanati, vanno a cercare il denaro, e ritornano nel loro paese: queste precauzioni sono state stabilite a motivo della peste, e fanno le veci di quarantana. Il porto di Otranto è di una buona mediocrità, migliore frattanto di quello ch' io non l' avrei creduto. La catedrale (*il duomo*) è un grand' edifizio gotico sostenuto da colonne antiche di granito o di marmo di differenti generi. Sotto il coro vi ha una cappella sotterranea la di cui volta è appoggiata similmente sopra antiche colonne, che sono più piccole, ma più belle e di differenti marmi, come il giallo antico, il pavonazzo, ec: sonovi molte che son coperte di bellissimi capitelli, e fra le altre ne ho veduto due che ai quattr' angoli hanno delle figure di uccel-

li simili a come ci si descrivono le arpie, e la di cui testa molto rassomiglia alle teste de' gufi. Vedesi ancora attaccata alle mura della città una torre quadrata, fabbricata di pietre vive a secco senza calce nè cemento; io la credo opera dei Romani.

Da Otranto io me ne passai a Lecci ch' è distante trenta miglia, continuando il mio viaggio a cavallo, perchè i cammini finora non mi hanno permesso di servirmi di cocchio. La continuazione della via appia che andava da Brindisi a Otranto riconoscesi distintamente lungo a questa strada da molti frammenti che se ne sono conservati, e dalle tombe rovinate che si veggono da destra e da sinistra. A metà di cammino vi è Martanna, bel villaggio, che ugualmente come molti villaggi di questa contrada, è abitata da soli Greci, la maggior parte de' quali non han cambiato la loro maniera di vestirsi, e tutti poi han conservato il loro linguaggio. Alle vicinanze di Martanna si trovano una gran quantità di medaglie e di pietre scolpite, che nel maggior numero sono de' tempi de' Romani: tutti i villaggi fra Otranto e Lecci sono i più belli di tutta l' Italia; tutte le case e le chiese sono fabbricate di una pietra bianca, simile alla pietra di Malta; solamente dispiace che vi regni in questi edifizj il più miserabile gusto gotico; la contrada è così ben coltivata che pare un continuato giardino. Io arrivai l' istesso giorno a Lecci.

Lecci dopo Napoli è la più bella e la più grande città del regno; dappoichè malgrado che

la sua popolazione non monti che a quindici mila anime, essa potrebbe agevolmente contenerne ottanta mila. Le vie sono larghe e ben lastricate; le chiese così come le case sono fabbricate sovra pietra bianca che trovasi negli stessi luoghi: questa pietra sortendo dalla carriera è tutta molle, così che gli ornamenti vi si lavorano di sopra con tanta facilità come se fosse cera; ma col tempo essa acquista esposta all' aria la durezza del *travertino*: disgraziatamente regna a Lecci riguardo ad architettura il gusto il più detestabile; esso è il gusto gotico spinto all' estremo, per cui sono insostenibili quegli ornamenti minuziosi e moltiplicati all' infinito di cui tutto va sopraccaricato.

Tra il gran numero delle Chiese che si contano a Lecci, la cattedrale (*il duomo*), quelle de' Gesuiti, de' Teatini, de' Carmelitani, e de' Celestini meritano la maggior pena di essere vedute. Nella Cattedrale hanvi due quadri di Copola di Gallipoli, che son molto inferiori a quei dello stesso pittore che vi ho detto aver veduto nella sua città natia. La facciata de' Gesuiti e quella de' Teatini sono le migliori e le meno cariche di ornamenti. Nella Chiesa di S. Mattia vedesi un bel quadro di un pittore della stessa Lecci chiamato Verio, che vivea prima di Copola: la sua maniera è buona, ma non così graziosa come quella di quest' ultimo; in contraccambio però gli trovo maggior connessione nel disegno; egli similmente ha fatto la sua fortuna in

Francia, e si osservano molti bei pezzi di lui ne' palazzi della nobiltà di Lecci.

Le ricche produzioni del paese, la sua grande fertilità combinata all' attività ed all' industria degli abitanti renderebbero questa provincia la più ricca del regno, ed una delle migliori contrade dell' universo, se non vi fossero degli ostacoli. A Lecci si fabbrica una considerevole quantità di merletti comuni, pe' quali il paese ne somministra il filo ed il lino di cui son fatti; si fabbrica ancora del tabacco, la di cui foglia coltivasi nel capo di S. Maria, in un territorio molto sabbioso: la qualità di questo tabacco in nulla la cede al tabacco di Siviglia; ma fa d' uopo lasciarlo invecchiare ott' anni prima di metterlo ad uso. La maniera di prepararlo è semplicissima, e molto comune. Per averlo ottimo si prendono le sole punte della pianta, e non vi si dà altro apparecchio fuori di quello di macinare le foglie, di stacciare la polvere per un mossolino, e quindi conservarla in delle bottiglie di vetro, ove fermenta ed acquista il suo punto di perfezione. Molte persone vi mescolano un pò d' olio di pistacchio, per accelerare l' operazione, ma esso vi contrae un gusto estraneo.

Non mi resta da dir più cosa riguardo a quello e quanto Lecci offre di notabile, nè rispetto alle cose, nè rispetto agli uomini; di fatto io vi confesso che in tutto il regno di Napoli non ho trovato città, nè anche villaggio, ove abbia ritrovato così poche genti istruite o al meno dotate di qualche spirito naturale; ciò che può de-

rivare dal gran numero di nobili infingardi, orgogliosi, e poveri che l' abitano: le donne sono così belle che vi rapiscono, e senza che la loro beltà mi abbia imposto a loro riguardo, io le ho trovate assai meglio dotate di spirito degli uomini; almeno hanno del talento per la musica, e delle buone voci, e danzano con grazia. La stupidità de' cittadini di Lecci non può certo essere imputata al clima, dappoichè a Bari, ove questo clima è lo stesso, e che non è lontano da Lecci che cento venti miglia, trovansi molte persone di spirito e di genio. Frattanto fa d' uopo confessare che a Lecci, che trovasi otto miglia distante dal mare, l' aria è più spessa e più pesante che a Bari. La casa Palmiri possiede alcune medaglie con alquanti quadri di poco valore, ed il loro possessore ha dovuto scrivere un libro sulla tattica ch' io non conosco. Egli era il solo particolare della città al servizio militare del suo sovrano.

Vedesi nella piazza di Lecci una colonna di marmo bianco che si è trasportata da Brindisi, ove si vede un' altra in tutto simile, ma assai meglio conservata, di cui a suo luogo vi darò la descrizione: il capitello di quella di Lecci è moderno, e la colonna è stata così danneggiata dal fuoco, che i differenti pezzi si sono riuniti con rampiconi di ferro. Io non m' inviluppero di discutere se il luogo ove trovasi l' attuale Lecci, è lo stesso di quello occupato dall' antica *Lupatia*, o no: almeno non ve ne hanno vestigia, e solamente sonosi scoverti alcuni vasi campaniani.

Da Lecci a Brindisi contansi ventiquattro miglia, e tutta la contrada tra queste due città è coperta di olivi. Fino a metà di cammino, cioè sino ad un villaggio chiamato S. Pietro della Lama, trovansi ad ogni passo delle tracce dell'antica ghiajata, e delle rovine di tombe. Brindisi, quel *Brundisium* cotanto celebre sotto l'antica Roma ove si equipaggiavano le flotte le più formidabili, ove si preparavano le intraprese le più importanti, ove trovavasi uno de' migliori porti d' Italia, e che riuniva colla navigazione questa contrada alla Grecia ed a tutto l' Oriente; questo *Brundisium* che per tanti vantaggi riuniti ha dovuto essere stata anticamente una città considerevole e molto popolata, oggigiorno non è più che un piccolo, e molto insalubre luogo, di circa nove mila anime, il di cui porto non può più dar ricetto che a barche di pescatori, riconoscendosi appena la forma e la grandezza dell' antico porto in mezzo allo stagno fangoso che il mare in sua vece ha formato. Il più bello, o piuttosto il solo monumento dell' antica *Brundisium* che si è conservato, è una colonna di marmo bianco, d' ordine romano o composto, inalzata vicino al porto, allato a cui eravi una consimile di cui esiste ancora in sito il piedistallo, la colonna essendo quella che vi ho detto essere stata trasportata a Lecci. Quella ch' è ancora in sito a Brindisi ha cinquanta sette palmi e mezzo di altezza, e cinque palmi di diametro; il capitello ne' suoi quattr' angoli è adorno di quattro divinità marine, e nel mezzo di ogni faccia tro-

vasi un dio co' suoi attributi, cioè Giove, Ercole, Nettuno, e Plutone. Dalla posizione di queste colonne potrebbe giudicarsi ch' esse han servito ad un faro o fanale, soprattutto se si considera che nello stesso luogo non riscontrasi vestigio di alcun edifizio un pò considerevole. Sarebbe possibile che vi fosse stata una trave o una traversa posata sulle due colonne, cui attaccavasi un certo numero di lanterne che servivano di fanale, e che inoltre si avesse voluto per ciò figurare l' estremità dell' Italia, facendo allusione alle colonne piantate da Ercole per denotare l' estremità del mondo conosciuto dal suo tempo.

La chiesa del S. Sepolcro si vuole per un tempio antico; essa è una *rotonda*, e siccome è fabbricata di grosse pietre vive unite a nudo, senza calce, nè cemento, la cosa sembra molto verisimile. Il certo si è che questo edifizio non è del bel tempo dell' architettura; la sua forma non è perfettamente circolare, e non vi ha portico nell' entrata: quest' entrata descrive un semicerchio differente che non fa corpo col resto della fabbrica, il che le dà una irregolarità disgustosa. Riconoscesi ancora il cattivo gusto del tempo della decadenza delle arti agli ornamenti dell' antica porta che oggigiorno è murata. Quest' edifizio è fatto a volta, ed è sostenuto da colonne di marmo: un antiquario di Brindisi mi ha assicurato seriamente che Virgilio era morto, al suo ritorno dalla Grecia, in una piccola casa poco lontana da questa colonnata; il che pretende averlo letto non so dove, nè so in qual autore.

Vicino la porta che conduce a Napoli, si veggono delle vestigia di una fabbrica di mattoni che pare essere stata un serbatojo di acqua. Ecco tutto ciò che si è conservato dell' antica *Brundisium*, oltre ad alcune iscrizioni. Queste iscrizioni tutte sono state rapportate da Gruter, e da Pratilli nella sua *Via Appia*, opera che ho trovata esattissima; esse ancora debbono essere fra breve pubblicate da un amatore di antichità ch' è di Brindisi, e che vi unirà la descriziene di tutti i monumenti dell' antica *Brundisium* che sonosi conservati fino a noi.

Il porto, così come lo abbiamo giá notato, attualmente trovasi nel più meschino stato, e non è di verun uso, moltre aggiungerò che per la sua posizione ch' era singolarissima, i castelli stavano ben sicuri; esso di più era vastissimo, ancorchè la sua estensione non uguagliasse quella de' porti di Taranto, di Siracusa, di Agosta, e di Messina. Dalle antiche tombe che si trovano ad ogni passo vicinissimo alle mura della moderna città può eziandio inferirsi che la città antica, così come la moderna, non avea più di tre miglia di circonferenza, dappoichè tutti sanno che i Romani non alzavano tombe nel recinto delle mura delle loro città.

Brindisi ha in tutti i tempi goduto grandi privilegi sopra tutte le altre città del regno nella sua qualità di porto franco, particolarmente sotto gl' Imperatori di Alemagna, ed in ispecialità sotto Federigo II; privilegi che dipoi ha quasi tutti perduti; frattanto ha conservato finora quel-

lo di non pagare che la metà della tassa sui fuochi e sulle case. Il suolo che lo circonda, è eccellente, e produce vini ed olj della miglior qualità in grandissima abbondanza.

Ho ritrovato a Brindisi due uomini versatissimi nelle antichità, D. Pasquale Rossi vicario della cattedrale, e D. Ortensio Leo, un particolare della città. Ognuno di essi possiede una graziosa medaglieria, e l' ultimo ha fatto più di una collezione di pietre scolpite, nella gran quantità delle quali hanvi alcune rare e di un lavoro prezioso, fra le altre un' agata onice, intagliata ad incavatura, che rappresenta un guerriero ferito e spirante che scrive sopra uno scudo, appunto come quel Spartano morente che vedesi scolpito sopra una pietra del gabinetto del fu barone de Stosch, che scrive ancora col suo sangue sopra il suo scudo una relazione della vittoria. Il lavoro di quella di Brindisi è superiormente bello, e furono inutili tutti i miei sforzi per impegnare questo D. Leo a cedermela. Uno de' suoi cugini ha composto una graziosa dissertazione che contiene delle ricerche sopra la vita di Pacuvio, parente di Ennio, e nativo di *Brundisium*: credesi ch' esso abbia dipinto il *Foro Boario* a Roma. Ho veduto in casa del medesimo letterato un manuscritto intitolato: *Messapografia di Epifanio Ferdinando* che contiene delle buonissime ricerche sopra l' antica *Messapia*. Io spero ch' egli non tarderà a pubblicarlo.

L' aria di Brindisi è cattivissima per tutto l' anno, ma principalmente in està essa è la più

dannosa di tutta l' Italia, e la guarnigione che vi si monta ogni tre anni, sempre vi perde il terzo delle genti.

Permettetemi una corta digressione sulla parola *brindisi*, adottata nel più puro toscano per annunciare che una persona beve alla salute di un' altra. Io ho pregato questo D. Orten io Leo di dirmi il suo pensiero sopra l' etimologia di questa parola, non restando soddisfatto delle spiegazioni che si donano comunemente; gli uni fan derivare quest' uso dall' abbondanza o dalla bontà de' vini di Brindisi, altri dall inclinazione de' suoi abitanti al bere, certi da una compagnia che si era formata nel passato secolo, e che avea introdotto l' uso di fare alcune rime all' impronto ad ogni bicchiere di vino che beveasi. Ma la spiegazione che mi diede questo dotto mi sembra la più naturale di tutte, ancorchè si perda nell' alta antichità. Si producono, diss' egli, in altre contrade dell' Italia, de' vini così buoni come i nostri, e della stessa abbondanza; gli abitanti di Brindisi poi non sono così dediti al bere, ed i nostri belli spiriti non han dato mai il tono, nè servito di modello a quei del resto dell' Italia; io dunque crederei più volentieri che dalla partenza de' Romani da *Brundisium* per andare alla Grecia, dal costume in cui si era di accompagnare i suoi amici, e i suoi parenti sino a questo porto, o di venirvi all' incontro, finalmente dal nome di questo luogo ove faceansi gli addio e i voti per la prosperità del viaggio, ed ove quindi si rivedeva per la prima volta, ec. da tutto

ciò ha potuto essere formata tale espressione *brindisi*, che in seguito si è applicata a tutti i voti in generale, e che si è perpetuata sino ai nostri dì per denotare i desiderj che si è nell' abitudine di fare, bevendo alla salute delle persone che ci circondano.

Da Brindisi me ne andai ad Ostuni, piccolo paese di quattro mila anime; esso è situato sopra un' alta montagna, ed ha una bellissima veduta; si riscontrano alcune volte in questo cammino alcuni avanzi della via trajana o militare, ed alcune rovine di tombe di mattoni

Da Ostuni a Monopoli si attraversano delle foreste di olivi, e lungi sei miglia da Monopoli si trovano le rovine della città di Gnazzi:

Dehinc Gnatia lymphis, ec.
Horat.

Distinguonsi ancora le sue antiche mura che s' innalzano alcuni palmi sul suolo, e che sono di pietre vive, posate a secco, senza calce, nè cemento; di più si veggono una tomba antica, un serbatojo di acqua sotterraneo, che avea potuto servire a de' bagni, e che si riconosce essere stato decorato con stucchi, e finalmente un altro edificio sotterraneo di forma quadrata con un' apertura ad ogni angolo, verisimilmente per dargli del lume e dell' aria; io lo credo parimente un serbatojo di acqua essendo stati necessarj de' consimili edifizj in un paese piano come questo, ove di rado trovansi delle buone sor-

genti, ed ove si è obbligato di supplirvi coll' acqua piovana. Pratilli nella sua descrizione della via appia ha presentato un piano scolpito di questa città, tracciato secondo la sua immaginazione, dappoichè non è possibile di sapere se dessa fosse così regolarmente fabbricata com' egli lo pretende, attesochè le mura non sonosi conservate da pertutto. Monopoli è una città di dieci mila anime, e la più orrida di tutte quelle che in sì gran numero sono situate sul mare adriatico. Se si stasse al solo vederla da lontano, potrebbe aversi migliore idea, dappoichè le vicinanze sono belle, piantate di aranci. e di cedri, e la sua spiaggia offre un colpo d' occhio graziosissimo. Vi si fabbricano molte tele di lino e di cotone.

Dietro aver quindi attraversato Polignano e Mola, due graziose città, arrivai a Bari, capitale della provincia di questo nome; la situazione di questa città è delle più belle, e le sue vicinanze sono delle più fertili: grani, vini, olj, pesca, tutto producesi nella più grande abbondanza; *piscosique mœnia Bari*, Horat. Ma essa nulla offre di veramente interessante da vedere. Nella grande chiesa di S. Niccolò di Bari è ornata di alcuni buoni quadri del Caravagio, ed havvi un altro dello stesso pittore in quella di S. Chiara. Il porto di Bari, ancorchè nuovo, non vale una gran cosa.

L' antica *Barum* sembra che era fabbricata sul medesimo sito di Bari attuale, per la ragione che vi si son trovate molte tombe, molte urne fu-

neree, e soprattutto de' belli vasi campaniani. Io ho veduto in casa del canonico Pedruzzi molti di questi vasi che sono della più bella forma, e le di cui figure sono perfette in quanto al disegno; ve ne hanno due principalmente, le di cui figure rappresentano de' fatti di Ercole, e ch' egli apprezza per cento once o trecento ducati. I nobili di questa città godono molti dritti e privilegi estensissimi, e fra gli altri quello di provvederla essi soli di frumento, di vino, di olio; ciò che li rende signori assoluti del popolo, e loro arreca una grossa rendita. E siccome il guadagno non va che a favore di una decina di nobili famiglie, poichè non havvene più a Bari, perciò le loro parti sono considerevolissime: il re pel bene del popolo ha pigliato la precauzione di incaricare il governatore regio di presedere a questa amministrazione: Bari contiene trenta mila abitanti.

Parlandovi di Lecci vi ho fatto notare il contrasto che formano da una parte il genio dilicato degli abitanti di Bari, e dall' altra la grande stupidità di quei di Lecci. Ma soprattutto ho osservato a Bari molta attività ed industria; vi si lavora benissimo il vetro, e si fabbricano molte tele di lino e di cotone. Per anco si sa trar partito dal *caput mortuum* del vino che si distilla, e si fa una cenere ricercatissima per la preparazione del sapone, e per quella di un certo color verde, di cui molto se ne trasporta in Sicilia. Si produce ancora in queste vicinanze una specie particolare di eccellente vino moscato.

Da Bari si passa a Barletta per mezzo della più bella e più deliziosa di tutte le vie; essa assomiglia singolarmente a quel cammino tanto vantato della Svezia che conduce da Ginevra a Lusanna. Di quattro miglia in quattro miglia incontrasi una piccola e graziosa città, e la campagna che circonda queste città, è assai ben coltivata. Giovenazzo e Molfetta sono sorprendenti e graziosissimamente situate: trovansi a Bisceglie (l'antica *Vigiliæ*) alcune antichità degne di attenzione; la contrada attorno è di una fertilità corrispondente alla buona coltura che le si dà, e produce dell'olio e del grano.

Prima di arrivare a Bisceglie, vicin vicino alla città trovansi delle terme o bagni antichi assai ben conservati. Tutto è antico eccettochè la volta fatta di selci: per entrarvi si saliscono sei scalini, e dentro sonovi due scalini sotto l'acqua che vanno intorno intorno e servono di sede a coloro che sono nel bagno. La forma di quest'edificio che ha un appartamento oltre il pianterreno, è quadrata: vedesi il luogo per dove l'acqua scorreva dal bagno superiore all'inferiore, e ch'è un foro formato attraverso di una pietra. Ancorchè l'architettura di questa fabbica nulla abbia di veramente straordinario, la sua bella conservazione, le sue pietre bianche che gli danno un'apparenza nuova, la rendono ben degna di attenzione. Io non ho veduto monumento così fresco, e così ben conservato. Le antiche mura di *Vigiliæ* sussistono ancora per intiero, e sono di mattoni. La quantità di anti-

che tombe, in mattoni ed in tufo, è innumerevole; ma sono tutte distrutte, e quelle che sono stato a portata di poter esaminare, sono piccole, e di un' architettura molto ordinaria. Da questa moltitudine di tombe può inferirsi che *Vigiliæ* è stata popolata più di quel che non si crede. All' indietro e vicino le mura della città vi hi un edifizio antico ch' io in prima pigliai ancora per una tomba, a causa che vi si vedeano delle nicchie praticate nel muro; ma dopo averla esaminata più da vicino, ed aver trovato nel basso di tali nicchie de' fori rotondi fatti per ricevere un corpo cilindrico, oltrechè gli antichi non soffrivano mai tombe nel recinto delle loro mura, io mi sono determinato di giudicar piuttosto che questo edifizio era cantina, e che tali nicchie erano destinate a situarvi le anfore o vas da metter vino, le di cui code a forma cilindrca, si fissavano in quei fori rotondi che ancor vi s distinguono. Questo monumento meriterebbe benissimo di essere disegnato, ed io me ne sarò incaricato se avessi potuto trovare in tutta Bisceglie un disegnatore capace d' intraprenderlo.

La citta attuale è in vero piccolissima, ma ben fabbricata, ed anche rinchiude molti palazzi di un bnonissimo gusto

Lungi sei miglia da Bisceglie vi è Trai, nel tratto del di cui cammino si trovano continuamente delle tombe antiche, e degli avanz della via trajana o militare. Trani è una piccolacittà, graziosa, vivissima, e assai ben fabbricata, con istrade regolarissime, e con belle case. Dilì si-

no a Barletta havvi sempre la stessa continuità di tombe e di avanzi dell' antica ghiajata, ma nel più grande stato di distruzione.

Barletta è una bella città mediocremente grande ma del tutto spopolata. Essa possiede alcune chiese notabili per la loro bellezza. Vi si distinguono ancora in quella dell' Assunzione due eccellenti quadri, l' uno di Solimeno, assai ben conservato, e del miglior tempo di questo maestro; l' altro che rappresenta un cristo sopra la croce, a' di cui piedi vedesi Maria e Giovanni: è nella maniera di Guido, ma sembrami di Coppola di Gallipoli. Vedesi nella piazza del mercato una statua colossale di bronzo, ch' è di cattivissimo gusto, e che mi ha sembrato Romana. Io credo ch' essa ha dovuto rappresentare Giulio Cesare; ma a Barletta si è stato di opinione di metterci un crocifisso di ferro alla mano sicuramente per farne un Costantino.

Andando otto miglia più innanzi nelle terre arrivasi da Barletta a Canne (*Canne*). Questa città altra volta era fabbricata in due colline, fra cui passa ancora oggidì il cammino; questa verisimilmente era la ragione per cui i Romani la chiamavano *Cannæ* e non *Canna*. Nella collina alla destra vi ho trovato un' iscrizione così distrutta che non è possibile di legger più cosa, un gran numero di tombe rovinate, una colonna rotta di granito brizzolata a nero, una tavola funerea con una iscrizione; questa tavola mi ha messo a portata di conoscere la vera figura dei fasci, tali quali erano ne' tempi antichi; essa ne

presenta due che servono di ornamento ad ogni lato dell' iscrizione. Questi fasci non hanno ascia e vi si scorge che un bastone oltrepassa in circa due pollici gli altri che non sono già attaccati con una branca di alloro, ma con una striscia molto stretta che pare designare una coreggia. Veggonsi ancora gli avanzi di una piccola casa e di un tempio fabbricato di pietre molli con calce e sabbia; la metà della copertura del tempio ch' è fatta a volta, sussiste ancora. Sulla collina a sinistra trovasi un' altra colonna con una iscrizione che similmente è molta distrutta. A piè di questa medesima collina havvi un' antica ninfea di pietre quadrate assai ben conservata con una fontana abbondantissima di acqua limpida che si distribuisce in diversi serbatoj. Intorno intorno alla collina distinguonsi alcune vestigia delle antiche mura della città.

Al di qua dell' Aufide (*Aufidus*), Ofanto, evvi quel famoso campo di battaglia ove Terenzio Varro fu così totalmente abbattuto da Annibale: lo si chiama ancora oggidì in lingua volgare il *Campo del sangue*. Il fiume mi parve piccolo, e scorreva attraverso una grande estensione di palludi, di modochè sembra ch' esso dee ingrossare terribilmente in tempo di pioggia. Il campo di battaglia è una vasta pianura, che quando la vidi, era seminata di orzo; si ritrovano ancora in questi tempi, ed anche assai spesso, lavorando queste terre, delle antiche armi, degli anelli, ed altre antichitá. Salpa è situato dieci miglia distante da questo piano, verso il

mare adriatico; or fu verso questo luogo, che i Romani diressero la loro fuga. La posizione di questo campo di battaglia prova la superiorità dei talenti e del valore dell' eroe cartaginese, dappoicchè in una pianura cosí perfetta, il terreno non potea dar più vantaggio all' uno che all' altro partito.

Sette miglia più lungi vedesi Canosa, città situata sopra un' altissima collina. Pria di arrivare al ponte di Canosa, fabbricato sopra l' Aufide, osservansi due tombe di mattoni, l' una delle quali al di sopra è fatta a volta, e l' altra si alza molto alta a forma di torre. Più lontano avanzandosi verso la città, vi ha un arco trionfale ancor di mattoni; i due lati della porta trionfale sono ornati di pilastri, il di sopra di questa medesima porta è a ricoperto di grosse pietre, ed il tutto sembr' essere stato di un buono stile. Da l' altro lato di questa piccola città vi ha un arco dello stesso genere di architettura, solamente è più grande; la via appia che conduceva a *Rubbiae*, oggidì Ruvo (*in de Rubbiis fessi devenimus*), passava sotto questo ponte: veggonsi di fatto di quà e di là delle tracce di quell' antico cammino del ponte di Canosa a Canosa, a Ruvo, ed a Bari. E' molto verisimile che questi archi trionfali, appunto come in Benevento, così ben conservati, sieno stati eretti in onore di Trajano, al suo ritorno dalle vittorie che riportò sopra i Daci. Canosa offre ancora alla curiosità alcune iscrizioni che in sostanza non significano gran cosa. Trovasi in queste vicinanze una

gran quantità di medaglie di argento e di bronzo, siccome di pietre scolpite; oltre a ció i campi sono coperti di tombe.

Quì io vidi impiegare un metodo singolare per battere i piselli e le fave: al suono di una cornamusa, subito si veggono venti o venticinque persone in zoccoli mettersi a danzare vigorosamente sopra uno strato di questi legumi, e con questa giocosa operazione suppliscono ai nostri coreggiati.

E' una maraviglia che in un clima così caldo le persone si veggano travagliare danzando, guarirsi dal morso della tarantella danzando, e dominar questo gusto per la danza da pertutto, e manifestarsi in tutte le occasioni.

A proposito della tarantella io credo essere quì il luogo di comunicarvi tutto ciò che ho potuto osservare e raccogliere riguardo a quest' animale ed alla sua morsura. Questo ragno, che si dimostra in tutti i gabinetti di storia naturale, è di fatto comunissimo alle vicinanze di Taranto, da cui ha pigliato il suo nome; ma non si trova meno in tutta l' estensione delle provincie di Lecci, di Bari, ed anche della Puglia. Tutto ciò che reccontasi, è vero, cioè che le persone che ne sono morsicate, si guariscono mediante la danza, e che anche abbisogna che questa danza si eseguisca sopra di una particolare sonata, chiamata ancora *tarantella*; ma non è men verisimile che questa morsura non è così velenosa e non produce precisamente i sintomi che si osservano in quei che si figurano di esse-

re stati morsicati; che il mezzo usato non è il solo proprio alla guarigione di questo male; e che finalmente l'abitudine e l'immaginazione vi entrano molto più che la realità. Questo ancora pensano ed affermano i medici i più sensati di Taranto, e delle provincie che abbiamo citato. Del resto vi hanno delle sperienze che depongono in pro ed in contra di questa opinione dominante.

Si dice che nel mese di Luglio, di Agosto, e di Settembre principalmente questi ragni si fan vedere in più grande quantità ne' campi e nelle vigne, e precisamente in questi mesi ancora è più ordinario di vedere delle persone che cercano di guarirsi della morsura mediante la danza. La musica secondo la quale si balla, è sempre della stessa melodia; questa è la danza ordinaria del paese; si sa che ogni contrada ne ha la sua particolare, come le alemanne ed i valson in Alemagna, le rigaudons in Provenza, la frascona in Italia, le contradanze in Inghilterra, il fandango in Spagna, ec. Ecco da un altro canto i dubbi che si formano contro questo bisogno indispensabile di danzare: non si trovano, si dice, che rarissimamente le marche della morsura in quei che si pretendono morsicati; il grande calore, un' aria densa, e le acque della pioggia che si corrompono dentro alcune cattive cisterne, ispessiscono e corrompono gli umori (principalmente a Taranto ove predomina con tanta violenza l' umore salino), abbattono lo spirito, cagionano la malinconia e rovinano lo sto-

maco. L' esercizio, il sudore, la gaità sono al certo i rimedj i più efficaci contro simili mali che sono assai più frequenti, così come le pretese morsure, nelle donne che negli uomini; ciò che sarà altrettanto meno sorprendente, quanto si rifletterà che le malattie isteriche sono più ordinarie e più violenti in questo paese che altrove, e qualche volta vanno sino al furore. Il moto violento prodotto dalla danza, che talvolta una qualche donna la prolunga continuamente per trenta sei ore senza bere, nè mangiare, scuote necessariamente tutta la macchina, mette gli umori spessi in azione, o li divide, ed in conseguenza può mitigare il male od anche guarirlo. Da ciò viene ancora che il popolo è nella persuasione che le persone morsicate sono obbligate di danzare ogni anno in questa stagione, perchè effettivamente il gran caldo riporta spesso i sintomi della malattia che si prendono per la morsura della tarantella. Finalmente contro i pretesi effetti di questa morsura può allegarsi che tutti coloro cui la povertà priva dell' agio di pagare de' musici, soffrono, è vero, durante questa parte dell' està, ma non se ne trovano meno sollevati all' avvicinarsi dell' inverno; che le donne sono frequentissimamente morsicate, e gli uomini assai di rado; che finalmente non è un' inclinazione irresistibile che porta a danzare, ma che prendesi sempre questo partito per deliberato proponimento, e spesso ancora mal volentieri, e così come si prende una medicina.

Quei al contrario che sostengono che la mor-

sura della tarantella produce realmente questi pretesi effetti, oppongono a tali dubbj altre sperienze, cioè che non vi ha per ordinario che le persone del volgo che sono morsicate e non mai le persone che sono in istato di garantirsene, e che non sono obbligate di andare a travagliare in campagna; ora bisogna confessare che di fatto non si veggono danzare che persone del popolo, e che le donne per essere nell' uso di travagliare colle braccia nude, vanno assai più esposte ad essere morsicate, o per conseguenza sono più spesso nel caso di far uso del rimedio; che finalmente se la cosa provenisse soltanto da una passione isterica, non si vedrebbero così comunemente delle persone di sessant' anni, delle gravide di otto mesi, danzare col medesimo ardore delle altre. Il marchese Palmiri a Lecci mi citò il seguente esempio: avea egli una parente dell' età di quarantanni, non maritata, che ad un colpo cominciò a perdere la sua grassezza, a cadere in malinconia, e finalmente a diventare incognoscibile; si sospettò in prima ch' era stata morsicata dalla tarantella, ma siccom' essa si vergognava di danzare, il suo male peggiorò di giorno in giorno, sino al punto che si disperava della sua guarigione. Un giorno, trovandosi a passare in cocchio dinanzi ad una casa, ove danzava una persona che trovavasi nello stesso caso di essa, non gli fu più possibile di contenersi più, ma cedè al bisogno irresistibile che credea averne, di far lo stesso, si slanciò dentro a tale casa, e si mise a danzare in compagnia, e

dopo di essersi divertita una buona pezza, si trovò meglio, la sua malinconia si dissipò, e riprese la sua primiera salute.

Ecco mio amico quanto mi è stato raccontato; io vi presento le cose tali quali me le si hanno rappresentate; in quanto a me sospendo il mio giudizio, ancorchè fossi moltissimo inclinato di annoverar tutto ciò alla classe de' pregiudizj che il tempo ha radicato, anche tra le persone dotte; pregiudizj il di cui numero è molto grande, e che verisimilmente domineranno per lungo tempo ancora in questo miserabile globo:

Nato è l' uomo all' error: cedente argilla
Nella man del vasajo è più restia
Dell' uom che molle alla fallacia inchina,
Dell' ampio mondo cieca mastra e guida.
Voltaire.

Io solamente aggiungerò ancora ciò che ho veduto co' proprj occhi, dopo il che lasceremo una volta per sempre la tarantella ed i suoi difensori.

Ad Otranto vidi una giovine di trentadue anni danzare per guarirsi di questa pretesa morsura; essa era ben vestita per la sua condizione; il luogo della scena era una camera ornata di piccoli specchi, di fiori, e di abiti di seta di ogni sorta di colori; essa non danzava affatto come frenetica, nè tampoco come una persona abbandonata interamente a questo piacere, ma piut-

tosto con una certa freddezza, cogli occhi bassi, che non dimeno li alzava spessissimo per guardarsi in uno de' specchi, ove cercava di pigliare il contegno il più decente, oppure riaccomodava la sua acconciatura, senza cessare un momento per questo di danzare. La musica consisteva in due violini ed un tamburello. La danzatrice si lavò più volte la faccia, sempre danzando, ed osservava tutto ciò che avveniva intorno. Mi scappò di dire per ischerzo, e bastantemente forte perch' essa lo sentisse, che qual danzatrice avea le calze assai male stirate; appena finii queste parole, si mise in disparte per tirarle meglio; la superstizione popolare poi ha deciso che in simil caso non si deono tenere scarpe. Io ebbi la disgrazia di non piacerle, perchè avea il cappello sopra la testa, ed essa avea una grande avversione pel nero; non tardò a farmelo conoscere, e quando io tolsi questo cappello che l' offuscava, è ritornata a danzare cogli occhi bassi, come prima. Il suo sguardo non avea niente di traviato, nè di feroce, al contrario ne' di lei occhi regnava una dolce tranquillità, ed osservavasi che danzava piuttosto mal volentieri che per piacere. Danzando essa presentò un garofalo ad un suo amico che trovavasi tra il numero degli spettatori; un' istante dopo ce lo riprese e l' inghiottì, come se fosse stato una ciriegia: danzò dieci ore diseguito senza riposarsi, dopo di che i di lei amici la trasportarono via per coricarla in un letto, che si avea a bella posta fatto scaldare.

A Bari ne vidi danzare un' altra che similmente immaginavasi di essere stata morsicata dalla tarantella; essa era non maritata, e parea avere una quarantina di anni; mi si disse ch' era il settimo anno di seguito ch' essa danzava nella stessa stagione; non vi mettea nè più attività, nè più passione nella sua danza di quello che la precedente: precisamente le ritrovai lo stesso sangue freddo, e la vidi dare i suoi ordini mentre danzava, del come dovea essere ornato l' appartamento, o piuttosto il tetro e miserabile ridotto ove faceasi questa scena; essa designò il luogo ove doveasi situare lo specchio, e quei ove doveano stendersi gli abiti di seta; danzava come l' altra specchiandosi, ancorchè fosse brutta quanto il peccato, e dopo aver lungamente saltato sola, prese una giovane di sedici anni che danzò una buona pezza con lei; quindi essa volle a tutta forza far partecipare a me lo stesso onore. Non mi parve affatto verisimile che questa disgraziata fosse stata morsicata, piuttosto attribuirei la sua mania ad un disordine di spirito cagionato dalla disperazione di non ottenere marito, dalla stessa età, e da una figura così sgarbata.

Ecco tutto ciò che ho potuto osservare da me stesso sopra questo ragno, e sopra gli effetti della sua morsura. Voi mio caro amico converrete con me, che il pregiudizio, il costume, e l' immaginazione in questi fenomeni vi prendono assai più parte della realità. Notate, siccome gli antichi non han parlato della tarantella, neppure

Plinio, il quale frattanto rapporta con sì grande attenzione ed esattezza tutto ciò che la natura presentava di straordinario ai suoi tempi, è probabile perciò che gli antichi non la conosceano, e poichè questo grosso ragno esiste ancora in Sicilia, in Ispagna, e nelle provincie meridionali della Francia, senza che vi si parli di un simile metodo di guarire della sua morsura, di cui già non parlasi più nella Calabria, non può ragionevolmente riguardarsi la cosa che come un delirio dell' immaginazione ed una sorta di stravaganza. Così io riprendo il racconto del mio viaggio verso Napoli.

Da Canosa io me ne andai, passando pel ponte di Canosa, a Cerignola che con tutte le sue dipendenze è di pertinenza del conte d' Egmont in Francia. In questo luogo e nelle sue vicinanze trovansi diverse tombe antiche, delle iscrizioni romane, ed una colonna scanalata di marmo; di più vedesi un' altra colonna quasi interamente seppellita sotto terra; essa è piena di un' iscrizione, di cui ne resta abbastanza per poter riconoscere ch' essa era stata alzata ad onore di Trajano; ma in generale i caratteri sono molto scancellati per potervi distinguere più cosa. Da tutti questi diversi monumenti io ne conchiudo che la via appia passava per quì, atteso che si sa che lungo a questa via si erano eretti a questo imperatore al suo ritorno dalla spedizione contro i Daci, degli archi trionfali ed altre testimonianze della venerazione e della riconoscenza del popolo romano.

Ardona è una porzione delle magnifiche possessioni dipendenti dalla casa chiamata *dell' Orto* che hanno i gesuiti nella Puglia. Questo recinto è vastissimo, e vi vogliono due cento bovi per coltivarlo. I grani in questa contrada arrivano ad un' altezza prodigiosa, ed io ai 5 giugno vi vidi l' avena, perfettamente matura, che avea dodici palmi di altezza; nello stesso tempo il frumento e l' orzo cominciavano ad entrare in maturità. Non si conoscono propriamente in questa provincia che queste tre sorta di grani, le altre specie essendovi state portate da altri paesi; così per esempio Carlo V ordinò di seminarvi la segala, per lo che essa porta ancora il nome di *grano germano*; non la si coltiva che nelle montagne, e ne' terreni di cattiva qualità.

Ardona sembra traere naturalissimamente il suo nome dall' antica città *Hordionia*, di cui ritrovansi quì le rovine.

Distinguonsi ancora sopra una piccola collina vicinissima delle vestigia della sua cittadella, di cui riconoscesi ancora la porta. Sonovi eziandio de' pochi avanzi di un piccolo tempio, e di alcune case di mattoni, ed inoltre una cisterna o serbatojo di acqua della forma di un cono troncato: questa è la sola cisterna che ho veduto di questa forma. Più lungi vedesi un edifizio che ha la figura di un quadrato lungo; le mura sono di pietre molli attaccate con calce, ornate di scompartimenti o quadrati, ora di mattoni, ora di lavori reticolati di pietra. Questo edifizio al di sopra è fatto a volta, ed ha tutta l' apparen-

za di una tomba ; mà siccom' è vicinissimo ad un bel tempio , io piuttosto crederei che fosse un luogo destinato per bagni . Questo tempio è fabbricato di pietra e calce , ed è un quadrato lungo con una nicchia ad una delle sue estremità ; le sue mura sono ornate in dentro ed in fuori di mattoni e di lavori reticolati disposti per scompartimenti . Esso è assai ben conservato , ma l' entrata si è demolita , e non può distinguersi più l' ordine della sua architettura , perciocchè più non esiste nulla nè della cornice , nè del fregio Più lontano ancora trovasi una muraglia parimente di pietra e calce che descrive una curva insensibile ; essa è di una cattiva costruzione , ed io non saprei figurarmi ch' essa abbia appartenuto ad un pubblico edifizio , o solamente ad una fabbrica di qualche considerazione ancorchè sembri veramente attica . Vicinvicino a questa muraglia havvi un affondamento di figura ovale che potrebbe essere benissimo il sito dell' anfiteatro . Allato ad esso vedesi un edifizio veramente particolare , che consiste in due galerie fatte a volta , unite parallelamente l' una all' altra ; ognuna è di quaranta passi di lunghezza , sopra dieci di larghezza . Il primo appartamento è fuori di terra , ma il pian terreno vi è affondato , ciò che ho potuto scorgere per via di un foro che trovasi nel pavimento del primo appartamento . Io non so se possa avanzarsi con molta certezza che queste due galerie conducevano a delle terme ò bagni pubblici , oppure a de' bagni dipendenti da altro edifizio ; sempre però è certo che facevano

parte di qualche fabbrica considerevole. Dall' architettura di ciò che ancora sussiste di questa città, riconoscesi ch' essa non era affatto fabbricata nello stile greco; tutte le mura senza eccezione sono di pietre molli, e di embrice attaccate con calce e sabbia, e ricoperte di lavori reticolati di pietre e di mattoni; finalmente non vi si scopre veruna traccia di quei superbi lavori de' Greci, i quali alzavano degli edifizj enormi di grosse pietre esattamente unite a secco senza calce, nè cemento.

Da Ardona si viene al ponte di Bovino, ove terminasi quell' Apulia o Puglia, cotanto celebre per la sua fertilità, e per l' abbondanza che vi regna. E' vero che vi si riscontrano vaste campagne coperte di biade; frattanto essa contiene ancora molte terre incolte che servono di pascolo ai bufali ed ai bovi per mancanza di una bastante popolazione.

Bovino è situata a piè dell' Appenino, ed è una città circondata da ogni lato di boschi. Li 6 giugno, quando partii da questo luogo per portarmi ad Ariano, per lo meno faceva tanto freddo in queste montagne, quanto lo fa a Roma nel mese di decembre negl' inverni i più rigidi; ciò che prova che il grado del freddo è determinato meno dal grado di allontanamento dall' equatore, che dall' elevazione sopra il livello del mare: il vento del nord soffiava con tanta violenza, e facevasi sentire così vivamente, ch' io mi credeva trasportato nella Siberia. Questa costa è così mal coltivata che piuttosto pare un deserto pieno di rovi e spine che una contrada abitata.

Solamente alle vicinanze di Ariano incomincia a divenire migliore; la campagna si vede decorarsi di campi e di vignetti a misura che si scende nella pianura. Ariano frattanto è situata sopra una montagna ancora molto alta. Questa città è grande, e può contenere quattordici mila anime: ma essa è rozzissima e delle più mal fabbricate; i suoi abitanti hanno una cattivissima riputazione, e passano per i più determinati banditi che infestano questa contrada. Alle vicinanze di Ariano trovansi un gran numero di tombe antiche con vasi di terra cotta di Campania; io vidi una di queste sepolture sul cammino che conduce da Bovino ad Ariano; essa era intagliata nella rocca, e distribuita in diverse stanze con delle nicchie; in quanto ai vasi le si erano stati già tolti

Per passare da Ariano ad Avellino si attraversano i villaggi di Mirabello, e di Carbonella ove la campagna incomincia a divenir singolarmente bella e fertile. L' occhio gode estremamente osservando al sortir dalle montagne aride dell' Apponino, queste coste così ridenti e coperte di grani, di vigne, e di olivi. Tutta la contrada è sparsa di villaggi popolatissimi, e da qualunque lato vi si arriva, si veggono delle case fin dove arriva la vista; gli abitanti sono affabilissimi, e di un commercio molto agevole; io anche osservai, con sorpresa, che contro l' uso di tutto il resto dell' Italia le ragazze andavano in compagnia a travagliare ne' campi senza le loro madri. Esse son belle, ed hanno sul loro viso

quella carnagione fresca, e quel colore vermiglio che donano l' aria pura e serena delle montagne che abitano.

Ad una certa distanza da Avellino sul lato, è situata nella sommità di una montagna altissima, una celebre e molto ricca certosa chiamata *Monte-Vergine*. Le sue entrate sono immense, e tutta la contrada all' intorno è di sua pertinenza. Questa contrada è quasi interamente coperta di noci, il di cui legno adoperato dai falegnami di Napoli apporta una rendita incredibile. Questa quantitá di noci dà alla campagna l' apparenza di una foresta, e questo territorio sembra avere una proprietà particolarmente favorevole alla propagazione di questo genere di alberi. Sin da tempo immemorabile Avellino si è resa celebre ugualmente per la bellezza e per la quantità delle nocciuole che vi si producono; così che mi sembra molto verisimile che il nome latino *nux avellana* fu dato dai Romani alla nocciola a causa della città d' *Avellinum*. Questa città di *Avellinum*, oggidì Avellino, è assai ben situata, mediocremente grande, ma niente popolata, non rinchiudendo che sette mila anime: le vicinanze sono deliziosissime; fuori la porta che conduce a Napoli, vi ha un viale di castagne di una bellezza che sorpassa tutto ciò che abbia giammai veduto in questo genere. Vicino alla città ho ritrovato alcune antiche tombe, ma così demolite che non meritano veruna menzione: la città medesima nulla offre di distinto. Rimpetto il magazzino delle biade, o palazzo di abbondanza vi so-

no alcuni busti antichi di un lavoro mediocre; quei di Nerone e di Caracalla mi han sembrato i migliori. Da Avellino sino a Napoli non vi sono più di trenta miglia che si percorrono in mezzo alle campagne le più fertili, e le più abbondanti di grani, di vigne, di olivi, di legumi, di ortaggi di ogni specie che possano immaginarsi.

Io respirava una dolce voluttà avvicinandomi a quella felice Campania, ove la natura ha sparso così abbondantemente i suoi doni li più squisiti, ed ancorchè avessi attraversato nel mio viaggio molte provincie singolarmente favorite dal cielo, voi non potete immaginarvi l' impressione che all' entrare in questa contrada fece sulla mia anima il superbo aspetto della *Terra di Lavoro*. La numerosa popolazione, la bella coltura, la grande abbondanza di tutte le derrate necessarie alla vita, l' aspetto di un popolo felice, tutto annuncia la prosperità di questa campagna. *Omnium non modo Italiae, sed toto orbe terrarum, pulcherrima Campania plaga est. Nihil mollius coelo, denique bis floribus vernat; nihil uberius solo, ideo Liberi Celerisque certamen dicitur. Nihil hospitalius mari, etc. etc.* Flor., lib. I, cap. 16.

Finalmente arrivai a Napoli li 8 del mese di giugno, dopo aver viaggiato per tre mesi parte per mare, parte a cavallo, in paesi che atteso il poco numero di forestieri che li visitano. pochissime loro somministrano comodità. La natura presentata ai miei sguardi in tutta la sua bellezza, i superbi avanzi dell' architettura gre-

ca, unitamente all' occasione che ho avuto di riconoscere la falsitá di una parte de' pregiudizj, di cui si è imbevuto contro questi paesi e contro i loro abitanti, e di rettificarne altri, mi han fatto dimenticare le pene e le fatighe, ed ampiamente mi han rimunerato.

Io termino quì il piccolo numero di osservazioni che ho raccolto nelle differenti provincie del regno di Napoli, che ne' tempi i più alti erano esse stesse altrettanti regni, o possenti repubbliche, e cui oggi non resta neppure un' ombra di questa antica grandezza.

Io giungerei al colmo dei miei voti, se, mio caro amico, avessi potuto soddisfarvi su tutti i punti, su cui desidereste di essere istruito; ma ho fatto il mio viaggio con tanto precipizio per non espormi agli effetti dell' intemperie, che son molto formidabili in està, ed i soccorsi necessarj ad un viaggiatore che vuol prendere delle informazioni, sono così rari e così difficili da trovarsi in tutta la Puglia e la Calabria, che mi han potuto sfuggire molte cose. Per esempio io non trovai in tutta Crotona un sol uomo che abbia voluto ajutarmi per prender delle misure esatte del suo tempio: Taranto e Brindisi sono state le sole città, ove vi ho trovato due soli uomini che a molta pulitezza riunivano delle profonde cognizioni sopra le antichità della loro Patria.

Attribuite dunque alla vostra impazienza tutto ciò che la mia relazione ha d' informe, e di mal digerito; io non l' avea fatto che per mio

uso, ma dappoicchè voi lo volete, sarà ancora per il vostro. Statevi bene, vivete felice e contento tanto lungamente quanto lo meritate, continuatemi la vostra amicizia, e mantenetemi la parola ch' io vi attendo a N***, e ciò fra pochi giorni.

FINE DEL VIAGGIO IN SICILIA.

INDICE

A

Agrigentum pag. 19
Alcamo 8
Alicata 40. 41
Alfeo (*fiume*) . . 58
Anapo (*fiume*) . . 66
Aretusa 57
Ardona 180
Ariano 183
Aufide) 170
Aufidus)
Avellino) . . 184
Avellinum)
Avola 53

B

Bari) . . pag. 167
Barum)
Barletta 169
Bisceglie 167
Bovino 182
Brindisi) . . 159
Brundisium)

C

Canne . . . . pag. 169
Canosa 171
Capo colonna . . 131
Capo di Stilo . . 128
Capo passaro . . . 52
Cariati 134
Cariddi 112
Castelvetrano . . . 18
Castagna di cento cavalli 98
Castagna moderna 68
——— *antica* . 71
Caulonia 129
Cerignola 179
Corigliano 135
Creto o Montepellegrino 4
Crotona 133

D

Drepanum 11

E

Eraclea 139

G

Galeso 144
Gallipoli 148

Garofalo 112
Gaulus 44
Gela 40. 41
Geraci 127
Girgenti 19
Gnazzi 164
Golfo di Taranto . 135

H

Hardionia 180
Hydrantum 152

I

Isola di Gozzo . . 43

L

Lecci 155
Lilibeo 12
Locri 124

M

Malta 45
Martanna 155
Marsala 12
Mazzamemi 52
Mazzara 14
Megaponto 140
Melilli 68
Melitimo 128
Messina 108
Monastero di S. Martino 7
Monopoli 164
Monte Erice o Monte di Trapani . 11
Monte Etna e Mongibello 84
Morreale 6
Motya 13
Museo de' gesuiti di Palermo 5
—— *del vescovo di Cirgenti* 37
—— *de' Benedittini di Catania* . 77
—— *del principe di Biscari* . . . 78

N

Naumachia di Taormina 102
Nicolosi 84

O

Ofanto (*fiume*) . 170
Orecchio di Dionisio 59
Ostumi 164
Otranto 152

P

Palermo 4
Palma 41
Pentapoli 55
Pileri di Castelvetrano 15
Promontorium laciniam 131
—— *pachinum* . . 52

R

Reggio 124

Rheggium 124

S

Sciacca 18
Scyllacœum 129
Segesta (*tempio di*) 9
Selinus 14
Sibari 137
Sicanium sinum . . 56
Sinum tarentini . . 135
Siracusa 54

T

Taormina . .) . 100
Taurominium . .)
Taranto 140
Teatro dell' antica Catania 72
—— *dell' antica Siracusa* 61
—— *dell' antica Taormina* . . 103
Tempio di Giunone Lacinia in Girgenti 25
—— *della Concordia* 26
—— *di Esculapio* 27
—— *di Giove Olimpio* 29
—— *di Ercole* . . 34
—— *di Proserpina e di Cerere* . . 35
—— *di Castore e Pelluce* 35
Tempio di Minerva in Siracusa . 57
—— *di Diana* . . ivi
—— *di Giove Olimpio* 66
Tempj che si veggono in Taormina 103
Tempj che si veggono vicino Castelvetrano e che si chiamano Pileri di Castelvetrano 15
Tempio di Giunone Lacinia in Crotona antica . . . 131
Termini 115
Thermœ Selinuntiœ 18
Terranova 139
Trani 168
Trapani 11

V

Vigiliœ 167

Z

Zancle 109

DIRETTO DALL' AUTORE

AL SIGNOR

WINKELMANN

Si vende tarì 6.

3 0112 072692939